

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

186.

SEDUTA DI LUNEDÌ 16 SETTEMBRE 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO III-VII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-63

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Disegni di legge: Rendiconto generale dello Stato per il 2001 (A.C. 2922); Assestamento dei bilanci dello Stato e delle Amministrazioni autonome per il 2002 (A.C. 2923) (Discussione congiunta)	2
Sull'ordine dei lavori	1		
Presidente	1, 2		
Ruzzante Piero (DS-U)	1	<i>(Discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 2922-2923)</i>	3
Disegni di legge di conversione (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissioni in sede referente)	2	Presidente	3
		Mariotti Arnaldo (DS-U)	8
		Maurandi Pietro (DS-U)	13

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Rocchi Carla (MARGH-U)	7	Disegno di legge di ratifica: Accordo con la Repubblica di Slovenia sulla promozione e protezione degli investimenti (A.C. 1837) (Discussione)	49
Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	7		
Zorzato Marino (FI), <i>Relatore</i>	3	(Discussione sulle linee generali – A.C. 1837)	49
(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 2922-2923)	16	Presidente	49
Presidente	16	Deodato Giovanni (FI), <i>Relatore</i>	49
Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	17	Maran Alessandro (DS-U)	51
Zorzato Marino (FI), <i>Relatore</i>	16	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	50
Disegno di legge: Protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche (A.C. 2031-ter) (Discussione)	20	(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 1837)	54
(Discussione sulle linee generali – A.C. 2031-ter)	20	Presidente	54
Presidente	20	Deodato Giovanni (FI), <i>Relatore</i>	54
Arrighi Alberto (AN)	38	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	54
Cialente Massimo (DS-U)	29	Disegno di legge di ratifica: Trattato con il Regno di Spagna per il perseguimento di gravi reati (A.C. 1934) (Discussione)	54
Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	27		
Ercole Cesare (LNP)	34	(Discussione sulle linee generali – A.C. 1934)	54
Gambini Sergio (DS-U)	43	Presidente	54
Polledri Massimo (LNP), <i>Relatore per la X Commissione</i>	20	Buemi Enrico (Misto-SDI), <i>Relatore per la II Commissione</i>	55
Preda Aldo (DS-U)	36	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	55
Raisi Enzo (AN)	27	Petizioni (Annunzio)	57
Stagno d'Alcontres Francesco (FI), <i>Relatore per la XII Commissione</i>	22	Ordine del giorno della seduta di domani .	57
Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	46	Considerazioni integrative degli interventi dei deputati Alberto Arrighi e Luana Zanella in sede di discussione sulle linee generali (A.C. 2031-ter)	57
(Repliche dei relatori e del Governo – A.C. 2031-ter)	48	Considerazioni integrative della relazione del deputato Enrico Buemi (A.C. 1934)	61
Presidente	48		
Polledri Massimo (LNP), <i>Relatore per la X Commissione</i>	48		
Stagno d'Alcontres Francesco (FI), <i>Relatore per la XII Commissione</i>	48		
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	49		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 15,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 22 luglio 2002.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantanove.

Sull'ordine dei lavori.

PIERO RUZZANTE chiede che il Presidente del Consiglio, anche in qualità di ministro *ad interim* degli affari esteri, riferisca con sollecitudine alla Camera sulla posizione del Governo relativamente ad un possibile conflitto con l'Iraq (anche alla luce del recente incontro con il Presidente degli Stati Uniti d'America), ricordando altresì che l'opposizione ha presentato da tempo la mozione Bianchi ed altri sull'embargo a tale paese. Chiede inoltre che i ministri Lunardi e Tremonti chiariscano, nell'ambito di un dibattito parlamentare, quali siano gli intendimenti dell'Esecutivo in materia di realizzazione di opere pubbliche.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera le richieste formulate dal deputato Ruzzante.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha pre-

sentato alla Presidenza i disegni di legge nn. 3126 e 3138, di conversione, rispettivamente, dei decreti-legge nn. 187 e 194 del 2002.

I disegni di legge sono assegnati, rispettivamente, alla XII ed alla V Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento.

Discussione congiunta dei disegni di legge: Rendiconto generale dello Stato per il 2001 (2922); Assestamento dei bilanci dello Stato e delle Amministrazioni autonome per il 2002 (2923).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

MARINO ZORZATO, *Relatore*, premesso che la significativa contrazione dei tassi di crescita dell'economia interna ed internazionale ha determinato effetti negativi sull'andamento dei saldi di finanza pubblica, illustra il contenuto del rendiconto generale dello Stato per il 2001 e del disegno di legge di assestamento per l'anno finanziario 2002, sottolineando la necessità di avviare un'attenta riflessione ed un puntuale monitoraggio sui meccanismi di spesa, anche al fine di individuare eventuali correttivi volti ad elevare gli *standard* qualitativi dell'attività svolta dalle amministrazioni pubbliche. Manifestato altresì apprezzamento per l'incremento delle spese in conto capitale e per l'andamento

contenuto delle spese di parte corrente, rileva l'esigenza di un ulteriore impegno che consenta di ridurre drasticamente l'entità dei residui attivi e passivi. Esprime infine un giudizio ampiamente positivo sui disegni di legge in discussione, dai quali traspare, fra l'altro, l'impegno della maggioranza e del Governo ad attuare politiche idonee a promuovere la crescita economica in un quadro di stabilità.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

CARLA ROCCHI, osservato che la scarsa rilevanza delle variazioni previste nel disegno di legge di assestamento per il 2002 induce a ritenere che non si sia tenuto conto della reale situazione di difficoltà in cui versa l'economia italiana, invita il Governo a riconsiderare i dati contenuti nel Documento di programmazione economico-finanziaria, alla luce, tra l'altro, dei suggerimenti formulati dal Fondo monetario internazionale e dalla Confindustria.

ARNALDO MARIOTTI lamenta l'inefficienza della politica economica del Governo, che ritiene non abbia omogeneamente sostenuto l'economia italiana a fronte della difficile congiuntura internazionale, generando un clima di generale sfiducia. Espressa, inoltre, preoccupazione per il progressivo incremento del debito pubblico, invita l'Esecutivo a ritirare il disegno di legge di assestamento per il 2002, al fine di introdurre correttivi che tengano conto del reale andamento dell'economia nazionale.

PIETRO MAURANDI, osservato che il disegno di legge di assestamento per l'anno 2002 è emblematico delle deleterie conseguenze sull'andamento dei conti pubblici derivanti dalla politica economica attuata dal Governo, lamenta, in particolare, l'inattendibilità dei dati forniti e l'incapacità di esercitare un efficace controllo sui flussi di spesa; rileva, quindi, che le misure

finora adottate dall'Esecutivo non sono state in grado di attenuare gli effetti di una sfavorevole congiuntura internazionale.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione congiunta sulle linee generali e prende atto che il relatore rinuncia alla replica.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, richiamato il carattere meramente formale del disegno di legge di assestamento, osserva che le previsioni concernenti le entrate possono essere compiutamente verificate esclusivamente al termine dell'esercizio finanziario di riferimento; nell'assicurare, quindi, che il Governo adotterà le misure necessarie per mantenere sotto controllo l'andamento dei conti pubblici, manifesta la disponibilità dell'Esecutivo a recepire eventuali emendamenti coerenti con tale finalità. Auspica, infine, la sollecita approvazione dei disegni di legge in esame.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche (2031-ter).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

MASSIMO POLLEDRI, *Relatore per la X Commissione*, sottolinea la particolare rilevanza, anche etica, delle tematiche connesse alla biotecnologia, rileva che il provvedimento in discussione tiene conto delle esigenze delle industrie operanti nel settore, nonché della necessità di incentivare la ricerca scientifica; osserva inoltre che, in riferimento alla brevettabilità delle in-

venzioni biotecnologiche, viene assicurata la massima tutela della dignità della persona umana.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES, *Relatore per la XII Commissione*, confermato l'impegno del Governo ad operare un organico riassetto del quadro normativo relativo ai diritti di proprietà intellettuale, sottolinea che il provvedimento in discussione è volto a ricondurre a sistema una materia complessa, disciplinata da una pluralità di atti internazionali; in particolare vi è la necessità di garantire il rispetto della dignità umana e degli equilibri ambientali, nonché la conformità agli obblighi internazionali assunti dall'Italia. Nel dare conto delle disposizioni che prevedono opportuni strumenti di tutela nell'ambito della brevettabilità, osserva che il mancato recepimento della direttiva 98/44/CE determinerebbe il permanere di un grave vuoto legislativo.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, ritiene apprezzabile il proficuo lavoro svolto dalle Commissioni, in considerazione della complessità dei temi oggetto del disegno di legge e delle evidenti implicazioni etiche, politiche ed economiche: auspica quindi la rapida approvazione del provvedimento.

ENZO RAISI sottolinea il grave ritardo con il quale l'Italia si accinge a recepire la direttiva 98/44/CE sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, colmando un vuoto legislativo in materia di brevetti che ha rallentato lo sviluppo delle biotecnologie.

MASSIMO CIALENTE, sottolinea l'opportunità che la complessa materia in esame sia oggetto di un approfondito dibattito parlamentare, manifesta perplessità sull'introduzione nel nostro ordinamento di un diritto alla brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche; auspica, quindi, il recepimento degli emendamenti presentati, in particolare, in tema di se-

quenza di DNA e di provenienza dei materiali biologici.

CESARE ERCOLE, nell'esprimere soddisfazione, a nome del gruppo della Lega Nord Padania, per il proficuo lavoro svolto in Commissione, ritiene che il testo in esame contempererà adeguatamente gli interessi coinvolti, individuando soluzioni equilibrate, in particolare, in tema di sfruttamento dell'embrione e di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche.

ALDO PREDA, rilevata la complessità, anche sul piano etico, della materia oggetto del disegno di legge in discussione, sottolinea la necessità che il Governo, nell'esercizio della delega, tenga conto dei rischi connessi alla brevettabilità di scoperte genetiche riguardanti fattori della produzione agricola. Ritiene pertanto opportuno fissare un termine congruo per l'adozione del decreto legislativo di recepimento della direttiva 98/44/CE.

ALBERTO ARRIGHI, sottolineata la necessità di superare l'attuale situazione di vuoto legislativo nella materia oggetto della direttiva 98/44/CE, ritiene opportuna un'attenta valutazione dei contenuti e dell'ambito di applicazione delle disposizioni recate dal disegno di legge in discussione, anche attraverso una compiuta analisi del rapporto tra costi e benefici, che tenga conto delle peculiari caratteristiche dei settori dell'agricoltura e della ricerca scientifica.

SERGIO GAMBINI, evidenziata la rilevanza delle tematiche oggetto del disegno di legge in discussione e delle implicazioni etiche, politiche ed economiche ad esse connesse, esprime preoccupazione per i rischi derivanti dalla brevettabilità delle innovazioni biotecnologiche: nell'auspicare, pertanto, l'approvazione di emendamenti migliorativi del testo, preannunzia che dall'esito del dibattito in Assemblea dipenderà l'orientamento da assumere nella votazione finale del provvedimento.

LUANA ZANELLA ritiene che le implicazioni etiche sottese al recepimento della direttiva 98/44/CE debbano indurre a valutare con estrema cautela il contenuto del disegno di legge in discussione: paventa, in particolare, i rischi connessi alla brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche, che potrebbe tradursi in un ostacolo per la ricerca scientifica.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore per la X Commissione rinuncia alla replica.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES, *Relatore per la XII Commissione*, nel manifestare disponibilità a tenere nella dovuta considerazione eventuali emendamenti ulteriormente migliorativi del testo in esame, ritiene che la brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche possa rappresentare un motivo di rilancio della ricerca scientifica.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, osserva che la direttiva 98/44/CE colma un vuoto legislativo in una materia particolarmente delicata, auspica la sollecita approvazione del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione di disegni di legge di ratifica.

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Passa ad esaminare il disegno di legge: Accordo con la Repubblica di Slovenia sulla promozione e protezione degli investimenti (1837).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIOVANNI DEODATO, *Relatore*, illustra il contenuto dell'Accordo con la Repubblica di Slovenia, rilevando l'opportunità di definire un quadro giuridico volto a fornire adeguate garanzie agli imprenditori italiani operanti nella ex Jugoslavia; auspica quindi la sollecita approvazione del disegno di legge di ratifica.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, richiamata la positiva evoluzione dei rapporti bilaterali tra Italia e Slovenia, auspica la sollecita approvazione del disegno di legge di ratifica.

ALESSANDRO MARAN, pur condividendo l'opportunità di una sollecita approvazione del disegno di legge di ratifica in discussione, sottolinea l'esigenza di approfondire la questione dei rapporti bilaterali tra Italia e Slovenia, anche al fine di favorire l'apertura di nuovi mercati per le imprese italiane.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

GIOVANNI DEODATO, *Relatore*, ritiene che l'approvazione del disegno di legge di ratifica in esame potrà favorire gli investimenti italiani in Slovenia.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, assicura che il Governo presterà la massima attenzione ai problemi che interessano gli speditonieri doganali.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge: Trattato con il Regno di Spagna per il perseguimento di gravi reati (1934).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ENRICO BUEMI, *Relatore per la II Commissione*, anche a nome del relatore per la III Commissione, osserva che il Trattato in esame, del quale richiama il contenuto, è volto a creare uno spazio

giuridico comune in cui le sentenze penali di condanna ed i provvedimenti restrittivi della libertà personale abbiano piena validità ed efficacia; ricorda, inoltre, che le modifiche apportate in Commissione al testo originario del disegno di legge di ratifica sono state unanimemente condivise.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, rinuncia ad intervenire.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 57*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 17 settembre 2002, alle 9,30.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 57*).

La seduta termina alle 19,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 15,30.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 luglio 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Armosino, Ballaman, Emerenzio Barbieri, Berlusconi, Berselli, Bono, Buttiglione, Ceremigna, Cicu, Colucci, Contento, Cristaldi, Delfino, Dell'Elce, Diana, Frattini, Galati, Gibelli, Lumia, Maroni, Martinat, Matteoli, Michelini, Minniti, Angela Napoli, Pasetto, Pezzella, Pisanu, Possa, Prestigiacomo, Romani, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sospiri, Spini, Stefani, Stucchi, Tidei, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Vendola, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,35).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, desidero ufficializzare una richiesta, che era già stata avanzata nei giorni scorsi da parte del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, ed anche da parte di altri gruppi dell'opposizione. Essa concerne il rischio di un possibile conflitto in Iraq. Nei giorni scorsi c'è stato un confronto tra il Presidente degli Stati Uniti d'America Bush ed il Presidente del Consiglio Berlusconi, nonostante che su questa materia né il Parlamento in seduta plenaria né le Commissioni Affari esteri e Difesa abbiano mai potuto esprimere il loro punto di vista. Anzi, da qualche mese è iscritta nel calendario dei lavori dell'Assemblea la mozione dell'onorevole Giovanni Bianchi inerente, invece, al tema dell'embargo verso l'Iraq: anche su questa mozione non si è ancora potuto votare, nonostante sia ancora iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Quindi, vorrei rivolgere ufficialmente a lei e al Presidente la richiesta che il ministro degli esteri e Presidente del Consiglio venga a riferire sia sull'esito di quei colloqui sia sulla posizione del nostro Governo, sulla posizione italiana, in merito al possibile conflitto in Iraq.

Un secondo tema, in ordine al quale intendo ufficializzare una richiesta che sottopongo alla sua attenzione, riguarda la circolare emessa nei giorni scorsi dal ministro Lunardi connessa al « decreto salvaspese » del ministro Tremonti. Questa circolare, poi ritirata, ha aperto una discussione in tantissime realtà amministrative e comunali perché rischiava di bloccare centinaia e centinaia di opere pubbliche: quindi, ha gettato nel caos tutto il settore dei lavori pubblici. Poiché non pensiamo che un ministro di questo Governo possa

realizzare una circolare in questo modo, senza valutarla e senza pensarci, viste anche le affermazioni fatte nel ritirare tale circolare, secondo le quali la sua predisposizione era stata intempestiva e prematura, assolutamente non ci hanno chiarito quale sia l'intenzione del Governo nel merito delle questioni delle opere pubbliche, abbiamo avanzato la richiesta che anche su questo tema sia necessario un confronto parlamentare. Pertanto, chiediamo la presenza del ministro Lunardi, del ministro Tremonti o di entrambi, per chiarirci...

GIANCARLO GIORGETTI. Tutti e due è meglio !

PIERO RUZZANTE. Forse è meglio tutti e due, così il confronto diventa anche più interessante — da parte dell'opposizione, sicuramente —, in modo tale che possiamo chiarire ed avere un'idea precisa di quale è l'intenzione del Governo in merito ad un tema come quello delle opere pubbliche, così centrale per la vita di tanti comuni.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, prendo atto della sua dichiarazione e mi farò carico di trasmettere al Presidente dell'Assemblea questa sua richiesta che riguarda l'una e l'altra vicenda.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 3 settembre 2002, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge, già presentato al Senato il 20 agosto 2002 e trasferito dal Governo alla Camera, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla Commissione XII (Affari sociali):

« Conversione in legge del decreto-legge 8 agosto 2002, n. 187, recante ride-

terminazione dei termini di scadenza relativi agli organi amministrativi dell'Associazione italiana della Croce Rossa » (3126) — *Parere delle Commissioni I, IV, V e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere alla Commissione competente, previsto al comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione, di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha altresì presentato alla Presidenza, con lettera in data 10 settembre 2002, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge, già presentato al Senato il 6 settembre 2002 e trasferito dal Governo alla Camera, che è stato assegnato, ai sensi articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla Commissione V (Bilancio):

« Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 2002, n. 194, recante misure urgenti per il controllo, la trasparenza ed il contenimento alla spesa pubblica » (3138) — *Parere della I Commissione.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere alla Commissione competente, previsto dal comma 1 del predetto articolata 96-bis è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione, di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Discussione congiunta dei disegni di legge:

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2001 (2922); Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2002 (2923) (ore 15,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: Rendiconto generale dell'Ammini-

strazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2001; Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2002.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

(Discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 2922-2923)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Il presidente del gruppo parlamentare Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Il relatore, onorevole Zorzato, ha facoltà di parlare.

MARINO ZORZATO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione in Assemblea dei disegni di legge recanti, rispettivamente, il rendiconto per l'anno 2001 e l'assestamento per l'anno 2002 si colloca in prossimità dell'avvio della sessione di bilancio per il 2003 e, al tempo stesso, viene a coincidere con l'inizio dell'esame del decreto-legge n. 194, adottato dal Governo allo scopo di introdurre misure di controllo e trasparenza nella gestione della spesa pubblica. Tale circostanza consente al Parlamento di effettuare una approfondita analisi che non riguardi soltanto indirizzi generali di politica economica, ma che si riferisca anche a profili più puntuali i quali, pur avendo un prevalente carattere tecnico, rivestono comunque un indubbio significato politico.

In linea generale, si può rilevare che l'evoluzione delle entrate delle spese del bilancio dello Stato evidenzia come il 2001 e, in parte anche il 2002, siano stati caratterizzati da notevoli e in larga parte imprevedibili difficoltà, riconducibili, in primo luogo, all'evoluzione negativa registrata a livello internazionale. In particolare, si è verificato una significativa contrazione dei tassi di crescita dell'economia,

che non poteva non riflettersi sull'andamento dei saldi di finanza pubblica. Ciò vale anche con riferimento alla più recente evoluzione del fabbisogno del settore statale, su cui nelle scorse settimane si è innescata una polemica dai toni prevalentemente pretestuosi. L'andamento degli ultimi mesi (luglio e agosto) evidenzia un peggioramento rispetto allo scorso anno tale da ingenerare il timore che si determini uno scostamento molto ampio rispetto alle previsioni iniziali. Il Governo, peraltro, ha già parzialmente fornito alcuni elementi; stante l'importanza della questione, è comunque necessario che dati e informazioni più precise siano trasmessi al Parlamento, sia per quanto concerne l'andamento delle entrate sia per quanto riguarda il versante delle spese. Si può, tuttavia, sin da ora rilevare, quanto alle entrate, che per ragioni prudenziali, le previsioni iniziali di bilancio vengono definite in una misura che risulta, di regola, inferiore al dato definitivo. Sarebbe quindi opportuno evitare drastici giudizi che potrebbero essere smentiti alla luce dell'evoluzione che si registrerà nei prossimi mesi sulla quale incideranno anche le misure contenute nel decreto-legge recentemente adottato dal Governo.

Occorre, comunque, dare atto al Governo e alla maggioranza dell'impegno profuso, in presenza di condizioni obiettivamente difficili, per mantenere i conti pubblici e il bilancio dello Stato in linea con il rispetto dei vincoli derivanti dal patto di stabilità e di crescita, senza porre in essere manovre di tipo tradizionale che avrebbero prodotto l'inevitabile risultato di indebolire ulteriormente la domanda e di pregiudicare le prospettive di ripresa.

Il bilancio dello Stato, così come l'assestamento e il rendiconto, offrono ad una lettura accurata, numerosi spunti per una attenta valutazione del livello qualitativo dell'attività svolta dalle amministrazioni statali e della capacità delle amministrazioni stesse di realizzare concretamente gli obiettivi prefissati. Il raggiungimento di più elevati standard di efficienza da parte delle amministrazioni statali, sia sul versante della spesa che sul versante delle

entrate, si tradurrà in evidenti vantaggi per tutta la comunità nazionale. Allo stesso tempo, l'eventuale emersione di stanziamenti sovradimensionati rispetto alle effettive capacità di utilizzo delle amministrazioni competenti potrebbe offrire al Governo e al Parlamento margini aggiuntivi per una riqualificazione della stessa spesa ovvero per un suo parziale ridimensionamento, in tal modo liberando risorse che potrebbero esser destinate ad altre e più meritorie finalità.

Occorre in sostanza verificare se non si possa pervenire ad una definizione e ad una gestione del bilancio caratterizzate da una maggiore consapevolezza politica, che implicherebbe, tra le altre cose, il superamento della mera logica incrementale nella determinazione degli stanziamenti. Ciò implica una verifica sull'attività delle diverse amministrazioni e sulla pregressa legislazione di spesa, anche grazie alla piena collaborazione del Governo nel fornire alcune informazioni aggiuntive. In tal senso, il decreto-legge n. 194, sui cui contenuti si potrà svolgere un più approfondito confronto nei prossimi giorni, intende fornire alcuni efficaci strumenti di intervento.

Venendo, in particolare, al contenuto del disegno di legge di rendiconto per il 2001, occorre che, per quanto concerne i saldi più rilevanti, in materia di finanza pubblica, nel 2001 il saldo netto da finanziare si è attestato a 63 mila 400 miliardi di lire; l'avanzo corrente ha evidenziato un risultato positivo di 26 mila 300 miliardi di lire; il saldo primario si è attestato ad un valore positivo di 88 mila miliardi di lire, mentre il ricorso al mercato è stato di 424 mila 100 miliardi di lire.

I dati di consuntivo, pur segnando un peggioramento rispetto all'anno precedente, evidenziano un netto miglioramento rispetto alle previsioni definitive effettuate in sede di assestamento. Risulta, in particolare, che i dati a consuntivo sono molto più prossimi a quelli previsionali iniziali rispetto a quelli definiti in sede di assestamento.

Questi dati mostrano che nella seconda parte dell'anno il Governo ha posto in

essere alcuni interventi che si sono dimostrati efficaci ai fini della correzione di andamenti fuori linea, soprattutto per quanto riguarda la gestione di cassa. Al tempo stesso, tuttavia, il divario che emerge tra previsioni e risultati sollecita una specifica riflessione.

Per quanto riguarda, in particolare, la gestione di competenza, le entrate extra-tributarie segnano uno scarto tra il dato consuntivo e le previsioni iniziali che, tanto nel 2000 quanto nel 2001, si può quantificare nell'ordine dell'85 per cento.

Le dimensioni obiettivamente rilevanti dello scostamento inducono a manifestare forti dubbi sulla capacità delle strutture amministrative di valutare le potenzialità di gettito dei cespiti loro affidati. Il rappresentante del Governo ha fornito al riguardo, nel corso dell'esame in Commissione, alcune indicazioni riferite, in particolare, a recenti modifiche della normativa che riguardano, tra l'altro, il pagamento dei corrispettivi minimi garantiti dovuti dalle agenzie concessionarie della gestione delle scommesse. Tali indicazioni, tuttavia, non sembrano offrire una piena esplicazione del fenomeno evidenziato, per quanto meriti senz'altro di essere condivisa la considerazione che la riforma del comparto dei giochi, impostata dal Governo con la legge n. 383 del 2001 e con il decreto-legge n. 138 del 2002 potrà, tra l'altro, contribuire in misura significativa ad un più attendibile controllo dei flussi di entrata.

Quanto alle spese, merita apprezzamento l'incremento registrato di quelle di parte capitale, quantificato nella misura del 20,6 per cento rispetto al 2000; si tratta di un segnale importante dell'impegno del Governo a destinare una quota consistente delle risorse impegnate a favore di spese di investimento. Le spese correnti registrano, invece, un andamento più contenuto, con un aumento nell'ordine del 6,7 per cento.

Alcune considerazioni devono essere effettuate in ordine all'andamento dei residui. In linea generale, il rendiconto 2001 evidenzia una crescita dei residui complessivi rispetto al dato dell'anno precedente.

Ciò vale sia per i residui attivi che per quelli passivi. In particolare, l'aumento dei residui attivi si può quantificare nel 12,3 per cento, mentre per i residui passivi l'aumento è contenuto nella misura del 3 per cento.

La crescita dei residui attivi richiede, quindi, una specifica attenzione, anche alla luce dell'aumento del rapporto fra residui di nuova formazione e accertamenti delle entrate, passato, tra il 2000 ed il 2001, dal 6,2 per cento all'8,1 per cento.

Anche in questo caso è opportuno che il Governo verifichi se non si debbano adottare ulteriori interventi per rafforzare la capacità di riscossione delle amministrazioni, in modo da evitare che consistenti flussi di entrata vengano meno per le difficoltà di una loro acquisizione all'erario. In proposito, merita segnalare che con il decreto-legge n. 138 del 2002 sono state introdotte alcune misure di incentivazione dei concessionari della riscossione finalizzate a promuovere il conseguimento dei risultati più consistenti.

Per quanto concerne i residui passivi, da una più attenta analisi risulta che, nel corso del 2001, sono stati drasticamente ridotti quelli derivanti da esercizi precedenti; ciò induce a credere che vi sia stato un chiaro intento del Governo di accelerare i tempi con i quali le diverse amministrazioni concludono le procedure di spesa. A fronte di tale tendenza va, tuttavia, segnalato il formarsi di nuovi residui passivi in una misura che, seppure inferiore a quella registrata nel 2000, continua a risultare eccessiva.

Nell'ambito dei residui passivi, suscita particolare preoccupazione la consistenza di quelli relativi a trasferimenti agli enti territoriali. Al riguardo, il rappresentante del Governo ha opportunamente ricordato, nel corso dell'esame in Commissione, che i residui passivi relativi al fondo sanitario nazionale devono essere posti in relazione ai termini dell'accordo raggiunto tra Stato e regioni l'8 agosto 2001, in base al quale l'incremento delle risorse statali per il finanziamento della spesa sanitaria sarà

erogato alle regioni in esito alla verifica del rispetto dei parametri contenuti nel patto di stabilità.

La consistenza dei residui rimane, comunque, una questione di rilievo, in relazione sia ai riflessi sulla situazione finanziaria e contabile dello Stato sia alle problematiche di buon funzionamento delle amministrazioni ad essa connesse. Con specifico riferimento ai residui relativi ai trasferimenti alle autonomie territoriali è, inoltre, evidente che l'adozione, mediante il patto di stabilità interno, di regole efficaci di coordinamento e di finanza pubblica presuppone la definizione di un quadro chiaro e tendenzialmente certo delle risorse spettanti ai singoli enti ed effettivamente disponibili.

In considerazione delle dimensioni complessive del fenomeno va, quindi, valutato positivamente l'avvio, previsto dal 1° gennaio 2003, di una procedura informatizzata che consentirà di disporre con cadenza mensile, e non più soltanto a fine anno quindi, di un monitoraggio puntuale sull'andamento delle spese e di conoscere tempestivamente eventuali carenze di disponibilità. Sulle materie dei residui interviene, inoltre, il decreto-legge n. 194, adottato recentemente, che dispone la riduzione da tre anni ad uno del periodo di conservazione in bilancio delle somme in conto capitale non ancora impegnate alla chiusura dell'esercizio (i cosiddetti residui di stanziamento).

La disposizione potrebbe determinare una considerevole riduzione dei residui passivi che saranno accertati a chiusura dell'esercizio in corso. Al riguardo, occorre, però, segnalare l'esigenza di assicurare la realizzazione di investimenti il cui iter sia già pervenuto ad uno stato avanzato, pur non essendo ancora stati impegnati i relativi stanziamenti.

Anche per la gestione di cassa valgono le considerazioni di carattere generale svolte con riferimento alla gestione di competenza. Quanto alle spese, anche nella gestione di cassa si registra una crescita nettamente superiore in termini percentuali di quelle di parte capitale rispetto a quelle di parte corrente. Le

prime sono, infatti aumentate, rispetto al 2000, di circa il 35 per cento, mentre le seconde registrano un incremento inferiore al 9 per cento. L'impegno che, con tutta evidenza, il Governo ha profuso nell'accelerazione dei pagamenti relativi alle spese di parte capitale va valutato positivamente; occorre, quindi, che tale impegno prosegua, in modo da ridurre drasticamente il prodursi di nuovi residui.

Sotto il profilo dell'analisi economica, la ripartizione della spese per categorie evidenzia una riduzione degli oneri connessi ai consumi intermedi e alle retribuzioni corrisposte al personale dipendente. Ulteriori progressi potranno essere conseguiti con le misure prospettate nel documento di programmazione economico-finanziaria. Riguardo agli oneri relativi al personale, di fatto il documento stesso preannuncia il disegno del Governo di ricorrere, con maggiore intensità, a forme più flessibili di impiego.

Per quanto concerne il conto generale del patrimonio, i dati evidenziano una riduzione delle attività finanziarie rispetto alla consistenza risultante alla fine dell'esercizio 2000, nell'ordine di 6.788 miliardi, cui si aggiunge una riduzione relativa alla voce crediti e partecipazioni di circa 9.900 miliardi.

Segna invece un aumento per 8.768 miliardi l'entità dei beni patrimoniali; in relazione a tale incremento, sarebbe opportuna un'indicazione dei cespiti ai quali deve attribuirsi.

Quanto alle passività, si evidenzia un aumento di 52.328 miliardi di quelle finanziarie e di 34.872 miliardi per quelle patrimoniali.

Merita peraltro osservare come, in generale, il conto del patrimonio non sia in grado di offrire un'esposizione fedele della situazione patrimoniale dello Stato, in particolare sul versante delle attività, che non sono registrate in modo completo e alle quali è attribuito un valore lontano dall'effettivo prezzo di mercato. Anche dall'esame del rendiconto emerge pertanto l'opportunità delle misure adottate con il decreto-legge n. 63 del 2002, con il quale è stata istituita la società Patrimonio Spa,

con il compito principale di valorizzare i beni di cui è costituito il patrimonio dello Stato.

Per quanto concerne il disegno di legge di assestamento, occorre segnalare che il provvedimento prospetta alcune variazioni degli stanziamenti relativi a unità previsionali di base del bilancio dello Stato, che si aggiungono a quelle già effettuate nei primi cinque mesi dell'anno per atto amministrativo, di cui in sede di assestamento viene offerto al Parlamento a fini conoscitivi un quadro completo.

A seguito delle variazioni proposte con il disegno di legge e di quelle operate con atto amministrativo, il saldo netto da finanziare passerebbe da 32.763 milioni di euro a 36.155 milioni. Il risparmio pubblico subirebbe una riduzione, rispetto alle previsioni iniziali, di circa 1.450 miliardi, attestandosi complessivamente a 8.194 miliardi; l'avanzo primario diminuirebbe di circa 3.400 miliardi, risultando pari a 40.314 miliardi e il ricorso al mercato aumenterebbe di circa 53 mila miliardi, collocandosi complessivamente a 260.583 miliardi.

Si determinerebbe, per quanto riguarda il saldo netto da finanziare, il superamento del limite massimo previsto dalla legge finanziaria per il 2002, il che peraltro è già avvenuto altre volte in anni recenti. In ogni caso, occorre ricordare, alla luce delle considerazioni svolte in precedenza, che il dato di consuntivo potrebbe risultare più basso rispetto a quello preventivato in sede di assestamento.

Per quanto concerne le variazioni di competenza che vengono proposte nel disegno di legge, si tratta di importi sostanzialmente contenuti, con l'unica eccezione del rimborso di prestiti, che subirebbe un aumento pari a 49.165 milioni di euro, collocandosi complessivamente a 224.428 milioni di euro. Analoghe osservazioni possono essere avanzate con riferimento alla gestione di cassa; oltre alle variazioni relative al rimborso prestiti, va in questo caso segnalata la correzione della previsione relativa alle spese correnti che au-

menterebbero, considerando le variazioni intervenute per atto amministrativo, di circa 2.150 miliardi.

Nel corso dell'esame da parte della Commissione, al disegno di legge sono state introdotte alcune limitate modifiche, a seguito dell'approvazione di due emendamenti, i quali, comunque, per il loro carattere compensativo, non modificano i valori dei saldi.

Più in generale, per quanto riguarda il disegno di legge di assestamento, potrebbe essere utile una valutazione dell'opportunità di ridefinire la data della sua presentazione in relazione al differimento dei termini relativi all'autotassazione, che sono stati definitivamente fissati con il decreto-legge n. 63. Alla luce di tale disposizione risulta, infatti, che soltanto successivamente alla data del 20 luglio risulteranno disponibili, in primo luogo per l'amministrazione finanziaria, e successivamente per il Parlamento, i dati sull'andamento delle entrate tributarie.

In conclusione, nel ribadire l'importanza che assume un accurato esame parlamentare dei provvedimenti all'ordine del giorno, auspico che esso possa offrire occasione, come già avvenuto nel lavoro di Commissione, per ulteriori integrazioni informative che permettano di approfondire alcune delle problematiche cui ho accennato.

Preannuncio, in ogni caso, una valutazione ampiamente favorevole sul contenuto dei disegni di legge, che confermano l'impegno del Governo e della maggioranza a condurre politiche in grado di riconciliare efficacemente le ragioni della stabilità con quelle della crescita. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Rocchi. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, le disposizioni per l'assestamento del bilancio per l'anno finanziario 2002 appaiono, ad un esame attento, non particolarmente degne di rilievo, per il fatto che le variazioni non risultano essere molto importanti e le cifre considerate non sono molto elevate. In genere, quando un commento inizia con una dichiarazione di questo tipo, si presume che il seguito del discorso sia tranquillo: nulla succede, tutto è tranquillo, tutto va bene.

In realtà, dal mio punto di vista, proprio la non rilevanza delle variazioni costituisce invece il punto di critica a quanto il Governo ci presenta con i documenti che stiamo esaminando. Per quale ragione affermo queste cose? Perché nel documento di programmazione economico-finanziaria il Governo sembra non tenere conto della possibilità della flessione della domanda e della flessione delle esportazioni. L'assestamento delle cifre riportate è coerente con un quadro di finanza pubblica, ma con il quadro di finanza pubblica del 2002 e non con la revisione delle stime per il secondo trimestre del 2002.

In particolare, appare difficile che vengano rispettate le cifre dell'indebitamento netto e del saldo netto indicate nell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2002. Inoltre, la revisione al ribasso del dato del PIL è stimata pari allo 0,6 per cento da Confindustria e allo 0,8 per cento dal Fondo monetario internazionale, mentre l'indebitamento netto è pari – secondo le ultime stime di Confindustria – all'1,4 per cento. Solo questo dato rappresenta lo 0,3 per cento in più rispetto al dato del DPEF per il periodo 2003-2006. Ovviamente, ho scelto di citare un dato di Confindustria perché si tratta di una realtà certamente non ostile al Governo e certamente non fiancheggiatrice dell'opposizione.

Si ritiene pertanto necessaria una nota di aggiornamento del DPEF, nota che però ancora non risulta predisposta dal Governo, il quale non ha ancora messo mano all'aggiornamento delle stime relative alle grandezze macroeconomiche di crescita. Non intendo dire che il Governo non abbia la capacità tecnica per operare questi

correttivi: nessuno mette in discussione la profonda conoscenza di questa materia da parte del sottosegretario, senatore Vegas, che è una delle persone più (*Commenti del deputato Giancarlo Giorgetti*)... Eh no, io non la metto in discussione.

GIANCARLO GIORGETTI. Ora siamo tutti amici...

CARLA ROCCHI. Non è vero, si tratta di una constatazione che si basa su un'esperienza lunga di anni. Adesso che è al Governo, ma anche quando era all'opposizione, il sottosegretario Vegas era la persona più documentata e più critica...

GIANCARLO GIORGETTI. Lo faremo ministro.

CARLA ROCCHI. Non lo so, questo potete farlo voi, non certo io. La considerazione conclusiva del mio intervento è che al Governo non mancano le capacità tecniche per approntare questi cambiamenti e per tener conto dello scostamento dalla realtà che viene segnalato da soggetti come il Fondo monetario internazionale e la Confindustria (tanto per citarne qualcuno). La vera questione per noi oggetto di critica è che il Governo non si vuole arrendere all'evidenza, non vuole tener conto di dati che il trascorrere del tempo ed il mutamento della situazione economica mostrano implacabilmente, definitivamente diversi da quelli posti originariamente sul tavolo proprio dal Governo medesimo.

In altre parole, è necessaria una revisione politica di tutta questa materia, perché difficilmente il Governo potrà muoversi come se nulla fosse accaduto. Capisco che tornare sulle proprie previsioni è una cosa che nessuno fa volentieri, ma quando tali previsioni risultano, allo stato dell'arte, non più realistiche, credo non vi sia altra soluzione che tenere conto della situazione così come si è venuta a determinare, produrre le modifiche necessarie ed avviare un processo di correzione non più procrastinabile.

Quindi, la richiesta che rivolgo al Governo è quella di aggiornare i dati tenendo conto della realtà economica, che tutti possono valutare e, in particolare, dei suggerimenti e delle stime che provengono da Confindustria e dal Fondo monetario internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. La ringrazio, signor Presidente. La discussione sul rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'anno 2001 e l'assestamento del bilancio per l'anno 2002 avviene dopo quattordici mesi dall'insediamento di questo Governo ed è anche l'occasione giusta per un primo bilancio, una prima riflessione sulle scelte di politica economica compiute dalla Casa delle libertà e sull'impatto che esse hanno prodotto sul sistema Italia.

Il rendiconto è il momento della verifica della gestione della politica di bilancio: è in questa occasione che si misurano gli scostamenti tra gli obiettivi programmatici e i saldi di finanza pubblica realizzati. Si verifica, quindi, la capacità di un Governo di centrare gli obiettivi di programma dopo aver avuto la possibilità, con lo strumento dell'assestamento di metà anno, di aggiustare o di correggere, se necessario, gli obiettivi programmatici fissati con il documento di programmazione economico-finanziaria e, soprattutto, con la legge finanziaria e di bilancio.

Il 2001 è stato, come è noto, l'anno delle elezioni politiche e del cambio di Governo, quindi, il bilancio di cui adesso discutiamo il rendiconto è un bilancio gestito «in condominio» da questo Governo e dal centrosinistra che ha gestito la prima metà dell'anno.

Infatti, il documento di programmazione economico-finanziaria, le leggi finanziarie e di bilancio sono il frutto della politica, delle scelte del Governo e della maggioranza di centrosinistra. Tuttavia, l'assestamento di bilancio e la gestione

della seconda metà dell'anno è patrimonio di questo Governo e della sua maggioranza, compresi, naturalmente, il documento di programmazione economico-finanziaria, le leggi finanziarie e di bilancio e la gestione dei primi otto mesi dell'anno 2002. Di tutto ciò, in questo momento, non possiamo non tener conto. Per tali ragioni credo sia ragionevole e giusto compiere un primo bilancio.

La congiuntura economica internazionale — soprattutto dell'area euro che ci riguarda più da vicino — nell'autunno del 2000, quando è stata approvata la legge finanziaria e, ancor prima, quando è stato predisposto il documento di programmazione economico-finanziaria per l'anno 2001, non era certamente quella che si è manifestata durante l'anno. È bene ricordare che già nella primavera del 2001 (quindi, molto prima dei tragici e non prevedibili atti terroristici dell'11 settembre) la congiuntura internazionale — ed in particolare quella americana — iniziava ad andare in controtendenza, tanto che il Governo di centrosinistra, nella primavera del 2001, ricontrattò con i partner europei il previsto 0,8 per cento del deficit rispetto al PIL con un più realistico 1-1,1 per cento.

Il nuovo Governo, appena insediatosi, si mosse in altre direzioni e soprattutto con altri obiettivi, cosa che denunciammo tempestivamente, ma era ancora forte il desiderio di continuare una campagna elettorale che, peraltro, era terminata da tempo. Ricordiamo tutti il polverone attorno al buco di bilancio, all'extradeficit, coniugato con la teoria del nuovo inizio e della svolta radicale rispetto alle scelte di politica economica compiute dai governi di centrosinistra.

Naturalmente, in quel momento, in sede di assestamento — lo dichiarava anche il relatore nella sua relazione —, sostenevamo che, se i dati del deficit erano gli stessi denunciati dal ministro Tremonti e dalla sua maggioranza, il Governo aveva il dovere di porre in atto azioni correttive rispetto agli obiettivi programmatici fissati dall'Ulivo con la legge finanziaria e ancor prima con il documento di programma-

zione economico-finanziaria. Si affermava, da parte del ministro Tremonti, che un nuovo miracolo economico italiano era alle porte, bastava cancellare la strumentazione e le leggi di sostegno alla crescita e per lo sviluppo economico, pensate ed attuate dal centrosinistra. Questa era la tesi, peraltro ben condivisa anche da una serie di soggetti economici e sociali che sostenevano, più che le forze politiche, la posizione del ministro a quell'epoca.

Cosa si prevedeva sostanzialmente? L'abrogazione di alcune leggi e di alcuni provvedimenti di incentivo all'imprenditoria (mi riferisco alla DIT e alla super DIT) già dal mese di giugno, infatti, il Governo in carica cancellò questi provvedimenti. Il credito d'imposta, sebbene fosse considerato uno dei migliori incentivi per l'impresa, veniva messo in discussione come qualcosa di vecchio, di statalista che occorreva comunque cancellare. Anche il sostegno all'imprenditoria giovanile ha dato frutti straordinari, soprattutto nel Mezzogiorno. Erano tuttavia leggi da abrogare e da sostituire con altri interventi mai precisati. Anche il prestito d'onore che aveva prodotto frutti rilevanti, specie nel Mezzogiorno, e che puntava alla nascita e alla crescita dell'imprenditoria basata sui giovani veniva messo in discussione.

Erano tutti vecchi arnesi da cancellare perché, per realizzare il miracolo economico, in questo paese vi era bisogno di una nuova strumentazione di sostegno all'economia e allo sviluppo!

Il miracolo sembrava dovesse farlo la Tremonti-*bis*, il cui disegno di legge, ancor prima di essere presentato e discusso in Parlamento, veniva sponsorizzato a destra ed a manca con i potenti mezzi a disposizione della Casa delle libertà! L'eliminazione del reato di falso in bilancio ha fatto il resto con riferimento a quella fiducia che, all'interno di un paese, fa in modo che i risparmi vengano indirizzati verso gli investimenti nel campo produttivo anziché in quello speculativo.

A proposito, sono rimasto colpito dalle dichiarazioni fatte ieri, a Venezia, dal ministro Bossi.

GIANCARLO GIORGETTI. Favorevolmente colpito, immagino !

ARNALDO MARIOTTI. Sono rimasto favorevolmente colpito e sorpreso perché, al di là del linguaggio che gli è tipico, il ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione ha affermato di essere contro quei farabutti che, rendendosi responsabili del reato di falso in bilancio, danneggiano i risparmiatori. Questo è vero. Ma io mi chiedo, allora: dov'erano il ministro e, soprattutto, i deputati della Lega quando, in questo Parlamento, veniva approvata la disposizione che cancellava il reato di falso in bilancio...

GIANCARLO GIORGETTI. Non per le quotate !

ARNALDO MARIOTTI. ...che non solo ci ha posti in controtendenza rispetto alle prese di posizione ed alle correzioni di rotta registratesi, per esempio, negli Stati Uniti d'America nei confronti del reato di falso in bilancio, ma ha anche compromesso la fiducia dei piccoli risparmiatori, distogliendoli dagli investimenti nel sistema delle imprese ?

L'altro tema molto discusso e molto propagandato era l'emersione del sommerso. Fortemente voluto dalla Casa della libertà, sembrava che il provvedimento in parola dovesse fare emergere chissà quante imprese, soprattutto nel Mezzogiorno, facendole finalmente passare da un'economia sommersa (quindi non misurabile) ad una pienamente emersa. I risultati sono davanti agli occhi di tutti ! La verità è che, per far emergere le imprese, bisogna dare loro incentivi forti, tant'è che, da quando sono esauriti i fondi destinati al finanziamento del credito di imposta, si assiste ad un ritorno nel sommerso che viene denunciato da tutti, a cominciare da Confindustria e da Confapi per finire alle associazioni degli artigiani e dei piccoli imprenditori. Il provvedimento sul rientro dei capitali esportati clandestinamente all'estero, l'eliminazione totale della tassazione sulle successioni e donazioni dei grandi patrimoni ed i ripetuti

annunci di condoni fiscali e previdenziali, più o meno tombali, hanno fatto il resto !

Insomma, la finanza creativa al potere ha portato alla situazione che il Parlamento e, soprattutto, il paese hanno oggi di fronte: crollano le entrate fiscali nel primo semestre del 2002 (il minor gettito è quantificato intorno ai 5 miliardi di euro, pari a circa 10 mila miliardi di vecchie lire) ! In particolare, calano l'IRPEF del 15 per cento e l'IRPEG del 18 per cento ! Ciò va in controtendenza rispetto al rendiconto del 2001 ed ai richiami del relatore perché, nonostante le difficoltà dell'economia e, quindi, la diminuzione, rispetto ai parametri a base dell'impostazione del DPEF e della legge finanziaria, in questo paese vi è stata una crescita delle imposte nell'anno 2002 (esattamente il contrario di quello che era previsto).

Il blocco degli investimenti, per effetto dell'attesa legge Tremonti, alla quale ho fatto riferimento in precedenza, è avvenuto — oggi, disponiamo di dati di fatto — già prima dell'11 settembre. Il mondo delle imprese, rivendicando con forza interventi di sostegno, fa riferimento esplicito al credito di imposta, che occorre rifinanziare.

Almeno a chiacchiere, con le dichiarazioni, uomini di questa maggioranza sostengono che bisogna trovare in questo bilancio i fondi per rifinanziare questo credito di imposta. Naturalmente, con il decreto n. 138 si è introdotta una variazione per la quale non è più automatico il credito di imposta ma si deve passare attraverso l'agenzia delle entrate, presentando delle domande. C'è stata una rincorsa alla presentazione di domande, per cui chi è arrivato prima ha fatto fuori il malloppo, e, oggi, le imprese (il più delle volte quelle meno avvezze a questo, meno ammanicate) che avevano più bisogno di altre sono rimaste senza fondi perché la capienza non c'è più.

Cresce la sfiducia tra i cittadini e gli imprenditori onesti e lo Stato per effetto di questa politica che premia i furbi. Abbiamo visto la quantificazione del rientro dei capitali all'estero: 59-60 miliardi di euro. Quindi, si tratta di un bel malloppo,

che era stato portato all'estero. Dai dati rileviamo anche che non si trattava di Roma ladrona, ma era un'altra area del paese...

GIANCARLO GIORGETTI. Non riportano dentro neanche quello che hanno portato fuori. Non emerge proprio niente !

ARNALDO MARIOTTI. ...che è vicina al confine. Era così più facile fare questa operazione tramite le banche (perché poi non è che portavano le valigie — come sembrava quando discutevamo di questo provvedimento — piene di soldi. Fatto sta che questa questione e quelle legate al dibattito sul condono creano sfiducia nei cittadini onesti, ed anche indignazione e rabbia, diciamo la verità. Infatti, c'è una lamentela diffusa non solo nell'elettorato del centrosinistra, ma anche in fasce di elettorato che un anno e mezzo fa hanno sostenuto questa maggioranza, che, però, quando hanno ascoltato un programma di nuovo inizio non pensavano certamente ad un ritorno al passato, ai vecchi vezzi del passato, fatto di condoni e di leggi premianti i furbi che hanno truffato lo Stato. Senza considerare il grave guasto che si sta creando all'interno dell'apparato. Provate a pensare a tutto il lavoro che era stato impostato volto a scoprire e perseguire gli evasori, gli elusori: quanti funzionari, quante professioni erano state messe in campo negli anni passati ! È frustrante ! Infatti, tutto questo lavoro non serve più, visto che oggi bisogna preparare delle leggi di condono (si tratta di decidere se deve essere tombale o meno).

Quindi, si abbandona la politica del risanamento e del rigore, cresce l'inflazione che falcidia i salari e le pensioni, per la prima volta dopo sette anni ricomincia a crescere il debito pubblico, anziché scendere, secondo gli impegni che erano stati presi con l'Europa attraverso il patto di stabilità e di crescita; dopo i primi otto mesi dell'anno 2002 i conti pubblici tornano nel completo marasma. Il fabbisogno esplode a più del 60 per cento e si ha la sensazione che il ministro abbia perso il controllo della situazione. Un giorno si

attacca l'Europa e il patto di stabilità e di crescita, il giorno dopo si afferma che noi siamo pronti a rispettare tutti parametri di Maastricht e del patto stesso. Tutto ciò ha portato ad una situazione di sfiducia tale che persino il presidente della Confindustria, grande sponsor di questo Governo e del suo ministro dell'economia e delle finanze, abbandona la nave e quindi si pone in una situazione più che critica, se non all'opposizione. Il patto per l'Italia, che aveva visto tutti uniti nell'isolare il più grande sindacato dei lavoratori, la CGIL, a distanza di poco più di un mese non ha più padri. Nessuno difende più questo patto. Qualche segnale lo avevamo recepito nelle audizioni svolte in sede di discussione del documento di programmazione economico-finanziaria per l'anno 2003-2006; passato il mese di agosto, man mano la situazione e il clima peggiorano ed oggi gli stessi firmatari del patto per l'Italia rivendicano gli impegni presi da questo Governo.

Intanto il prodotto interno lordo reale non cresce mentre crescono le spese giustificate tecnicamente da questa previsione. Credo non sfugga ad alcuno che le previsioni di crescita molto elevate ed irrealistiche servono ad uno scopo semplicissimo: aumentare le spese facendo riferimento a quella copertura elevata; quando poi, con il rendiconto, si verificheranno i dati reali, si sarà creato un buco nel bilancio. Dunque, tutta la discussione preventiva sul buco e sull'extradeficit dell'anno scorso era premeditata: chi la faceva sapeva quali erano le politiche che si intendeva portare avanti e dunque sono stati creati l'alone ed il contesto adatti. Dunque, oggi si fa fatica a far comprendere che le politiche finanziarie e le politiche economiche di questo Governo stanno portando un aggravamento dei conti pubblici. Il debito pubblico torna a crescere e l'economia cala. Questa è la situazione che abbiamo di fronte.

Per quanto riguarda il rendiconto generale del 2002, nonostante le cose dette verso la metà dello scorso anno e nonostante la pesante inversione di tendenza verificatisi nell'intera area euro durante

l'anno 2001 che ha peggiorato tutti i parametri di previsione (a livello europeo, nel 2001, il PIL è cresciuto dell'1,5 per cento rispetto ad una previsione del 3 per cento e l'indebitamento netto, dell'1,3 per cento, è aumentato rispetto allo 0,6 programmato), il quadro di riferimento in area euro è peggiore di quello registrato nel rendiconto al nostro esame. In Italia gli scostamenti, così come correttamente riportati dal relatore, tra gli obiettivi di programma e i saldi di finanza pubblica nel 2001 sono più positivi di quelli registrati nei paesi dell'area euro.

Voglio esprimere una forte preoccupazione, come, peraltro, ho già fatto in Commissione, relativamente alla consistenza dei residui passivi e soprattutto alla consistenza dei residui passivi derivanti dai trasferimenti agli enti territoriali. La consistenza dei residui passivi nel bilancio dello Stato aumenta perché i trasferimenti destinati alle regioni, ai comuni ed alle province non vengono effettuati; sono bloccati a Roma. Sono oltre 15 mila i miliardi da destinare alle regioni: 6.680 per il fondo sanitario, dunque per sostenere la spesa sanitaria e, eventualmente, impedire i balzelli tipo i ticket che tutte le regioni, a cominciare soprattutto quelle governate dal centrodestra, stanno imponendo ai malati; 2.736 miliardi per il fondo per il federalismo fiscale, anche questi sono soldi destinati alle regioni ma ancora residui passivi; 1.800 miliardi di entrate erariali spettanti alle regioni a statuto speciale e che rappresentano, a tutt'oggi, residui passivi; 8.744 miliardi di residui derivanti da trasferimenti alle province ed ai comuni. Sappiamo bene cosa accade quando cresce la consistenza dei residui passivi a livello centrale: i residui passivi per gli enti territoriali sono entrate certificate, i bilanci regionali, provinciali e comunali sono stati fatti sulla base di quelle entrate, cioè ponendo quelle entrate come certe. Se tali somme non vengono effettivamente trasferite (vi sono casi di arretrati di dieci anni, penso ad esempio agli arretrati del Ministero dell'interno che deve pagare ai comuni gli affitti per le caserme, si deve ricorrere all'anticipazione

di cassa perché quei soldi sono stati già spesi dai comuni, cioè i comuni, le province e le regioni andranno in banca a prelevare denaro pagando, quindi, su quel denaro interessi passivi.

In tal modo si ottengono due risultati: innanzitutto, si mettono in difficoltà gli enti territoriali, che difficilmente saranno in grado di rispettare il patto di stabilità interno (è infatti impossibile rispettarlo se lo Stato non trasferisce loro quanto dovuto); in secondo luogo, gli enti territoriali si indebitano ulteriormente attraverso le anticipazioni di cassa, sulle quali pagano interessi passivi: ebbene, in tal modo viene ad incrementarsi il debito pubblico complessivo italiano (anche questo, infatti, è debito pubblico: non lo è certamente solo quello del bilancio dello Stato).

Il disegno di legge per l'assestamento del bilancio per l'anno finanziario 2002 è stato presentato al Parlamento il 28 giugno. In quella data già nutrivamo alcune incertezze, aggravate dal contestuale e sostanziale peggioramento dei saldi di bilancio rispetto alle previsioni (le cause le ho già elencate prima, e sono tutte di natura politica, relative all'applicazione del programma della maggioranza): il saldo netto da finanziare è peggiore rispetto alle previsioni ed è aumentato il ricorso al mercato, nonché lo scarto tra il fabbisogno di cassa e l'indebitamento in termini di competenza. Ricordo che su questo punto l'anno scorso si accese una forte polemica, perché non solo il ministro Tremonti ma tutta la maggioranza e l'intero staff del Governo (non escludo alcun sottosegretario che interloquì allora con la Commissione bilancio) sostenevano che l'aumento del fabbisogno di cassa, di fatto, non rappresentava altro che un debito nascosto e che sarebbe stato poi difficile, con la competenza, coprire tutto quell'aumento di fabbisogno. Con questa tecnica, veniva sostenuto, si poteva pertanto accrescere l'extradeficit e, quindi, il debito pubblico in qualche modo mascherato. In tale polemica intervenne senza risparmiarsi anche il Governatore della Banca d'Italia, che fu pesantissimo nei confronti della maggioranza di centrosinistra e del Go-

verno uscente, un Governatore che, stranamente, da qualche mese non parla più, non esterna più sull'economia del paese. Un anno e mezzo fa egli era invece presente tutti i giorni con le sue dichiarazioni sulla stampa e pesantemente interveniva in ambito politico: oggi, di fronte allo sfascio reale che stiamo registrando, egli non ha invece alcuna parola da spendere.

A giugno non conoscevamo le cifre relative alle entrate tributarie, in quanto quando la legge di assestamento del bilancio è stata presentata al Parlamento i dati non erano ancora disponibili (le scadenze erano state infatti prorogate a fine giugno). Oggi conosciamo queste cifre: meno 15 per cento di IRPEF e meno 18 per cento di IRPEG. Di fronte a tali dati pongo il seguente quesito: possiamo noi approvare questa legge di assestamento che, di fatto, oggi sappiamo non essere reale? Quando ne abbiamo discusso in Commissione non conoscevamo i dati relativi alle entrate tributarie, dati che invece oggi sono noti. A mio avviso il presente testo di legge dovrebbe quindi essere ritirato ed aggiornato da parte del Governo con i dati reali relativi al bilancio dello Stato. Ciò per evitare che il Parlamento approvi una legge di assestamento che, in realtà, sappiamo non assesterà alcunché (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, i colleghi che mi hanno preceduto hanno già ampiamente chiarito le ragioni della nostra critica ai disegni di legge in discussione e, quindi, non ripeterò le loro osservazioni. Vorrei però svolgere alcune considerazioni di carattere generale sull'andamento della finanza pubblica e della politica economica del Governo che emerge dai dati esposti anche in questi disegni di legge. Innanzitutto, devo dire che la discussione dei disegni di legge sul rendiconto per il 2001 e sull'assestamento

per il 2002 rappresenta finalmente l'occasione per ricominciare a discutere nella sede propria, cioè in Parlamento, dello stato effettivo della finanza pubblica.

La maggioranza ha «inchiodato» il Parlamento a discutere del legittimo sospetto con una fretta di cui ben pochi sentivano il bisogno, impedendo, di fatto, che finora si discutesse dei problemi realmente urgenti del paese: mi riferisco, ad esempio, allo stato della finanza pubblica e dell'economia italiana. Pertanto, vorremmo cogliere l'occasione di questa discussione per sottoporre nuovamente al Parlamento questi temi e lo faremo in modo organico e compiuto con la mozione presentata dall'Ulivo e che verrà discussa nei prossimi giorni.

Tuttavia, analizzando le cifre relative all'assestamento del bilancio per il 2002, si chiarisce, sia pure in modo ancora sfocato ed impreciso, il colpo che avete assestato all'economia italiana in poco più di un anno di Governo. Il modo sfocato e impreciso deriva dal fatto che i dati di assestamento non comprendono — come si ricordava poco fa — l'autotassazione di luglio; infatti, come è noto, i dati di luglio sull'autotassazione rendono la situazione ancora più grave e già da essi si può misurare il vero e proprio disastro dei conti pubblici.

Trovano conferma con una puntualità impressionante i giudizi e le previsioni che, come opposizione, avevamo già formulato in occasione dell'esame della legge finanziaria e del DPEF dell'anno scorso, nonché di quello del 2002. Avevamo parlato di un ottimismo ingiustificato sull'andamento del PIL e sulle previsioni di entrata, un ottimismo contraddetto dalle previsioni dei più importanti centri di analisi. C'è veramente da chiedersi il motivo per cui commettete errori così vistosi ed il motivo per cui continuate pervicacemente a compierli, rifiutando di correggerli anche di fronte alla più plateale evidenza.

Persino ora, di fronte al ridimensionamento di tutte le previsioni di crescita da parte di tutti gli istituti e di fronte agli ultimi dati che sostengono quel ridimen-

sionamento, il ministro dell'economia e delle finanze si rifiuta di correggere le previsioni del DPEF, relative ad una crescita reale del PIL dell'1,3 per cento e ad una sua crescita nominale del 4 per cento, pur essendo ormai chiaro che il tasso di aumento del PIL nel 2002 non andrà molto al di sopra dello 0,5 per cento reale e del 3,5 per cento nominale.

Questo ridimensionamento da solo (lo ripeto: da solo) comporterà minori entrate per più di quattro miliardi di euro e porterà il rapporto fra l'indebitamento ed il PIL al di sopra dell'1,5 per cento, superiore quindi all'1,1 per cento previsto dall'ultimo DPEF.

All'aumento del rapporto fra deficit e PIL dovuto ad un errore di previsione sul PIL devono aggiungersi altri errori derivanti dalla sovrastima delle entrate e da un inefficace controllo del flusso di spesa, come dimostrato dal decreto-legge che il Governo è stato costretto ad adottare nelle scorse settimane.

Se il Governo si decidesse a dire al paese la verità, a correggere gli errori, a fornire numeri fondati e non frutto della fantasia o della finanza allegra e fantasiosa del ministro dell'economia e delle finanze, diventerebbe chiaro che l'indebitamento si avvicina pericolosamente al 3 per cento del PIL.

Di fronte a questi puntuali rilievi dell'opposizione, che vengono confermati dai fatti, il Governo risponde in un modo singolare. Finora, ho potuto rinvenire due risposte, entrambe singolari. Il ministro dell'economia semplicemente rifiuta di dare le cifre esatte e di riferire correttamente al Parlamento e le sue affermazioni secondo le quali non intende correggere il DPEF sono espressione di questo atteggiamento. Inoltre, il Presidente del Consiglio, per fornire una spiegazione, ricorre ad una categoria logica finora ignota agli economisti: quella dei catastrofisti.

Il dissesto della finanza pubblica deriva dal fatto che l'opposizione è catastrofista: questo sembra dire Berlusconi. Bene, il Presidente del Consiglio si sarà accorto, fra un incontro internazionale più o meno turistico-conviviale e l'altro, che il numero

dei catastrofisti in Italia è cresciuto: si sono aggiunti di recente la Confindustria, il suo centro studi, ed il suo presidente. Dunque, vediamo questi numeri dei catastrofisti di nuova acquisizione: per il 2002 il centro studi di Confindustria — non della CGIL — prevede un aumento del PIL dello 0,6 per cento e per il 2003 del 2,2 per cento, contro una previsione del DPEF rispettivamente dell'1,3 e del 2,7 per cento. Per il rapporto deficit/PIL la Confindustria prevede l'1,8 per cento per il 2002 e l'1,4 per il 2003, contro le previsioni del DPEF dell'1,1 e dell'1,6 per cento. Questo dicono i nuovi catastrofisti e gli ultimi dati dell'ISTAT non fanno che confermare e sostenere tali previsioni. Il PIL del secondo trimestre è aumentato di un misero 0,2 per cento su base congiunturale e su base annua. La produzione industriale ha subito un vero e proprio crollo del 7,7 per cento e gli investimenti continuano a scendere.

Cos'è questo, catastrofismo dell'opposizione o catastrofe del Governo? Il Governo di fronte a tale situazione, a parte affermazioni ridicole, quali atti compie? Con il decreto-legge sul controllo della spesa si fa proprio una bella uscita: i provvedimenti non coperti devono essere nuovamente approvati dal Parlamento con idonea copertura. Benissimo, aspettiamo con fiducia che tutte le leggi approvate da un anno a questa parte prive di copertura o con copertura largamente insufficiente vengano ripresentate dal Governo.

A proposito di leggi senza copertura, signor Presidente, vorrei rivolgere a lei una preghiera che la prego di rivolgere al Presidente Casini. Una delle leggi senza copertura — come è noto — è la Tremonti-bis. Il Governo tentò di correre ai ripari prevedendo la copertura nella legge finanziaria, cioè *a posteriori*. Poiché si trattava di una procedura anomala, la maggioranza della Commissione bilancio prese l'iniziativa decente di sostituire il testo del Governo con un altro nel quale si prevedeva che il Governo, entro il mese di giugno, dovesse presentare al Parlamento una relazione sullo stato di attuazione della Tremonti-bis: tale previsione è contenuta

nell'articolo 1 della legge finanziaria approvata dal Parlamento. Bene, giugno è passato, sta per passare settembre e della relazione non abbiamo visto neanche l'ombra. Vedo assentire anche il presidente della Commissione, quindi non è sfuggita a me, la relazione proprio non c'è.

Dunque, signor Presidente, abbiamo già sollevato il problema in Commissione bilancio ed in aula ottenendo assicurazioni dal Governo, ma non è successo niente. Mi rivolgo di nuovo al Presidente della Camera affinché voglia sollecitare il Governo a compiere un adempimento richiesto dalla legge. Almeno fissate un altro termine se proprio non riuscite a rispettare il termine previsto dalla legge!

Ciò che più mi risulta difficile capire è perché il Governo continui a sbagliare le previsioni e perché rifiuti perveracemente di correggerle. È vero che vi è incertezza ed è vero che l'incertezza ha costretto importanti centri di previsione a rivedere le loro stime. Tuttavia, proprio in ragione di tale clima, il Governo dovrebbe essere prudente e non collocarsi sempre nella fascia alta delle stime, ma in quella prudentziale. Perché comportarsi in questo modo scriteriato? Sono indeciso tra due spiegazioni. Naturalmente devo scartare quella più spontanea e banale, cioè che non sapete fare i conti perché anche se fosse vero — e probabilmente è vero — vi sono sul mercato istituti ed enti pubblici e privati che i conti li fanno, basta ascoltarli, basta consultarli. Dunque, devo scartare questa spiegazione.

Ne rimangono, allora, altre due: la prima è che si voglia mettere in piedi una gigantesca operazione di propaganda, una sorta di eterna campagna elettorale. Ma quando si è al Governo e non più in campagna elettorale, per promettere tutto a tutti e per raccontare che l'Italia diventerà, nel giro di qualche anno, il paese di Bengodi, servono i soldi. Non bastano più le lavagnette alla televisione! E per dire che i soldi ci sono occorre dire che aumenteranno le entrate in modo consistente e per dire questo è necessario dire che il PIL aumenterà più del 2 per cento, mentre tutti gli analisti lo davano al di sotto del

2 per cento; oppure bisogna dire che esso aumenterà più dell'1 per cento, quando tutti gli analisti lo danno intorno allo 0,5 per cento.

La seconda spiegazione possibile è che voi avete creduto davvero di essere giunti nel Governo del paese di Bengodi. I governi di centrosinistra — questo lo sapete anche voi, perché ogni tanto, anche se non sempre, lo riconoscete — hanno compiuto molte azioni importanti sulla strada del risanamento della finanza pubblica, facendo uscire l'Italia dalla situazione disastrosa degli anni novanta e conducendo il paese al rispetto dei parametri di Maastricht e all'ingresso nell'euro: un'opera difficile che ha richiesto sacrifici al popolo italiano, ma che ha prodotto importanti risultati, mettendo sotto controllo i flussi della finanza pubblica, riducendo drasticamente il rapporto deficit-PIL e riducendo altrettanto drasticamente il tasso di inflazione.

Ebbene, voi avete creduto che una volta acquisiti questi risultati si potesse allora imboccare la strada della «allegra finanza». Avete cominciato con l'approvazione di leggi prive di copertura e inefficaci; con l'abolizione dell'imposta di successione per i grandi patrimoni; avete continuato con i regali agli evasori, cioè coloro che hanno portato i soldi all'estero, e ai falsificatori di bilanci societari e di nuovo avete promesso tutto a tutti. Non vi siete resi conto, forse, che vi era ancora la dura necessità di tenere sotto controllo i flussi della finanza pubblica e l'inflazione e di non abbassare la guardia per non far correre rischi al paese.

Certo, vi è la sfavorevole congiuntura internazionale, che non dipende da voi (non avete ancora questo potere di provocare le congiunture internazionali!). Ma non si tratta di un fatto nuovo negli anni novanta; vi sono stati infatti altri periodi di congiuntura negativa a livello internazionale. Ciò che è nuovo ed inedito è la vostra incapacità di fronteggiarla, se non dicendo continuamente che vi sarà la ripresa. Certo: prima o poi la ripresa vi sarà e infatti il ciclo economico ha un andamento di questo tipo. Prima o poi vi

sarà, ma nel frattempo qual è la politica economica che volete mettere in piedi? Gli economisti — diceva Keynes — svolgono un compito troppo facile e troppo banale quando affermano che dopo una tempesta tornerà la quiete. E questo vale tanto più per i governanti, perché nel frattempo, in attesa della mitica ripresa, qual è il bilancio della vostra politica economica per l'economia italiana? Quali sono gli effetti, per esempio, della legge finanziaria approvata lo scorso anno? Quali sono le misure di politica economica che avete adottato? La Tremonti-bis? O il condono che avete fatto e che vi apprestate a fare di nuovo? La legge sull'emersione del lavoro nero? O la cancellazione del credito di imposta, che se non correggerete manderà in rovina molte imprese o le costringerà a tornare nel sommerso? Oppure la circolare Lunardi che voleva bloccare le opere pubbliche, che poi il ministro si è rimangiato?

Allora, queste sono le domande che vi poniamo e che non trovano risposte né nel disegno di legge di assestamento né nel DPEF che non intendete correggere.

Al collega relatore, il quale nella sua relazione ha scritto che il Governo ha cercato di creare e preservare condizioni generali nelle quali fosse possibile avviare un complesso di interventi di ampia portata e in grado di accrescere stabilmente il reddito disponibile e la domanda, principalmente attraverso la riforma del sistema fiscale e di incidere su caratteri strutturali del sistema economico e produttivo nazionale, in modo da elevarne in via permanente le potenzialità di crescita, vorrei chiedere se davvero è successo questo. A me, francamente, non pare!

Voglio dire al collega Zorzato: ammettiamo che sia vero che il Governo ha cercato di realizzare tutto ciò; ma i risultati vi sembrano adeguati? E, se i risultati non sono adeguati, non vi è sorto il dubbio che le misure adottate siano, a loro volta, largamente inadeguate e insufficienti, da rivedere e da correggere? Ecco, questa è la domanda fondamentale che intendo porre.

Mi direte che il mio non è stato un discorso costruttivo, che ho svolto solo delle critiche; è vero.

GIANCARLO GIORGETTI. Catastrofista!

PIETRO MAURANDI. Ma il ragionamento costruttivo lo faremo. Il nostro punto di vista sulla situazione economica e sulla necessaria strategia di politica economica lo esporremo nei prossimi giorni attraverso la nostra mozione sulla situazione economica e sulla finanza pubblica.

Per il momento, la richiesta pressante che vi rivolgiamo, e che rappresenta il senso del mio discorso, è una e semplice. Intanto dovete dire la verità al paese; non raccontate più balle sullo stato della finanza pubblica, sui buchi inesistenti e su quelli esistenti, sulla crescita del PIL e delle entrate. Non raccontate più balle; incominciamo dicendo la verità. Infatti, se partiamo dalla verità, si potrà ragionare davvero sul modo in cui affrontare la difficile situazione economica del paese. Certamente, questa difficoltà non è stata provocata interamente dalla politica del Governo, ma quest'ultima non ne è estranea (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Garnero Santanché, iscritta a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2922-2923)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Zorzato.

MARINO ZORZATO, Relatore. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli deputati, ringrazio il relatore Zorzato e gli onorevoli Rocchi, Mariotti e Maurandi per gli spunti molto interessanti emersi in questo dibattito.

In realtà, si è dibattuto di due questioni principali: della natura della legge di assestamento nonché delle previsioni governative e degli strumenti di politica economica necessari per realizzarle.

Dunque, la prima questione riguarda la natura di ciò che stiamo discutendo in questa sede. Infatti, stiamo discutendo oltre che del rendiconto generale dello Stato, della legge di assestamento per quest'anno. Quest'ultima, volente o nolente — anche se a mio avviso l'aria di intervento dell'assestamento potrebbe essere estesa, in modo da produrre anche un effetto di carattere sostanziale —, allo stato attuale della legislazione, anche costituzionale, ha una natura puramente formale. Dunque, siamo costretti a restare in questo orto chiuso senza poter, attraverso l'assestamento, porre in essere interventi che, per loro natura, appartengono ad altri tipi di strumenti legislativi.

Ecco perché nel disegno di legge di assestamento possiamo solo registrare l'andamento dei nostri conti, senza poterne modificare la struttura. Ciò non significa che non abbiamo presente quanto sta accadendo, semplicemente non stiamo adottando provvedimenti.

In questa sede è stato più volte evocato il decreto-legge della scorsa settimana, con il quale si cerca di porre nuovamente sotto l'orbita dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione, un andamento di spese per certi aspetti erratico. Tuttavia, questo andamento, alla fine, potrà solo essere registrato nel bilancio, senza poter direttamente trasfondere gli effetti di questo decreto-legge immediatamente nell'assestamento, in quanto quest'ultimo lavora al margine rispetto alle grandezze iscritte al bilancio.

Chiaramente quando, legge per legge, si verificherà la copertura reale o carente delle singole disposizioni legislative, allora verranno registrate a conclusione e si

riscontreranno nel rendiconto di quest'anno e, ovviamente, nei provvedimenti di copertura che si dovessero presentare per monitorare e controllare la legislazione *in itinere*.

Dunque, è chiaro che lo strumento dell'assestamento, avendo di per sé piuttosto un carattere giuridico formale, poco si presta ad essere utilizzato per un intervento sostanziale nella legislazione di spesa. Mi sarei aspettato, invece, qualche critica di minore rilievo con riferimento al fatto che, malgrado la spesa pubblica mostri in questo periodo un certo livello di tensione, con l'assestamento abbiamo fatto un'opera di invarianza assoluta dei saldi e di contenimento delle possibilità di espansione della spesa.

Si osserva che le entrate sono in una fase di diminuzione. È ovvio che le entrate rappresentano sempre una previsione. Non siamo assolutamente — come dire — tranquilli e rilassati in materia di entrate. Ci mancherebbe. Tuttavia si tratta di una previsione che può essere verificata compiutamente a fine esercizio. Ciò non vuol dire che si attenderà la fine dell'esercizio per prendere eventuali, ulteriori misure di riequilibrio delle entrate; tuttavia, inevitabilmente, nel corso dell'esercizio possono verificarsi scostamenti che possono essere riassorbiti verso la fine. Sarò più concreto: le entrate al 30 giugno non erano così sfavorevoli come si sono manifestate nel prosieguo per alcuni comparti; mi riferisco principalmente all'autotassazione dell'IRPEG. Anche in questo caso, però, consentitemi un piccolo corollario: queste carenze nelle entrate in relazione all'IRPEG sarebbero state difficilmente prevedibili dal Governo perché fanno riferimento a comportamenti e a scelte di alcune imprese, specificamente di alcune grandi imprese, che hanno utilizzato — potevano farlo o meno — meccanismi legislativi previsti dalla legislazione preesistente.

A questo proposito, mi sia consentita una brevissima parentesi: certamente il Governo attuale non può non farsi carico della situazione economica e di finanza pubblica esistente; ma non è detto che il solo passaggio di un anno sia sufficiente a

decongestionare tutti gli effetti accumulatisi nel tempo a seguito delle decisioni legislative preesistenti. Faccio un esempio, perché è stata citata la questione dell'espansione dell'indebitamento complessivo: anche in questo caso, abbiamo dovuto intervenire — per esempio — con coperture di vecchi debiti, dovuti a finanziamenti in disavanzo del servizio sanitario nazionale, che si sono determinati negli anni precedenti e che solo quest'anno sono arrivati — come dire — alla presentazione dei conti ed alla liquidazione *cash*. Certamente siamo di fronte ad un aumento dell'indebitamento complessivo; però, si tratta di spese che si sarebbero dovute finanziare all'epoca delle loro formazione e che sono state trascinate nel tempo. Quanto all'osservazione dell'onorevole Mariotti, secondo cui restano alcuni problemi da risolvere, quali per esempio le spese per fitti delle caserme, rispondo: certamente, è vero, abbiamo alcune pendenze. Tuttavia, onorevole Mariotti — come ella ha giustamente osservato —, si tratta di pendenze che derivano da un decennio fa. Anche in questo caso, non intendo assolutamente entrare in polemiche pre o postelettorali. Ci mancherebbe! La questione sta nel cercare di risolvere i problemi. Tuttavia, si tratta di vecchie situazioni che è difficile pensare di poter risolvere compiutamente in un anno, soprattutto in un anno che ha visto difficoltà economiche notevoli, come è stato osservato da tutti. E nessuno vuole negarlo. D'altronde, onorevole Maurandi, sulla questione delle previsioni dei dati economici si potrà dire che il Governo ha peccato di ottimismo. Può darsi, però, se esaminiamo le previsioni dei principali centri economici interni ed esteri, nazionali ed internazionali, vediamo che c'è stato un cambiamento in corso d'opera: le previsioni originarie relative al 2002 e al 2003 erano ben superiori rispetto ai livelli che si sono realizzati man mano, a seguito di un concatenarsi di eventi. Sicuramente la congiuntura internazionale non può non riflettersi su quella italiana; oltretutto, si tratta di eventi che non hanno le caratteristiche di un mero andamento di bassa

ciclica e che presentano un certo livello di eccezionalità. Infatti, quando sommiamo gli effetti dell'11 settembre alla stagnazione, già presente all'epoca negli Stati Uniti America, al caso Enron e a scandali simili, nonché alla situazione dell'America latina, sperimentiamo un meccanismo sostanzialmente diverso da ciò che può essere una crisi ciclica.

Quindi, se qualche peccato di ottimismo il Governo ha fatto — e non siamo qui a non volercene assumere le responsabilità —, sicuramente, l'errore è stato indotto dal meccanismo di questa crisi che si è sviluppata in tutto il globo e dalle previsioni che già, come dicevo prima, erano molto meno pessimistiche di oggi. Questo, ovviamente, non significa che non si debba in qualche modo far fronte a questo tipo di problemi e che il Governo non intenda fare la sua parte.

Pertanto, sotto questo profilo, il decreto-legge adottato in materia di più puntuale applicazione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, costituisce uno strumento non banale, che comunque fino adesso non era stato mai adottato da nessun Governo precedente. Avremo modo di discutere ampiamente — credo in termini molto ristretti — sul contenuto di questo decreto-legge; ma sicuramente la puntuale applicazione, il puntuale riscontro della copertura (con una verifica della copertura reale), così com'è registrata nei capitoli e nell'unità previsionale di base del bilancio, credo che sia un'opera fondamentale per arrivare ad una pulizia del bilancio che poi potrà consentire anche di avere, non tanto una compressione della spesa, ma una maggiore certezza dei flussi, senza dovere, di giorno in giorno, inseguire aumenti o diminuzioni di spesa.

Un esempio è stato fatto più volte in quest'aula: quello dei crediti d'imposta nel mezzogiorno. Non entro nel merito della bontà dello strumento: gli operatori del settore lo ritengono ottimo; posso condividere che lo sia. Sta di fatto che è uno strumento — come anche quello delle decontribuzioni per i neoassunti nelle aree depresse — che comunque non era stato finanziato adeguatamente nel momento in

cui le relative leggi furono approvate. Questo è un problema che va sicuramente posto, e che va risolto nella sede propria, perché non si può contemporaneamente sostenere la bontà di uno strumento senza porsi anche il problema della sua copertura finanziaria.

Questa ricognizione a tutto campo che il Governo ha in animo di fare certamente non sarà secondaria nell'azione di contenimento e di controllo della finanza pubblica, che il Governo ha già adottato e continua ad adottare. Rispetto a questo, io credo che l'esclamazione in base alla quale l'attuale Governo avrebbe perso il controllo della finanza pubblica sia proprio contraddetta, non solo dal decreto-legge approvato, ma anche dal comportamento generale che è quello, invece, di tenere sotto controllo i flussi di finanza pubblica e di fare in modo che, perseguendo quegli obiettivi che il Governo non ha modificato nel tempo (anche se qualcuno è forse ottimistico), si possa comunque dare il segno di voler conseguire nei tempi dovuti, i parametri di Maastricht.

Certamente, su questo fronte esistono delle difficoltà, esiste una situazione preesistente — ma non mi voglio soffermare su di essa — che ha portato a qualche criticità alla finanza pubblica. Tuttavia, non credo che un approccio, come è stato rimproverato in questa sede, di carattere ottimistico sia quello che ha provocato danni.

In realtà, le misure che furono adottate da questo Governo, soprattutto nei primi 100 giorni, ma già con la legge finanziaria, avevano un preciso obiettivo politico che era quello di adottare una politica, rispetto a quel momento, anti-ciclica. Se noi a quell'epoca avessimo continuato ad adottare una politica sostanzialmente depressiva, oppure incrementando la pressione fiscale, il risultato sarebbe stato una depressione molto più vasta delle difficoltà della stagnazione nella quale ci troviamo. Si può chiaramente discutere *a posteriori* di quello che avremmo potuto fare l'anno scorso e nell'ultimo anno, ma sicuramente senza una politica moderatamente espansiva anche quel modesto e, sicuramente, insufficiente e insoddisfacente incremento

del PIL che si è realizzato non si sarebbe avuto. Teniamo conto che l'Italia nell'ambito dei paesi europei suoi concorrenti (mi riferisco, principalmente, a Francia e Germania) non si trova in una situazione peggiore rispetto a questi paesi, che pure hanno adottato e continuano ad adottare misure serie di contenimento della spesa pubblica.

Quindi, io credo che il Governo non si vuole sottrarre a nessuna critica: anzi, ben volentieri accoglierà le critiche costruttive di tutto il Parlamento e del paese. Ma in ogni caso la situazione che ci troviamo davanti rappresenta un certo grado di eccezionalità nell'andamento del ciclo, rispetto al quale una risposta con caratteri di classico contenimento della spesa potrebbe ingigantirne gli effetti.

Sicuramente mi sentirei di respingere la critica secondo cui il Governo non è attento alla finanza pubblica avendo creato esso stesso il buco nei conti dello Stato e un meccanismo finanziario che porterebbe il nostro paese allo sfascio. Mi sia consentito di respingere queste osservazioni perché, principalmente, l'azione del Governo è sempre stata rivolta al controllo della finanza pubblica, cercando — come dicevo —, attraverso un modo consentito dalla nostra legislazione (la copertura della legge Tremonti nell'ambito della legge finanziaria ne costituisce un esempio) di far partire tutti gli strumenti per lo sviluppo della nostra economia.

D'altronde, signor Presidente, il Governo non è assolutamente contrario ad accogliere emendamenti, suggerimenti o proposte di modifica che vadano in questa direzione, anche in sede di assestamento. Se vi saranno emendamenti in questa direzione saremo pronti ad accoglierli, tuttavia mi sembra fino ad adesso di non averne visti. Purtroppo, le richieste formulate da molti, anche riguardo alla predisposizione della prossima legge finanziaria, vanno nella direzione dell'espansione della spesa pubblica. Abbiamo anche qualche difficoltà ad operare secondo il canone della dialettica: vorremmo recepire giusti suggerimenti altrimenti, sotto questo profilo, rischieremo di lavorare isolati.

Detto questo ringrazio il relatore e gli onorevoli intervenuti e chiedo, nei limiti del possibile, la più sollecita approvazione di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche. (Già articolo 6 del disegno di legge n. 2031, stralciato con deliberazione dell'Assemblea il 12 febbraio 2002) (2031-ter) (ore 16,58).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge collegato: Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche; già articolo 6 del disegno di legge n. 2031, stralciato con deliberazione dell'Assemblea il 12 febbraio 2002.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2031-ter)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la X Commissione, onorevole Polledri.

MASSIMO POLLEDRI, *Relatore per la X Commissione*. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghe e colleghi, è questo il secolo delle biotecnologie? È questo il secolo che decreterà in modo definitivo la fine dell'era industriale? Queste sono le domande che ci siamo posti in Commissione; sicuramente, si tratta di domande ambiziose e importanti riguardanti un periodo futuro di cui in-

travediamo l'ombra, le promesse, i pericoli. Per questo motivo la Commissione si è concessa un determinato spazio di tempo; abbiamo voluto riflettere su quello che rappresenterà per l'umanità un secolo fondamentale e come rappresentanti del popolo abbiamo voluto discutere sul futuro di quest'ultimo.

Riguardo alle promesse e ai pericoli sicuramente bisogna rispondere a delle domande. Avremmo potuto liquidare tutta la discussione parlando del brevetto, parlando esclusivamente della proprietà intellettuale: in questo senso, il disegno di legge recepisce tutta la normativa internazionale. Potevamo limitarci a parlare solamente del brevetto e, pertanto, non dell'applicazione delle invenzioni ma, a mio giudizio, abbiamo fatto il nostro mestiere, abbiamo dato un importante contributo.

In precedenza parlavo di promesse e di pericoli; grazie alle biotecnologie potremo combattere le malattie: cellule staminali da cordone ombelicale, cura delle leucemie dei bambini, cellule staminali da midollo osseo, autotrapianto di cellule emopoietiche, terapie per la talassemia, cellule staminali cutanee per curare malattie, neoplasie e infezioni cutanee, ricostruzione del midollo spinale danneggiato da traumi fisici.

Dal recente congresso di Assobiotech ne è risultata come una possibilità già presente sugli animali da esperimento; è una grossa speranza, ma non è così semplice perché intravediamo alcuni pericoli concreti nella storia di questo secolo biotech. Vi sono, per esempio, quelli, già verificatisi altrove, della pirateria biologica o del biocolonialismo. Ci ricordiamo, infatti, di quanto accaduto in alcuni paesi (quelli del sud del nostro pianeta) con riferimento alla cosiddetta pianta neem che cresce in India; è considerata come l'albero benedetto perché cura tutti i dolori e tutti i mali (ha una proprietà estremamente superiore a quella del DDT). Ebbene, aggirando il diritto naturale ad utilizzare questa pianta, la WR Grace, che ha brevettato l'azadiractina ha, in qualche modo, messo delle ipotetiche al riguardo. Vi sono poi i

cosiddetti cacciatori di geni presenti in molti paesi del mondo (è già accaduto con la pirateria biologica): è il caso dell'isola Tristan Da Cunha, nella quale è stato preso il materiale biologico di 300 persone per studiare una predisposizione particolare all'asma. Si tratta, quindi, di pericoli ben presenti, di pericoli sul consenso.

Ricordiamo, inoltre, il famoso caso di John Moore, cittadino americano al quale venne prelevato un tessuto della milza; ne è derivata una linea cellulare staminale che costa tre miliardi di dollari. Si pone, quindi, un problema di diritto di proprietà, ma anche quello di una condivisione e di un legittimo consenso. Noi crediamo che, tecnicamente, il provvedimento al nostro esame sia andato incontro ad esigenze fondamentali, tenendo ben presenti anche quelle dell'industria. Ricordiamoci che l'industria italiana versa in un momento particolare. L'Europa ci dice che le biotecnologie rappresentano uno dei momenti fondamentali. Nella risoluzione del Parlamento europeo sul futuro dell'industria della biotecnologia l'invito a favorire la nostra industria è rivolto chiaramente a tutti i governi. Ebbene, per quanto riguarda la ricerca scientifica, oggi solamente lo 0,4 per cento del prodotto interno lordo (è, forse, il valore più basso rispetto a quello degli altri paesi) viene devoluto in investimenti in biotecnologie rispetto, ad esempio, al Belgio (13,8 per cento) e al Canada (10,1 per cento). Eppure, vi è una certa presenza di cervelli in questo settore!

Dalle pubblicazioni in termini di biotech e di microbiologia, si riscontra che circa il 2,1 per cento di tutte le pubblicazioni provengono da ricercatori italiani in Italia, senza considerare tutti gli altri che — ahinoi — stanno compiendo il loro mestiere in altri paesi. Quanti brevetti oggi sono stati presentati presso l'EPO dall'Italia? Circa il 4,8 per cento. Si tratta di una percentuale di aumento minima e, pertanto, le prospettive dell'industria possono essere sicuramente rilanciate con l'approvazione di tale provvedimento.

Ricordavo — su tale aspetto si soffermerà, con un'attenzione ai particolari tec-

nici, il collega Stagno d'Alcontres — che si tratta di un provvedimento che ha preso in considerazione principi fondamentali: in particolare, il principio fondamentale della non brevettabilità della vita umana. Nell'articolo 1, al comma 2, rispetto al primo prospetto del Governo abbiamo ampliato il quadro di riferimento. È stata invocata la convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei diritti dell'uomo e della dignità dell'essere umano con riferimento all'applicazione della biologia e della medicina svolta ad Oviedo il 4 aprile del 1997. Ebbene, i paesi che l'hanno approvata non sono tanti: Italia, Spagna e Grecia l'hanno già ratificata; il Belgio, la Finlandia ed altri paesi non l'hanno ancora ratificata, pur avendola sottoscritta; infine, altri paesi non sono ancora questo punto.

Credo che per quanto riguarda la vita occorra prestare una particolare attenzione e pertanto predisporre l'esclusione dalla brevettabilità di tutti i procedimenti che abbiano luogo sull'embrione: abbiamo voluto precisare anche la non brevettabilità delle linee cellulari staminali ed embrionali umane. Credo che la vita umana sia un principio non disponibile e pertanto l'embrione umano non può essere utilizzato come mezzo per qualunque finalità, proprio perché non disponibile.

Potremo sicuramente aprire una discussione sull'embrione e sui diritti dell'embrione; da parte di qualcuno si sostiene che l'embrione non abbia diritto in quanto si tratta di un essere di pochi centimetri. Personalmente, credo che il diritto non risieda nella dimensione del soggetto, bensì nel principio che deve essere tutelato. Pertanto, si tratta di una normativa e di un articolato estremamente garantisti anche rispetto a quei diritti dei paesi del sud del mondo, che tutti, a parole, sosteniamo di voler sostenere e che vediamo concretamente lesi dall'azione di altri paesi. Per esempio, non potrà esserci pirateria biologica perché è previsto, alla lettera *i*), l'obbligo di precisare la provenienza del materiale biologico di origine animale o vegetale; all'atto della richiesta di brevetto, è previsto che venga dichia-

rato, e che venga pertanto consentito di appurare, il rispetto della legislazione di accesso e di esportazione, anche in relazione al tipo di organismo. Non sarà possibile brevettare la vita, in quanto la sequenza di Dna o la sequenza parziale dovrà essere accompagnata dall'indicazione e dalla descrizione della funzione utile alla valutazione del requisito e dall'applicazione industriale.

Inoltre, la funzione corrispondente deve essere specificamente rivendicata. Pertanto, non sarà possibile brevettare in termini troppo ampi e non sarà possibile, per esempio, l'errore che è stato commesso nella brevettazione delle cellule del cordone ombelicale, dove, di fatto, un brevetto europeo ha portato ad escludere l'utilizzazione del sangue del cordone ombelicale. Questi errori non saranno più possibili, almeno nel nostro paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che i diritti dell'individuo, ma anche quelli legati alle biodiversità siano questione rilevante. Il Governo sta portando avanti una battaglia per la biodiversità e per il diritto dei cittadini di vedere riconosciuta una tracciabilità. L'attenzione che è opportuna nei confronti degli organismi geneticamente modificati rappresenta, in qualche modo, un elemento di precauzione contenuto nel provvedimento e credo sia in linea con il principio di precauzione.

Oggi, effettivamente, l'Organizzazione mondiale della sanità afferma che non è dimostrata in alcun modo la pericolosità degli organismi geneticamente modificati. Noi però ci atteniamo al principio di cautela ed al principio di precauzione: sappiamo che la non pericolosità, soprattutto in termini di biodiversità, è ancora tutta da dimostrare; pertanto, a mio giudizio, nel provvedimento vi sono sufficienti elementi di cautela.

Concludo. La fine dell'era industriale, probabilmente, aprirà — si è già aperto — questo nuovo secolo. Dopo cinque secoli ci affacciamo al secolo delle biotecnologie e dopo tremila anni, in qualche modo, si chiude il periodo del fuoco, quello che Platone nel Protagora aveva cominciato e

descritto. L'umanità ha sicuramente nelle sue mani un altro strumento per combattere le malattie e la fame nel mondo; questo è un semplice tassello, ma è un tassello importante che vogliamo cogliere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la XII Commissione, onorevole Stagno d'Alcontres.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES, Relatore per la XII Commissione. La ringrazio, signor Presidente. Io vorrei anche entrare nel merito del provvedimento, giacché dal punto di vista dei principi il collega Polledri è stato particolarmente chiaro.

Si tratta di un provvedimento particolarmente complesso perché si trasferiscono anche principi etici alle applicazioni della scienza, si cerca di regolamentare qualcosa di veramente complesso, qualcosa che riguarderà il futuro benessere dell'umanità e, in particolare, delle popolazioni sottosviluppate. Quindi, si tratta di un provvedimento che in atto presenta una rigidità giuridica ma che, nel tempo, ritengo dovrà assumere una certa flessibilità per il progresso della scienza.

Rispetto agli Stati Uniti d'America, l'Europa si pone in una situazione di grandissimo rigore. Dobbiamo pensare che in America non vi è una netta distinzione tra scoperta e invenzione, mentre l'Europa diversamente definisce la scoperta come qualcosa che appartiene alla conoscenza e l'invenzione come qualcosa che appartiene all'applicazione della scienza. Vi è, quindi, una netta distinzione nell'affrontare questa direttiva, sia nell'applicazione dei principi etici sia nell'accostamento che è completamente diverso, giacché, come dicevo, negli Stati Uniti non vi è una netta distinzione tra scoperta e invenzione.

Devo dare atto che tutte le forze politiche presenti in Parlamento hanno contribuito in maniera veramente costruttiva all'elaborazione del provvedimento, perché hanno responsabilmente riconosciuto la sua grandissima valenza, non solo per lo sviluppo economico, ma anche per il ritorno che potrebbe avere il paese da un

eventuale ruolo nel contesto internazionale (mi riferisco, in particolare, alla fuga di cervelli che si verifica ormai da anni e che con questo provvedimento potrebbe essere arrestata).

Per entrare nel merito, il disegno di legge atto Camera n. 2031-*ter* è uno stralcio del disegno di legge n. 2031 collegato alla manovra di finanza pubblica per il 2002, presentato dal Presidente del Consiglio e dal ministro delle attività produttive, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, in materia, tra l'altro, di proprietà intellettuale.

Occorre innanzitutto porre in evidenza che il Governo sarà in generale impegnato, per via di delega legislativa in attuazione del collegato ordinamentale in materia, in un notevole sforzo di riassetto organico della proprietà intellettuale, attraverso l'adeguamento e la semplificazione di un coacervo di norme stratificatesi nel tempo, al fine di valorizzare il potenziale brevettuale del paese e la capacità di ricerca e di innovazione tecnologica.

Il tema che in via primaria qui interessa concerne gli ambiti di intervento per lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica. Più in particolare, rileva l'esame della disciplina emergente in materia di proprietà industriale, con specifico riferimento alla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, in attuazione della direttiva 98/44 della Comunità europea.

La materia è caratterizzata da un vuoto legislativo che è necessario colmare, in ottemperanza, tra l'altro, alla sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea, organo che si è definitivamente pronunciato il 9 ottobre 2001 nel senso dell'attuazione dell'atto comunitario. Al fine del recepimento interno della direttiva, è previsto, quindi, il conferimento di una delega legislativa al Governo da esercitarsi entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di delega.

Va rilevato che sotto un profilo generale è stato compiuto un notevole sforzo di riconduzione al sistema di una materia complessa e disciplinata da una pluralità di atti internazionali tra i quali la Con-

venzione di Monaco del 1973 sul brevetto europeo, la Convenzione di Rio del 1992 sulla diversità biologica, la Convenzione di Oviedo del 1997 per la protezione dei diritti dell'uomo e della dignità dell'essere umano riguardo all'applicazione della biologia e della medicina, il protocollo di Parigi del 1998 sul divieto di clonazione degli esseri umani, l'accordo TRIPS sulla proprietà intellettuale e sugli scambi commerciali sottoscritto a Marrakech nel 1994.

In proposito, per entrare nel merito del tema, è emersa la necessità di sviluppare la ricerca scientifica in un campo con forti potenzialità per la diagnostica e per la terapia di malattie, nel rispetto della dignità dell'uomo.

Nell'articolato in discussione, pertanto, si tiene in dovuto conto, sia del dispositivo della direttiva sia dei considerando della medesima, alcuni dei quali sono stati trasferiti nel testo. Dai considerando di questa direttiva, infatti, nonché dal rispetto degli obblighi internazionali assunti dal nostro paese, si sviluppa l'impianto normativo al quale è necessario riferirsi se si ritiene correttamente di ampliare e sancire le forme di tutela e garanzia in un settore che ha sollevato e continua a sollevare preoccupazioni di natura etica.

Va osservato che è corretto stabilire le più ampie forme di tutela, anche e soprattutto in quanto nel nostro ordinamento interno è, comunque, previsto che la legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana. L'articolo 32 della Costituzione è una norma chiara che pone dei limiti assolutamente invalicabili da trasfondere nelle esclusioni di brevettabilità di talune invenzioni biotecnologiche. In merito a quest'ultimo aspetto, dunque, nel testo del disegno di legge, le nozioni generali di ordine pubblico — vale a dire dell'insieme dei principi fondamentali dell'ordinamento interno del paese — e di buon costume — vale a dire dell'esame dei principi etici che costituiscono la nostra norma morale e sociale — sono state specificate, con la previsione della tutela della salute della vita delle persone e degli

animali, di preservazione delle diversità vegetali e della biodiversità e di prevenzione di possibili gravi danni ambientali, anticipando l'illustrazione dell'articolato. Tale formulazione si può definire nel comma 2 alla lettera g).

Nei considerando della direttiva è d'altra parte ampiamente riconosciuta la rilevanza delle invenzioni biotecnologiche perché sono stati realizzati progressi decisivi nella cura delle malattie, perché possono essere utili per lo sviluppo di metodi di coltivazione che inquinino meno ed economizzino i terreni, perché è necessario che le istituzioni comunitarie e nazionali trovino una soluzione per stimolare la ricerca per la lotta alle malattie rare, qualora il sistema dei brevetti non si riveli adeguato ed infine perché, attraverso meccanismi internazionali di diffusione, ne traggano beneficio i paesi in via di sviluppo, sia per il settore sanitario sia per quello alimentare.

Al perseguimento di tale ultimo obiettivo, peraltro, è finalizzato l'articolo 16, paragrafi da 2 a 5 della Convenzione di Rio sulla biodiversità, richiamata espressamente nel testo in discussione. Dette disposizioni prevedono modalità di accesso e di trasferimento delle tecnologie « eque e le più favorevoli possibili », in particolare a beneficio dei paesi in via di sviluppo.

Passando all'esame specifico dell'articolato, la delega dell'esercizio delle funzioni legislative stabilisce 18 principi e criteri direttivi in ordine alla brevettabilità del materiale biologico e dei processi di ottenimento di materiale biologico, considerato che la protezione giuridica delle invenzioni si è dimostrata di straordinaria utilità sia per il finanziamento della ricerca sia per lo sviluppo e la diffusione di conoscenze scientifiche che, nel settore delle biotecnologie, hanno un effetto rilevante per la tutela della vita umana, degli animali e dei vegetali.

L'obiettivo al quale è orientato il Governo è, pertanto, quello di definire un quadro normativo certo dei diritti di proprietà intellettuale, garantendo, altresì, il rispetto della dignità umana e degli equi-

libri ambientali e la conformità agli obblighi internazionali assunti dal nostro paese, precedentemente menzionati. Si riferisce a quest'ultimo punto la previsione contenuta nel comma 2, lettera a).

Con riferimento specifico ai principi di dignità umana e di tutela della salute, è consentito brevettare sia un materiale biologico isolato dal suo ambiente naturale o prodotto tramite un procedimento tecnico, intendendo come tale quello che soltanto l'uomo è in grado di realizzare e la natura, di per sé stessa, non è in grado di compiere, sia un processo di produzione, lavorazione o impiego di un materiale biologico che, anche se preesistente allo stato naturale, abbia i requisiti di un'invenzione. Un brevetto, peraltro, potrà essere concesso anche in caso di nuove applicazioni di un prodotto già brevettato.

È prevista, altresì, la possibilità di brevettare, previa concreta indicazione, descrizione e rivendicazione delle funzioni ed applicazioni industriali, un'invenzione relativa ad un elemento isolato dal corpo umano o prodotto mediante un procedimento tecnico, ivi compresa la sequenza anche parziale di un gene. La formulazione della lettera e) tiene conto dei requisiti di brevettabilità previsti, oltre che dall'articolo 5 della direttiva, dall'articolo 3 e dal considerando 20° della stessa, dall'articolo 27 dell'Accordo sulla proprietà intellettuale, nonché di quanto emerso nel corso del dibattito nelle Commissioni al fine della tutela della dignità umana negli sviluppi delle invenzioni. Per quanto concerne la lettera l), relativa alla brevettabilità delle sequenze di geni, è stato incorporato anche il considerando 25° della direttiva.

Quindi, sono espressamente previste: l'esclusione dalla brevettabilità del corpo umano sin dal momento del concepimento; l'esclusione dalla brevettabilità della mera scoperta di uno degli elementi del corpo umano, ivi compresa la sequenza o la sequenza parziale di un gene; l'esclusione dalla brevettabilità dei metodi per il trattamento chirurgico e terapeutico del corpo umano o animale e dei metodi di diagnosi applicati al corpo umano o

animale, conformemente a quanto previsto dall'articolo 27 dell'Accordo TRIPS (sulla proprietà intellettuale) e riconosciuto dal considerando 35° della direttiva.

Sono escluse dalla brevettabilità, inoltre, le invenzioni il cui sfruttamento commerciale è contrario alla dignità umana, all'ordine pubblico e al buon costume, alla tutela della salute e della vita delle persone e degli animali, alla preservazione dei vegetali e della biodiversità ed alla prevenzione di gravi danni ambientali, anche in tale caso conformemente a quanto previsto dall'articolo 27 del menzionato Accordo di Marrakech sulla proprietà intellettuale e commerciale.

È proibita, in particolare, la brevettabilità di tutti procedimenti di clonazione di esseri umani, dei procedimenti o prodotti applicati alle cellule germinali contenute nelle ghiandole riproduttive, di ogni utilizzazione degli embrioni umani, comprese le linee di cellule staminali embrionali, dei procedimenti di modificazione dell'identità genetica degli animali, che provochino loro sofferenze senza utilità medica sostanziale per l'essere umano o l'animale, nonché gli animali risultanti da tali procedimenti. Comunque, in caso di invenzione che abbia per oggetto o utilizzi materiale biologico di origine umana brevettabile alle condizioni sopra specificate, è altresì sancito, alla lettera *p*) del comma 2, l'obbligo di ottenere dalla persona da cui è stato prelevato tale materiale il consenso libero ed informato, secondo la vigente normativa. Tale previsione emerge dal considerando 26° della direttiva.

Poiché, infine, l'elenco di fattispecie escluse dalla brevettabilità — in quanto il relativo sfruttamento commerciale è contrario all'ordine pubblico e al buon costume, alla tutela della salute e della vita delle persone e degli animali, alla preservazione dei vegetali ed alla prevenzione di gravi danni ambientali — è da considerarsi, ai sensi della direttiva ma anche dell'accordo TRIPS, non esaustivo, il disegno di legge di delega dovrebbe prevedere la possibilità che l'ufficio nazionale brevetti richieda al riguardo il parere del comitato per la biosicurezza e per le biotecnologie.

Va rilevato che, in sede di attuazione, tale previsione dovrà trovare coerenza anche con quanto stabilito dall'articolo 27, comma 2, dell'accordo TRIPS, che dispone l'esclusione dalla brevettabilità di invenzioni il cui sfruttamento commerciale deve essere impedito per motivi di ordine pubblico o di moralità pubblica, nonché per proteggere la vita e la salute dell'uomo, degli animali o dei vegetali o per evitare gravi danni ambientali, purché l'esclusione non sia dettata unicamente dal fatto che lo sfruttamento è vietato dalla legislazione del paese interessato.

In merito, peraltro, come ulteriore strumento di sicurezza emerso nel corso del dibattito nelle Commissioni, il disegno di legge in esame dispone l'obbligo di indicare la provenienza del materiale biologico utilizzato nell'invenzione con riferimento sia al paese di origine, sia all'organismo biologico dal quale tale materiale è stato isolato.

Per quanto concerne la brevettabilità delle razze animali e delle varietà vegetali, dall'esame delle relative disposizioni, emerge, in particolare, la conferma del divieto di brevettabilità delle stesse, nonché dei procedimenti di produzione di animali e vegetali, quando tali procedimenti sono essenzialmente biologici.

Può essere, quindi, consentita la brevettabilità di invenzioni riguardanti piante o animali, nonché un insieme vegetale caratterizzato da un determinato gene, qualora l'applicazione non sia limitata all'ottenimento di una determinata razza o varietà vegetale.

C'è un passaggio che, secondo me, in qualità di relatore, merita una considerazione e va modificato perché va contro la direttiva. Forse si tratta di una svista nella presentazione della richiesta di delega. Mi riferisco alla lettera *o*), ex lettera *m*) che va esattamente contro l'articolo 4 della direttiva europea. Se volete dare un'occhiata; vorrei soltanto citarla. La lettera *o*) attuale, ex lettera *m*), recita esattamente: prevedere l'esclusione della brevettabilità delle nuove varietà vegetali rispetto alle quali l'invenzione consista esclusivamente nella modifica genetica di altra varietà

vegetale, anche se detta modifica è frutto di procedimento di ingegneria genetica. Ebbene, si dovrebbe eliminare « anche se » e si dovrebbe inserire: tranne che detta modifica è frutto di procedimenti di ingegneria genetica. Infatti, a questo punto, la ricerca non avrebbe interesse ad impegnarsi per quanto riguarda lo sviluppo nel settore vegetale. La direttiva stessa, all'articolo 4, comma 1 (prego i colleghi poi di andare a verificare) recita: non sono brevettabili le varietà vegetali e le razze animali, i procedimenti essenzialmente biologici di produzione di vegetali ed animali (cioè gli incroci) e via dicendo. Siamo d'accordo. Però, il comma 2 dice: le invenzioni che hanno quale oggetto piante o animali sono brevettabili se l'eseguibilità tecnica dell'invenzione non è limitata ad una determinata varietà vegetale o razza animale. Il comma 3 prevede che il paragrafo 1 lettera *b*), che abbiamo letto poc'anzi, non riguarda la brevettabilità di invenzioni che abbiano ad oggetto un procedimento microbiologico o altri procedimenti tecnici. Quindi, sarebbe opportuno, a questo punto, che la Commissione valuti un emendamento correttivo.

Tornando alla discussione nel merito, desidero inoltre richiamare l'attenzione su un altro strumento di tutela inserito nel disegno di legge che qui discutiamo. Vale a dire che in caso di richiesta di brevetto per invenzione che abbia per oggetto oppure utilizzi materiale biologico contenente microrganismi o organismi geneticamente modificati, vi è l'obbligo per il richiedente, ai sensi del comma 2, lettera *q*), di dichiarare la conformità di questi ultimi alle relative norme nazionali e comunitarie.

In tale quadro viene stabilito un sistema di deroghe in favore degli agricoltori per la riproduzione e la moltiplicazione di animali o vegetali coperti da privativa o brevetto e viene, altresì, definito un sistema di licenze obbligatorie, da lasciarsi dietro corresponsione di un canone, per l'uso non esclusivo di un'invenzione coperta da privativa o brevetto da parte, rispettivamente, del titolare del brevetto o del costituente della privativa.

Determinati i principi e i criteri direttivi ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione, ai fini della doverosa informativa al Parlamento in ordine all'applicazione della delega, il comma 3 prevede, correttamente, una relazione annuale al Parlamento, predisposta dal ministro delle attività produttive, di concerto con i ministri della salute, delle politiche agricole e forestali, dell'ambiente e della tutela del territorio, dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Con specifico riferimento al sistema sanzionatorio, infine, a chiusura del sistema, si dispone la nullità di tutti gli atti giuridici e di tutte le operazioni negoziali che sono compiute in violazione dei divieti previsti nel disegno di legge di delega. È opportuno concludere segnalando che la protezione delle invenzioni si è dimostrata di straordinaria utilità sia per il finanziamento delle ricerche, sia, soprattutto, per la diffusione e lo sviluppo delle conoscenze scientifiche. A fronte di un riconoscimento temporaneo per l'utilizzo economico dell'invenzione, infatti, l'inventore ne deve descrivere procedimenti e finalità, mettendo a disposizione della collettività i frutti della sua ricerca, un contributo, questo, che può continuare a rivelarsi di inestimabile valore per la tutela della vita umana.

L'impegno delle Commissioni è stato, in particolare, rivolto a garantire sia il valore della brevettabilità che tutela la ricerca e lo sviluppo delle conoscenze scientifiche, sia il valore della destinazione, per quanto più possibile universale, dei risultati della ricerca che devono concorrere al progresso dell'umanità. A tal fine si è, in particolare, previsto che in materia debba valere il principio secondo il quale un brevetto deve poter essere concesso per qualsiasi applicazione nuova di un prodotto già brevettato.

Occorre precisare che le direttive è già stata attuata da Danimarca, Finlandia, Grecia, Irlanda, Spagna e Regno Unito mentre la lettera di formale messa in mora è stata inoltrata agli altri paesi dalla Commissione in data 30 novembre 2000. Con il presente recepimento interno si procede, pertanto, a colmare un vuoto

legislativo in un settore all'avanguardia che interessa diritti fondamentali dell'ordinamento nel rispetto degli obblighi internazionali assunti dal nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CESARE CURSI, Sottosegretario di Stato per la salute. Signor Presidente, penso che in apertura della discussione l'importanza di questo dibattito sia stata abbondantemente sottolineata dai due relatori che ringrazio.

Vorrei ringraziare anche le Commissioni X e XII per il lavoro estremamente serio svolto; siamo andati oltre il concetto squisitamente di delega, in altre parole il lavoro delle Commissioni ha riempito la delega di contenuti importanti, come dicevano i due relatori Polledri e Stagno d'Alcontres, anche con riferimento a due temi particolarmente delicati in questo momento: la brevettabilità a fini squisitamente produttivi e commerciali e l'affermazione di alcuni principi etici importanti.

La discussione in Commissione è stata serena perché improntata alla valutazione di principi fondamentali.

Vorrei soltanto ricordare due temi per i quali, per la parte di mia competenza in qualità di sottosegretario per la salute, ho ritenuto di dover essere presente: uno riguardante le cellule staminali e l'altro riguardante gli organismi geneticamente modificati e la non brevettabilità di tutti i procedimenti di clonazione umana, come è stato ulteriormente specificato con le modifiche apportate dalle Commissioni alla lettera g) dell'articolo 1.

Penso sia importante approvare in tempi brevi il disegno di legge di delega al nostro esame perché ci pone, in termini seri, in questo nuovo processo di globalizzazione dove, accanto ai temi fondamentali quali la ricerca di maggiore produttività, di maggiori utili e di ottimizzazione dei processi scientifici, è stata manifestata l'esigenza, da parte dei membri della Commissione, di affermare alcuni

principi etici che sono fondamentali nel testo che oggi viene presentato all'Assemblea.

Mi auguro, dunque, che, nel pieno rispetto dei tempi previsti, si possa rapidamente giungere ad una approvazione del provvedimento per consentire al Senato la successiva approvazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raisi. Ne ha facoltà.

ENZO RAISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giungiamo finalmente ad una normativa che recepisce la direttiva 98/44/CE, datata 6 luglio 1998. Non posso esimermi dal sottolineare il grave ritardo con il quale il nostro paese arriva a tale risultato, grave ritardo non certamente imputabile all'attuale Governo ed l'attuale maggioranza, considerato che già nel disegno di legge « misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza » del 28 novembre 2001 era presente proprio l'oggetto di cui oggi andiamo a discutere. Sicuramente la non omogeneità della maggioranza che ci ha preceduto ha portato a questo grave ritardo che, oggi, colmiamo, a nostro parere, in modo sicuramente positivo.

È importante recepire questa direttiva, non solo per non incorrere nelle sanzioni dell'Unione europea, ma soprattutto perché attraverso tale disegno di legge andiamo incontro alle grandi aspettative degli istituti di ricerca pubblici e privati. Colmiamo finalmente un vuoto legislativo e, soprattutto, armonizziamo le normative presenti nei vari paesi europei nel campo biotecnologico. Tale vuoto e tale mancanza di armonizzazione ci hanno fino ad oggi penalizzato, favorendo alcuni concorrenti come il Giappone o gli Stati Uniti. La certezza nel sistema di tutela della proprietà intellettuale darà ora anche impulso a forti investimenti in attività di ricerca e sviluppo, attività che sono la chiave di successo per il futuro delle nostre aziende.

Qualcuno si oppone al recepimento di questa direttiva: quali sono le motivazioni che sono sostenute da coloro che non concordano con i suoi contenuti? Viene

innanzitutto sostenuto che la ricerca sia incontrollabile. Ciò è falso: il brevetto accompagna e segue la ricerca; pertanto, allorquando motivi etici o preoccupazioni di tipo ambientale siano prevalenti, gli organi dello Stato — autorità di controllo su tutte le operazioni di inserimento di materiale transgenico (il prodotto oggetto della ricerca) — possono intervenire per opporsi alla loro utilizzazione.

Viene poi sostenuto che il recepimento di questa direttiva ponga un problema di dominio e controllo della conoscenza da parte di chi la brevetta; ebbene, il brevetto presenta un'assoluta trasparenza nelle procedure di deposito, per cui chi intende brevettare la propria invenzione procedimento-prodotto è obbligato ad iscriverla in modo che possa essere riprodotta così che i terzi ne possano prendere conoscenza. Pertanto, è esattamente vero il contrario: soprattutto in questo campo di estrema delicatezza per la materia trattata occorre incentivare i depositi di brevetti al fine di evitare che la ricerca sia condotta nel segreto dei elaboratori e magari ceduta a terzi tramite il *know-how* per ottenere un compenso economico.

Viene inoltre sostenuto che il brevetto permetterebbe la commercializzazione di materiale causante eventuali rischi ambientali o di salute (a questo proposito ho presentato due emendamenti proprio perché ritengo che sia importante distinguere tra il momento della ricerca e quello della produzione e commercializzazione del prodotto). Ebbene, il brevetto, così come recita anche il considerando 14 della direttiva, non autorizza il titolare ad attuare l'invenzione, ma si limita a conferirgli il diritto di vietare a terzi di sfruttarla a fini industriali e commerciali; pertanto, il diritto di brevetto non può sostituirsi ne rendere superflue le legislazioni nazionali che, peraltro, dispongono di controlli sulla commercializzazione dei risultati della ricerca. Il brevetto protegge un'invenzione, ma non permette la commercializzazione dell'invenzione stessa. Quest'ultima deve essere legittimata, nel caso dei prodotti biotecnologici, mediante un'autorizzazione all'immissione sul mer-

cato del prodotto brevettato in seguito a quella che spesso viene considerata la più rigorosa valutazione scientifica di qualsiasi settore, ovviamente per gli effetti sull'ambiente e sulla salute che potrebbero determinarsi.

La conoscenza di tecnologie innovative è da considerarsi alla stregua di una merce e il trasferimento delle conoscenze deve avvenire in maniera tale che non ne derivi una perdita economica.

In Italia nella bilancia dei pagamenti correlata alla detenzione di brevetti intellettuali si registra sicuramente un saldo negativo fra acquisti e cessioni. Vorrei citare alcuni dati che ci devono far riflettere. Dei 36.718 brevetti rilasciati dall'ufficio europeo dei brevetti di Monaco nel 1998 circa un quarto (9.380) è di origine americana, il 20,9 per cento (7.702) proviene dal Giappone, mentre l'Italia si pone a livello del 3,2 per cento (1.178), ampiamente superata non solamente dai concorrenti asiatici ed americani, che ovviamente godono di una *deregulation* che comunque ci penalizza nella concorrenza del mercato globale, ma anche dai partner europei: la Germania raggiunge una quota pari a circa il 20 per cento e la Francia il 9 per cento. È un tema che oggi ci deve far riflettere anche sui gravi ritardi registrati in questi anni che hanno ridotto la competitività delle nostre aziende.

La normativa che ci accingiamo ad esaminare è importantissima per il sistema economico e produttivo del nostro paese. Una normativa europea armonizzata e la certezza giuridica ci faranno guadagnare sicuramente nei confronti dei nostri concorrenti asiatici ed americani rispetto ai dati che ho poc'anzi illustrato.

Lo sviluppo delle biotecnologie sarà determinante per la concorrenza industriale. Si dice che l'impatto della biotecnologia è paragonabile all'effetto prodotto dalle tecnologie informatiche negli anni settanta ed ottanta. Sono d'accordo, e ciò ci deve indurre ad accelerare l'approvazione e l'applicazione di questa normativa. L'Italia è in ritardo, come peraltro buona parte d'Europa. Cerchiamo quanto meno di offrire una normativa chiara, traspa-

rente e, soprattutto, senza troppi vincoli burocratici che, nella loro non trasparente interpretazione, potrebbero rallentare lo sviluppo di un settore strategico quale quello delle biotecnologie e — cosa ancor più grave — produrre una « emorragia » (come è accaduto anche negli anni passati) della nostra ricerca scientifica verso lidi più accoglienti. Per questo motivo — come ho ribadito negli emendamenti che abbiamo presentato — è importante distinguere chiaramente tra ricerca scientifica e produzione e commercializzazione del prodotto.

Per questo motivo Alleanza nazionale ringrazia il Governo, i relatori e le Commissioni che hanno svolto comunque un importante lavoro, che giudichiamo positivamente sia per il contenuto sia, soprattutto, per i tempi rispetto all'esperienza negativa del passato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cialente. Ne ha facoltà.

MASSIMO CIALENTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, oggi si avvia la discussione del disegno di legge di delega per il recepimento della direttiva europea sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche il cui iter a livello europeo — è bene sottolinearlo anche rispetto all'intervento che mi ha preceduto — non è stato tanto facile, se è vero che si è protratto per oltre dieci anni.

Credo che per il Parlamento questa sia un'ottima occasione per avviare un nuovo dibattito che, anche sulla base di ciò che è stato detto in precedenza, ritengo ci accompagnerà nel corso della prossima legislatura e di quelle successive.

Per sviluppare il mio ragionamento vorrei ricordare, ad esempio, che, dopo l'approvazione da parte del Parlamento europeo della suddetta direttiva, l'Olanda, appoggiata successivamente anche dal nostro paese, fece ricorso alla Corte di Giustizia europea per ottenerne l'annullamento.

Da un lato, si sosteneva che non fosse necessaria l'armonizzazione della legislazione fra gli Stati membri in questa materia. La Corte ha respinto tale tesi dicendo che il dispositivo rientra effettivamente nell'ambito del funzionamento del mercato interno anche al fine di rimuovere gli ostacoli giuridici allo sviluppo delle attività e, soprattutto, stabilendo ciò che può essere brevettato e ciò che non può esserlo. Tuttavia, la principale argomentazione olandese riguardava il fatto che la direttiva, permettendo la brevettabilità degli elementi isolati dal corpo umano, fosse lesiva dell'integrità della persona e dei diritti fondamentali dell'uomo. La Corte ha ritenuto, invece, che la direttiva su questo sia sufficientemente garantista per cui, come ricorderete tutti, nell'ottobre 2001 ha respinto il ricorso.

In questa ricostruzione vorrei ricordare anche un altro aspetto. Nel marzo 1998 entrambi i rami del Parlamento, la Commissione affari sociali ed il Senato della Repubblica, nella stessa giornata, dunque sì e no quattro mesi prima che la direttiva venisse approvata dall'Unione europea, votarono — ed è importante ricordare che si trattò di un voto trasversale delle forze di maggioranza e di opposizione di allora — alcuni ordini del giorno nei quali si chiedeva che il Governo al livello europeo si opponesse all'adozione di tale direttiva. Venne sottolineato che l'ipotesi di brevettabilità di geni e parti umane era in netto contrasto con un documento approvato dall'Unesco nel 1995 che riconosce i geni umani come patrimonio collettivo dell'umanità. Inoltre si chiedeva una moratoria in sede europea per stabilire nuove regole a proposito dell'utilizzazione e della ricerca sugli organismi geneticamente modificati. Il Senato si poneva altri problemi come la possibilità di brevettazioni tecniche di ingegneria genetica comportanti modificazioni del patrimonio genetico delle generazioni future, la creazione di brevetti di sbarramento ed il problema di un aggravamento dell'ineguale scambio commerciale tra nord e sud del mondo.

Nel 1999, come ricordava il collega intervenuto precedentemente, il Governo

presentava in fondo lo stesso disegno oggi in esame, al Senato il relatore era il senatore Caponi. Tale disegno ben presto si arenava per una serie di perplessità di molte forze politiche, non solo di maggioranza. In questa legislatura, nel gennaio del corrente anno, il Governo Berlusconi ha presentato nell'ambito di un collegato alla legge finanziaria un provvedimento, il cui contenuto ancora oggi è in esame come articolo 6 del disegno di legge del Governo, recante misure atte a favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza e che concerneva tale argomento, ovvero la tutela delle invenzioni biotecnologiche e la proprietà giuridica.

I colleghi ricorderanno come da parte nostra si rese necessario condurre una battaglia decisa, anche per conto di alcuni colleghi di altri partiti della coalizione di maggioranza, al fine di ottenerne lo stralcio. Abbiamo contestato con tanta passione e decisione la scelta di inserire il provvedimento in quel collegato ritenendo che il Parlamento, proprio alla luce del tormentato iter complessivo europeo ed italiano, dovesse nuovamente avviare una riflessione seria ed un dibattito approfondito su tale materia. Questo è il motivo per cui abbiamo proposto una serie di audizioni con scienziati delle biotecnologie, giuristi, industriali, filosofi del diritto, esperti della bioetica, rappresentanti della conferenza episcopale italiana ed esponenti dell'imprenditoria italiana del settore. Noi DS ed il centrosinistra su tali materie siamo intervenuti con grande senso di responsabilità.

Ho voluto ricordare l'iter e le difficoltà che ha incontrato in Italia il provvedimento proprio per condurre meglio il mio ragionamento. La tutela brevettuale delle biotecnologie è ormai una direttiva europea. Se prima il nostro Parlamento poteva attendere e ragionare di più, direi quasi guadagnare tempo, oggi, dopo la sentenza della Corte di giustizia, deve sciogliere comunque il nodo del recepimento, soprattutto considerando che è già aperta una procedura d'infrazione.

In particolare ritengo che rispetto a tale recepimento ciascuno di noi debba

schierarsi. Ciascuno è chiamato ad esprimersi seriamente in scienza e coscienza, conscio dell'estrema difficoltà che tanti di noi, e non solo noi, avvertono nell'affrontare il problema della proprietà intellettuale nel campo delle biotecnologie.

Basta vedere l'enorme mole di testi, di libri e di pubblicazioni, che vediamo ogni giorno nelle librerie. Quello della proprietà intellettuale è sempre stato un delicato equilibrio tra costi e benefici, tra spinte all'innovazione e impulso alla ricerca (che grazie al brevetto viene remunerata) da una parte e restringimento della produzione (ma soprattutto della possibilità di fruizione per l'individuo e per la collettività) dall'altra.

Oggi, rispetto all'ottocento, ma anche rispetto a soli trenta o quarant'anni fa, dobbiamo tener conto di alcuni aspetti che si sono modificati: in primo luogo del fatto che il brevetto non tutela più un mercato nazionale. Oggi infatti con la globalizzazione acquisire un brevetto vuol dire di fatto accedere o meno ad un determinato mercato; vuol dire imporre nei fatti la propria ricerca, la propria tecnologia, la propria industria e quindi la propria economia. In secondo luogo vi è oggi la difficoltà di definire una proprietà intellettuale di nuovi prodotti, perché non si parla più della caffettiera, dell'apriscatole, dei freni a disco o di altre innovazioni tecnologiche; si parla bensì di prodotti quali *design*, *software* o banche dati, per i quali non sono più sufficienti i vecchi criteri di distinzione del brevetto per creazione tecnologica.

La stessa possibilità di competere abbassando — come abbiamo visto che sta accadendo soprattutto nel campo delle biotecnologie — i criteri di ammissibilità, cioè di definizione di invenzione fa sì che quelli legati alla cosiddetta dottrina degli equivalenti diventano elementi di una competizione commerciale più o meno corretta. Considerando inoltre che la politica brevettuale, come dicevo prima, resta comunque legata alla potenza economica e anche all'importanza del mercato, che a sua volta detta la regola.

Tutto ciò nel settore delle biotecnologie è particolarmente accentuato e pone ben altri interrogativi, in primo luogo per la differenza delle legislazioni. Penso ad esempio alle differenze fra le legislazioni statunitense, canadese e giapponese, da una parte, che sono particolarmente permissive e quella europea; differenze che derivano da una non univocità e unicità dei criteri di brevettabilità biotecnologica, in particolare genetica.

Ricordo che oggi la proprietà intellettuale, anche per il nostro paese, è sottoposta a livello internazionale ai TRIPS e a livello europeo alla Convenzione sul brevetto europeo; in Italia poi anche alla normativa vigente, in mancanza di una normativa specifica. Credo che anche il nostro paese abbia risentito di questa assenza di una normativa specifica. Sono queste le considerazioni che hanno indubbiamente portato l'Unione europea — che inserisce le biotecnologie, vorrei ricordarlo, al primo posto nel sesto programma quadro di ricerca per il periodo 2002-2006 con un investimento di 10 mila milioni di euro su 16 mila milioni complessivi, in particolare proprio per l'aspetto del genoma e delle biotecnologie per la salute — a ritenere assolutamente necessaria la formulazione di criteri comuni tra i diversi Stati, attraverso l'adozione di una direttiva comune, sia per scongiurare il pericolo che uno sviluppo eterogeneo delle legislazioni nazionali potesse disincentivare gli scambi commerciali a scapito dello sviluppo industriale per un corretto mercato interno, sia per accrescere la capacità di competere con una giustamente agguerrita concorrenza, soprattutto statunitense e giapponese.

Al riguardo, vorrei dire che uno dei nodi da sciogliere è che in questo momento la nostra assenza, in Europa, sta consentendo l'ingresso, come accade nel nostro mercato, di brevetti che sono ben lontani dai principi etici che stiamo cercando di introdurre. Questo è un altro elemento di riflessione che pongo in primo luogo a me stesso.

Occorre poi considerare che anche da parte dell'ufficio europeo per il brevetto vi

è una certa difficoltà; infatti ogni volta ciascuna decisione sembra essere affidata più al lancio della monetina che a un filo logico. Si tratta di elementi giuridici e di politica economica e internazionale che dobbiamo considerare. Però accanto a questi dominano altri interrogativi, come ricordavano prima i relatori: si tratta di interrogativi etici, sociali e politici.

A questo proposito, signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei introdurre con estrema nettezza ed anche con estrema sincerità un ulteriore elemento. Oggi avviamo in quest'aula un dibattito su queste questioni che non so come si svilupperà, a quali conclusioni perverrà e attraverso quale percorso. In questo momento non lo so.

Sono certo, invece, che esso rappresenta già il banco di prova e la capacità di forze, che si richiamano a grandi schieramenti politici, culturali, ideologici, in due grandi schieramenti qui presenti — quello democratico-progressista da un lato e conservatore dall'altro —, che sono chiamate a manifestare le proprie riflessioni e le proprie posizioni in merito alle più idonee politiche della scienza e relativamente a quali debbano essere i meccanismi che legano scienza, mercato e società, sapendo che a queste domande, noi forze progressiste, dobbiamo rispondere avendo sempre in mente il progetto di una società democratica, basata sull'equità e sulla giustizia internazionale, sul rispetto del creato — a me piace chiamarlo così — e di chi verrà su questo pianeta dopo di noi. Dicevo, quindi, dei grandi interrogativi posti dalle biotecnologie, dalla scienza e dalla protezione intellettuale delle sue invenzioni. Io, colleghi, il termine « invenzione » lo metto tra virgolette.

Dunque, questi sono gli stessi interrogativi proposti dagli ordini del giorno presentati nei due rami di questo Parlamento nel 1998, che risuonavano nel Parlamento europeo, che sono stati oggetto del ricorso dell'Olanda e dell'Italia alla Corte di giustizia, ma sono gli stessi che, se leggete, sono presenti nella relazione Fiori — europarlamentare europeo di Alleanza nazionale — che, recentemente è stata boc-

ciata per pochi voti dal Parlamento europeo. Io stesso, nel febbraio di quest'anno, quando in quest'aula affrontammo la discussione sull'articolo 6, ho fatto miei questi interrogativi, che sono gli stessi di tanti intellettuali, movimenti e gruppi di studio che nascono in Italia e altrove. I pochi minuti che ho a disposizione rendono difficile non solo illustrare tali problemi ma, addirittura, elencarli.

Oggi, estendiamo il diritto alla proprietà intellettuale alle autorizzazioni all'uso e, addirittura, alla modificazione genetica della materia vivente. Ciò vuol dire o no che si può brevettare la vita e il segreto della vita? Quali sono i limiti invalicabili per la brevettabilità e fino a che punto? Cosa può essere fatto oggetto di ricerca e quali possono essere poi gli impieghi ammissibili dei risultati della stessa?

Attraverso la manipolazione dei codici genetici è possibile l'ottenimento di nuovi prodotti, legati a numerosi e diversi settori della vita economica e produttiva (farmaceutica, diagnostica, agricoltura, alimentazione, allevamento animale, chimica e la stessa protezione ambientale). Allora, è giusto che tutti i frutti di questa grande conquista scientifica diventino mera proprietà monopolistica di grandi aziende private e multinazionali?

Ancora, qual è il confine, nel concetto stesso di brevetto, tra scoperta ed invenzione? Cioè, quanto c'è di artificializzazione e di intervento dell'uomo nell'utilizzazione della materia vivente e della materia organica? Come assicurare la proprietà intellettuale, i relativi costi e non rendere impossibile ai paesi più poveri l'accesso ai benefici prodotti da queste nuove conquiste della scienza (pensiamo ai farmaci)? Ci sono popolazioni che non possono ottenere grandi vantaggi dalla speranza che questi farmaci forniscano. Come assicurare che la ricerca non sia orientata solo per patologie remunerative e interessanti, dimenticando le cosiddette patologie orfane? Come impedire che i brevetti, pur permettendo la pubblicizzazione dei risultati della ricerca ponendoli a disposizione del mondo scientifico, non

diventino poi brevetti barriera? E come sciogliere gli interrogativi, tuttora oggetto di tutte le cause pendenti presso le Corti dei diversi paesi europei e nordamericani, relativi alla brevettabilità degli organismi complessi (l'Onco-Mouse è un esempio per tutti), alla necessità di restringere le forme di brevettabilità, come le sequenze *wild type* o quelle normali da confrontare con le patologiche per individuare una diagnosi o, soprattutto, all'uso di sequenze di DNA come strumenti di diagnosi e ricerca? Come assicurare il rispetto reale degli accordi internazionali sulla protezione della biodiversità e come riconosce il ruolo fondamentale che interi popoli e culture svolgono nella conservazione delle enclavi genetiche? Dunque, come impedire fenomeni sempre più gravi e ingiusti di pirateria genetica, come ricordava il relatore?

Infine, l'interrogativo a mio avviso più importante è quello relativo a come rendere più trasparente e democratico lo svolgersi della scienza, i suoi progressi, le sue applicazioni, il suo rapporto con la società ed il mercato rispetto alla coscienza collettiva, che deve poter liberamente sciogliere le proprie perplessità, le speranze e i timori che in essa ripone.

Come informare? Quali sono i luoghi nei quali la coscienza collettiva assume gli strumenti decisionali?

E, ancora, dove e come la scienza stessa può interfacciarsi con il legislatore e con la società? E chi ha diritto a parlare, oggi, nel nostro paese — ad esempio — per conto del mondo della scienza?

Tali sono le questioni che la politica deve affrontare, nel delineare il rapporto tra scienza e legislazione, tra scienza e diritto. E nessuno di noi può trasferire la propria responsabilità ad altri livelli, all'Unione europea o ai grandi organismi internazionali, utilizzando l'alibi della globalizzazione dei problemi né, tanto meno, può trincerarsi su posizioni di bandiera, restando chiuso nei propri convincimenti. Fuori da queste mura si levano simili interrogativi e, soprattutto — vorrei ricordarlo — c'è il mondo della scienza e dell'industria italiana che è in prima fila

nel settore e che ci chiede di sciogliere i nodi del rapporto tra scienza e diritto.

Come hanno già detto altri, noi ci abbiamo provato. Mi piacerebbe dire così: ci abbiamo provato ed abbiamo lavorato seriamente su questi articoli, su questi commi, su questa delega. Abbiamo cercato il confronto con scienziati, donne e uomini, disposti ad aiutarci a capire, ma cosa portiamo qui, in quest'aula? Anzitutto vorrei richiamare un concetto, già espresso da altri, sul quale dobbiamo essere chiari per poter cominciare a capire di cosa stiamo parlando. Noi affrontiamo il recepimento della direttiva europea sul diritto dei brevetti: essa non può sostituire né rendere superflue le legislazioni nazionali, europee ed internazionali, che fissano — e, a mio avviso, dovranno farlo sempre di più — eventuali limiti o divieti e che dispongono controlli sulla ricerca, sull'utilizzazione e sulla commercializzazione dei suoi risultati, soprattutto con riguardo alle esigenze di sanità pubblica, di sicurezza dell'ambiente, di protezione degli animali, di conservazione della diversità genetica, di osservanza delle norme etiche fondamentali della dignità dell'uomo e dell'equità nord-sud. Si tratta di precisazioni di grande rilievo delle quali dobbiamo tener conto necessariamente per comprendere cosa siamo chiamati a fare qui, oggi, e come si debba intervenire con rinnovata coerenza nella stesura degli accordi e degli atti legislativi a livello internazionale: gran parte di ciò di cui stiamo parlando rappresenta una partita che si gioca a livello internazionale, a livello di WTO, a livello di revisione dei TRIPS, a livello di grandi accordi internazionali per la biodiversità.

Entrando nel merito del testo, attraverso gli emendamenti abbiamo cercato di apportare alcune modifiche che ritengo apprezzabili, in particolare sotto due profili, perché forniscono risposte ad alcuni degli interrogativi da me posti poc'anzi.

Il primo riguarda la brevettazione della sequenza, vale a dire della vita. Credo di poter affermare che abbiamo cercato gradualmente una dizione più giusta, per chiarire che la tutela si riferisce non alla conoscenza di una sequenza di DNA — che

mai è brevettabile in sé, almeno per noi — ma all'uso di una proteina per la codifica della sequenza, in funzione di un determinato problema — e solo di quello —, sia esso terapeutico, diagnostico o alimentare, nei limiti dello specifico apporto. Forse avremmo potuto e dovuto specificare ulteriormente; tuttavia, ritengo che il Governo possa riproporre questo ragionamento come contributo italiano, da qui ad un anno e mezzo, in sede europea, quando la direttiva dovrà essere sottoposta a verifica.

L'altro profilo riguarda l'indicazione del paese di provenienza per i materiali biologici vegetali oggetto di brevetto.

PRESIDENTE. Onorevole Cialente, la invito a concludere.

MASSIMO CIALENTE. Signor Presidente, credo di avere a disposizione venticinque minuti.

PRESIDENTE. Onorevole Cialente, il tempo a sua disposizione è quasi esaurito.

MASSIMO CIALENTE. Signor Presidente, concludo.

Abbiamo ottemperato agli obblighi assunti con la convenzione di Rio e l'abbiamo eliminata, ove possibile: questo è un grande passo in avanti.

Rispetto ad altri argomenti, vorrei aggiungere soltanto che il Governo italiano dovrà partire da queste riflessioni ed assumere una posizione precisa a livello europeo ed internazionale sulle grandi questioni biotecnologiche e di diritto brevettuale. Non siamo che un piccolo frammento: la scelta che faremo in questa sede, comunque, deve rientrare nel ragionamento complessivo a livello internazionale. Ritengo che tutte le forze politiche, ma soprattutto quelle progressiste e democratiche, debbano avere la forza di raccogliere le sfide che abbiamo di fronte.

Signor Presidente, mi consenta un'ultima riflessione. Credo di avere ancora un minuto a disposizione. Fuori da qui, attorno alle nostre parole e ai nostri atti, oltre ai tanti giovani, alle donne e agli

uomini, portatori di una rinnovata attenzione sui grandi temi della giustizia internazionale, dei diritti dei popoli e della tutela dell'ambiente, c'è il mondo della scienza: ricercatori e ricercatrici che lavorano spinti dalla voglia di esplorare e di conoscere.

Sono donne e uomini che si pongono problemi etici, sociali e politici dei quali qui stiamo parlando, dell'utilizzazione dei frutti del loro lavoro, dei benefici e dei limiti che devono avere. Questo Governo — lo vorrei dire anche rispetto all'intervento che mi ha preceduto —, che ha sempre affermato come questa sia una grande occasione per favorire questa ricerca, ebbene si è reso colpevole, ad esempio, della sospensione del finanziamento al progetto Genoma del CNR, che aveva portato al grande aumento del numero dei brevetti italiani nel campo delle biotecnologie. Soprattutto, non li offende il fatto di subire questi tagli alle risorse, quanto la minaccia della riduzione della più grande delle loro esigenze, quella della libertà e dell'autogestione della ricerca scientifica. Dall'altro, c'è il mondo dell'imprenditoria del settore biotecnologico.

Concludo con alcune considerazioni anche rispetto all'intervento precedente dell'onorevole Raisi, che parlava di una grande disomogeneità del precedente Governo su questi temi, che giustificavano il fatto che non si fosse andati avanti, vorrei ricordare che anche questo mondo delle biotecnologie e dell'industria non può andare avanti a furia di docce fredde da parte di questo Governo, perché questo esecutivo da un lato ha Marzano, che invita a lavorare, investire e fare ricerca sugli OGM, mentre dall'altro — io stesso ne sono stato testimone in uno degli ultimi convegni della Assobiotech — il ministro Alemanno di Alleanza nazionale invita l'Assobiotech ad abbandonare completamente in Italia questa linea di ricerca e a chiudere. Il mondo dell'industria credo che non ci voglia chiedere nulla se non regole certe, coraggio di assumere responsabilità, capacità di interloquire in modo

serio, sereno, deciso e sincero, con una visione globale generale degli interessi del paese e degli italiani.

Chiudo dicendo a tutti costoro che noi dai banchi dell'opposizione, su un tema così complesso, anche forti del lavoro che abbiamo svolto in Commissione e certi di avere una reale capacità e una cultura di Governo del paese non solo, ma anche di queste problematiche odierne, ci proponiamo come interlocutori e come forze capaci in Italia e in Europa, nonché a livello internazionale, di percorrere insieme un cammino complesso in questo che è un campo nuovo, che appena 26 anni fa non esisteva. Credo che noi non abbiamo ricette precostituite, non abbiamo convincimenti, assiomi, soluzioni in tasca, ma una sola certezza, un imperativo morale, che è proprio della storia e della cultura della forza alla quale appartengo, di quello che io chiamo anche un nostro umanesimo, ovvero che questa nuova fase di progresso scientifico da noi verrà letta come un progresso ulteriore dell'umanità intera, rispettoso del diritto dei singoli, dei popoli, dell'ambiente, della dignità dell'uomo, un'idea che è molto difficile attualmente tradurre a livello giuridico, e questo è uno dei grandi problemi. Sarà difficile tradurre tutto ciò a livello giuridico, ma è comunque un concetto che ciascuno di noi, nel proprio cuore e nella propria anima, ha ben chiaro e presente (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Cialente, le ho concesso un po' di tempo in più perché i suoi colleghi mi hanno detto che mi sarei « rivalso » con loro.

È iscritto a parlare l'onorevole Ercole. Ne ha facoltà.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'affrontare una materia così densa di implicazioni, quale quella delle biotecnologie, vorrei esprimere la soddisfazione del mio gruppo per il lavoro complessivamente svolto in Commissione in un confronto reciproco, costruttivo e stimolante. Il problema che ci

troviamo ad affrontare può essere inteso come la sfida dell'umanità per il terzo millennio. Le biotecnologie, per la varietà delle applicazioni possibili, sembrano infatti rappresentare la soluzione chiave per alcuni problemi atavici della nostra società, tra cui la lotta alle malattie, la fame nel mondo, la protezione dei raccolti dalle intemperie climatiche. La possibilità di aggirare tutti questi drammi collettivi rappresenta indubbiamente una sfida allettante sia per i ricercatori, che per noi politici. Ma in questo frangente la mia attenzione si concentra soprattutto sul problema dei limiti che la nostra natura umana, nonché i nostri traguardi sociali e politici, impongono alla ricerca e alla sperimentazione. Dove è opportuno fermarsi, o meglio, dov'è possibile fermarsi senza compromettere lo sviluppo scientifico e senza perdere quel patrimonio di umanità che abbiamo fino ad oggi costruito?

La risposta a questi interrogativi non potrà certo desumersi da un singolo testo di legge, ma mi sembra che l'attuale provvedimento rappresenti un buon compromesso fra i complessi interessi coinvolti. In particolare, vorrei esprimere tutta la mia soddisfazione e quella del mio gruppo sul risultato raggiunto in materia di sfruttamento degli embrioni. Come questa Assemblea ben ricorda, il nostro gruppo si è impegnato attivamente nel corso del dibattito sulla procreazione medicalmente assistita per promuovere una tutela giuridica dell'embrione che sappia rispettare la dignità dell'uomo fin dalle prime manifestazioni di vita.

Pur nella consapevolezza che non tutte le parti rappresentate in questa Assemblea parlamentare convengono con la nostra concezione dell'embrione quale essere umano a tutti gli effetti, vorrei evidenziare ancora una volta le storture e le devianze cui può portare un'estrema liberalizzazione della ricerca. Infatti, siamo tutti a conoscenza dei risultati raccapriccianti conseguiti in alcune parti del mondo a causa di una sperimentazione sfrontata e incontrollata. Insistendo sui limiti della ricerca non vogliamo, tuttavia, ignorare le possibili conquiste conseguibili grazie ad

un utilizzo cauto e ponderato degli strumenti biotecnologici più innovativi. Siamo pienamente consapevoli dell'utilità di queste nuove scoperte ai fini della cura di malattie attualmente impenetrabili, ma siamo altresì convinti che una liberalizzazione indiscriminata potrebbe aprire scenari moralmente e materialmente difficili da gestire. In relazione alle cellule staminali, ad esempio, mi chiedo perché sia necessario sfruttare gli embrioni quando la ricerca può essere agevolmente continuata sulle cellule staminali adulte. Liberalizzare lo sfruttamento degli embrioni significa infatti aprire uno scenario di ricerca in cui non sempre è facile distinguere ciò che è propedeutico all'attività terapeutica da ciò che è mera sperimentazione fine a se stessa. Per questo è necessario prevenire, impedire fin dal nascere quelle dinamiche che una volta avviate possono risultare difficilmente controllabili.

All'interno di questo scenario generale vi è poi il problema specifico del riconoscimento di diritti di proprietà sulle scoperte effettuate grazie alla ricerca biotecnologica. Anche in questo ambito mi sembra che il provvedimento in esame abbia saputo raggiungere un apprezzabile compromesso. Infatti, da una parte si tutelano i soggetti che hanno le risorse e le competenze necessarie per la sperimentazione — e che quindi devono anche poter godere dei frutti della medesima —, dall'altra, tuttavia, si introducono le clausole di salvaguardia necessarie ad impedire che un singolo brevetto possa creare catene di sbarramento a detrimento di tutte le successive applicazioni della scoperta medesima e di tutte le ulteriori linee di ricerca.

Nel complesso, mi sembra che il provvedimento in esame sia chiaramente ispirato a quel principio di precauzione che non può essere ignorato da chi, come noi, è chiamato ad approvare misure con un così forte potere di condizionamento sul benessere delle generazioni future. Il dilemma di equilibrare la libertà e i diritti degli individui, delle industrie e delle organizzazioni con l'esigenza di ridurre il rischio di effetti negativi per l'ambiente o

per la salute non può essere affrontato con leggerezza e superficialità. Se i rischi di lungo periodo sono a noi ignoti non possiamo permettere che già nel breve periodo siano compromessi quei diritti fondamentali che sono la base del nostro contratto sociale.

Per questo, mi auguro che il presente testo di legge rappresenti un'occasione di riflessione, non solo per i responsabili politici, ma anche per i ricercatori chiamati ad attuare le norme giuridiche. Infatti, se l'ansia di progresso è insita nella natura umana, è nostro dovere garantire che la conquista di domani non si tramuti in una perdita dei diritti di oggi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per svolgere essenzialmente due riflessioni, ma vorrei fare anche una premessa. Credo che il grave ritardo denunciato in quest'aula su questo provvedimento e sulla delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche sia stato positivo. Ciò perché era giusto sia nel paese, sia in questo Parlamento, sia nelle Commissioni un approfondimento di questa direttiva comunitaria che viene da lontano — come il dibattito — e, necessariamente, muta sempre nel tempo.

La riflessione che intendo fare attiene al dibattito tenutosi in Commissione agricoltura della Camera, avviato nella precedente legislatura (spero che non vada disperso), sulle implicanze della prevenzione dei gravi danni ambientali per il settore vegetale. Credo si tratti di un problema importante, anche se indubbiamente di valore diverso rispetto alle implicanze connesse al problema delle biotecnologie che attiene ai diritti fondamentali previsti dalla nostra carta costituzionale.

Credo sia fondamentale, poi, riaffermare fortemente il principio del rispetto della dignità e dell'integrità della persona

umana. Si tratta di un diritto che credo faccia parte non solo della nostra cultura, ma anche di quella europea e che dovrà essere riaffermato nella stessa costituzione europea. La mia è, quindi, una riflessione molto breve su un aspetto del provvedimento in esame (credo abbia la sua importanza) il cui valore è legato soprattutto ai diritti fondamentali della persona umana.

Quando partecipiamo ai convegni sulle produzioni agricole italiane, sui produttori agricoli e a quelli sui consumatori e facciamo cenno, come è giusto, alle tecniche di intervento sui geni degli organismi viventi, sulle biotecnologie o sulle tecniche di ingegneria genetica (molte di queste tecniche vengono già applicate sugli animali inferiori e sulle piante), da parte degli auditori sorge una preoccupazione ed una domanda: quale futuro per l'uomo e per la nostra alimentazione? Questo problema è emerso in maniera molto chiara e pressante nella fase di adeguamento alla normativa europea, ma dovremo anche pensare a cosa fare a livello di legislazione italiana. Quando parliamo di cibi, di tracciabilità o di rintracciabilità sui prodotti alimentari e su ciò che consumiamo, ci accorgiamo che è necessario per la salute; abbiamo, infatti, bisogno di alcune sicurezze circa la salubrità degli alimenti. Siamo inoltre preoccupati perché ci accorgiamo che produciamo prodotti che maturano a comando, mais che resiste agli insetti e ai diserbanti, olio di soia privo di colesterolo, caffè senza caffeina o con meno caffeina, patate più ricche di amido e potrei continuare nell'elenco (sono preoccupazioni avvertite dai consumatori e anche dai produttori agricoli). Il problema della tracciabilità è legato anche a quello della sicurezza dei consumatori.

Credo che tutto ciò avrà un seguito negli anni futuri in modo sempre più accelerato; davanti a tale problematica, saremo chiamati continuamente ad incrementare la ricerca, ad essere più presenti in termini di politiche da adottare, a coinvolgere la gente e a sensibilizzarla.

Il primo problema che si pone sugli organismi geneticamente modificati (OGM)

riguarda la ricerca nel nostro paese, anche nel campo dell'agricoltura. Abbiamo sollecitato più volte il ministro Alemanno a fare il punto sulla ricerca in agricoltura nel nostro paese perché avvertiamo alcuni risvolti che rischiano di essere negativi. Sorgono inquietanti interrogativi di ordine etico e morale, ma non solo: in merito a tale problema, esploso in questi ultimi anni, dobbiamo richiedere (al riguardo abbiamo votato alcuni documenti presentati) un approccio quanto mai prudentiale e che sia data libertà di spazio alla ricerca.

La preoccupazione aumenta quando qualcuno sostiene, con troppa enfasi, la cosiddetta libera tecnologia, abbinandola al libero mercato, oppure quando i poveri del mondo constatano quanto la loro miseria sia così distante, diversa ed anomala davanti alle possibilità di crescita offerte dalla tecnologia.

Credo di dover svolgere una riflessione, prima di ritornare su un documento votato, con largo consenso, in Commissione agricoltura, con riferimento alle vicende di Johannesburg, da dove provengono alcune indicazioni abbastanza importanti; in primo luogo, vorrei ricordare che per la prima volta, dopo anni di scontro, vi è stato un avvicinamento, — non so a cosa possa portare —, passato in sordina sui mass-media, tra gli ambientalisti e i dirigenti delle multinazionali. Cosa si intende per avvicinamento? Probabilmente si sono soltanto parlati per arginare e frenare il decadimento ambientale. Alcuni di questi problemi riguardavano l'agricoltura ed erano di interesse universale, quali l'utilizzo degli organismi geneticamente modificati e l'impiego dei fertilizzanti di sintesi. È stato posto un problema reale, ovvero che tutto ciò non può essere fatto mettendo ai margini l'autorità pubblica, lasciando ogni cosa nelle mani dei privati; occorre dunque un'autorità politica internazionale di vigilanza.

La seconda riflessione che è stata svolta è quella secondo cui i grandi cambiamenti dell'umanità non avvengono per decreto-legge o per legge, ma attraverso la conoscenza, il coinvolgimento, la ricerca continua ed il finanziamento di quest'ultima,

dando la possibilità che i ricercatori possano muoversi liberamente, al di là dei contenuti del documento finale di Johannesburg, sì importante, ma spesso pieno soltanto di intenti positivi.

Siamo anche tutti consapevoli che, in merito al problema degli organismi geneticamente modificati, il 74 per cento degli italiani è contrario alla loro introduzione nel nostro paese; è contrario all'introduzione nell'alimentazione e questa contrarietà aumenta sondaggio dopo sondaggio.

È evidente che il consumatore è colui che decide e l'industria agroalimentare, importante per il ruolo che può svolgere anche nella ricerca, deve tenere conto di questa tendenza; mi sembra che oggi tenga conto di questa tendenza.

Esiste poi la minaccia della contaminazione ambientale indiretta, che può manifestarsi a tutti i livelli della filiera agroalimentare, dal campo alla tavola. Il laboratorio chimico della Camera di commercio di Torino ha rilevato nel 2001, dalle analisi effettuate, che in 7 casi su 51 si sono rilevate tracce di organismi geneticamente modificati nei prodotti biologici. Nel momento in cui, anche a livello comunitario veniva sancito un divieto di impiego degli organismi geneticamente modificati e dei loro derivati, al legislatore comunitario si è posto il problema delle contaminazioni involontarie, ossia di quelle che non dipendono dal comportamento doloso dell'operatore, nonché da quelle contaminazioni inevitabili che sono causate da terzi estranei al processo produttivo.

Occorre precisare che le norme regolamentari, con riferimento al possibile ritrovamento di prodotti non conformi, parlano di generico divieto di impiego, — e non poteva essere diversamente — in una logica di certificazione del prodotto basata essenzialmente su un controllo di processo.

Il disegno di legge in discussione, che riproduce l'articolo 6 del disegno di legge n. 2031, stralciato con deliberazione assembleare del 12 febbraio 2002, è volto a recepire la direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio 44/98 del 6 luglio 1998: quattro anni sembrano molti, ma credo

che il dibattito sia stato positivo e fruttuoso. Credo anzi che gli emendamenti presentati — sui quali attenderemo un giudizio — possano ulteriormente favorire un approccio ampio da parte di questa Assemblée.

Con quella direttiva, gli Stati membri sono stati investiti del compito di tutelare le invenzioni biotecnologiche mediante il diritto nazionale dei brevetti. Il recepimento avviene con delega al Governo, che la eserciterà entro sei mesi, previa acquisizione del parere delle Commissioni parlamentari (credo di molte Commissioni parlamentari).

È evidente che questo provvedimento non ha soltanto una rilevanza economica (pensiamo all'industria italiana, alla ricerca), ma solleva anche una serie di altri problemi: etici, come è già stato ricordato, religiosi, morali ed anche economici, problemi relativi alla ricerca avanzata ed applicata e problemi relativi a maggiori investimenti per la ricerca. Si tratta di problemi sui quali nella precedente legislatura vi è stato — come qualcuno ha già ricordato ma mi piace ricordarlo nuovamente — un approfondimento e un dibattito nelle varie Commissioni parlamentari, sia alla Camera che al Senato: l'indagine conoscitiva sulle biotecnologie della Commissione agricoltura della Camera dell'ottobre 1997, la risoluzione della Commissione affari sociali della Camera del 10 marzo 1998, la risoluzione della Commissione agricoltura del Senato che impegnò il Governo ad attivarsi per sospendere l'emanazione della direttiva fino alla sua radicale rielaborazione.

In Commissione agricoltura, per la parte di competenza, abbiamo rilevato che il nuovo regime delle brevettature, introdotto dalla direttiva n. 44/99, rischia di creare problemi all'agricoltura del nostro paese, soprattutto perché conduce ad una situazione di monopolio, sia per l'economia che per i diritti dei produttori, realizzando di fatto una dipendenza dalle multinazionali. Abbiamo rilevato, inoltre, effetti negativi anche sulle biodiversità, sia vegetali che animali. È stata riaffermata, infine, l'esigenza, a mio avviso importante,

di garantire il principio della massima precauzione nel campo delle biotecnologie, affermata anche nella precedente legislatura dalle varie Commissioni.

Il futuro decreto legislativo di applicazione della direttiva comunitaria — che spero venga approvato con larga convergenza — deve tener conto non soltanto, ma anche dei problemi economici, non soltanto, ma anche dei problemi dell'industria; soprattutto, però, dovrà tener conto dei valori che deve esprimere una società dove i valori etici e morali della difesa dell'uomo hanno privilegio sull'economia, sulle multinazionali, sulla logica del puro mercato (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Arrighi. Ne ha facoltà.

ALBERTO ARRIGHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello in discussione è sicuramente uno di quegli argomenti che dividono le coscienze e suscitano un ampio dibattito. Come si è visto negli interventi precedenti, si tratta di un argomento complesso, che coinvolge problemi etici, scientifici, problemi di libertà, problemi di produzione e problemi sanitari. Si tratta, ovviamente, di una questione che non può sfuggire ad un dibattito. Dovrebbe essere un dibattito allargato, che coinvolga la società nel suo complesso.

Credo che anche un Governo — per rispondere all'onorevole Cialente — abbia il sacrosanto diritto di discutere su certi argomenti, di avere anche opinioni divergenti e di trovare poi una sintesi necessaria, perché ciò di cui stiamo discutendo oggi non è un semplice provvedimento, ma qualcosa può modificare radicalmente il corso della nostra stessa civiltà. Quindi, ritengo sia legittimo per il ministro Alemanno non affermare la necessità di ritornare indietro sulla strada della ricerca scientifica — perché non è questo che è stato detto da un ministro di Alleanza nazionale — ma ribadire invece la necessità di applicare il principio di massima precauzione nel momento in cui si entra

in ambiti come quello della commercializzazione di organismi geneticamente modificati e della produzione di questi sul territorio nazionale.

In questi ultimi anni, con l'evoluzione delle tecniche di ingegneria genetica applicate al miglioramento o alla manipolazione di specie vegetali e animali, le tematiche inerenti alla proprietà intellettuale in campo agricolo, che fino a pochi anni fa avevano interessato soltanto un ristretto gruppo di specialisti, hanno assunto oggi rilevanza assoluta.

In questo senso la svolta si è verificata — veniva ricordato precedentemente — nel dicembre 1993, all'atto della sottoscrizione dell'accordo conclusivo dell'*Uruguay Round*, l'ultimo negoziato multilaterale sul commercio svoltosi in sede GATT. Tra i diversi capitoli in cui si articolava l'accordo complessivo vi erano, infatti, anche i cosiddetti accordi TRIPS, il cui principale obiettivo dichiarato era quello di prevedere che la tutela brevettuale per prodotti e procedimenti potesse essere garantita in tutti i campi della tecnologia.

Fermo restando l'obiettivo di garantire la massima estensione possibile alla protezione di brevetto negli accordi TRIPS — e in specie all'articolo 27.2, peraltro, richiamato nel considerando 36 della direttiva 98/44 — è tuttavia concessa agli Stati aderenti la facoltà di escludere dalla brevettabilità le invenzioni il cui sfruttamento commerciale nel loro territorio deve essere impedito per motivi di ordine pubblico o di moralità pubblica, nonché per proteggere la vita e la salute dell'uomo, degli animali o dei vegetali o per evitare gravi danni ambientali.

Va, comunque, sottolineato che tali principi, sebbene previsti a tutt'oggi, mai hanno trovato applicazione nella giurisprudenza. Assai difficilmente potranno trovarla a causa della sostanziale difficoltà di dimostrare spesso il ricorrere dei casi indicati nel succitato articolo 27.2 degli accordi TRIPS. A seguito di ciò, le nuove regole sulla protezione della proprietà intellettuale introdotta nel quadro dell'accordo conclusivo dell'*Uruguay Round* hanno, di fatto, aperto la strada per

l'estensione del brevetto industriale alle scoperte genetiche vegetali, determinando, in questo modo, l'insorgenza di un problema tanto nuovo quanto ricco di importanti implicazioni di carattere, non solo etico e scientifico, ma anche e soprattutto di tipo economico e politico.

Prima della sottoscrizione di tali accordi, infatti, aveva sempre prevalso una generale riluttanza, se non spesso un'evidente contrarietà, a concedere forme di protezione brevettuale nel settore agricolo. Prevalsa la convinzione che fosse del tutto inopportuno, nonché particolarmente rischioso, determinare situazioni in grado di favorire lo sviluppo di monopoli in settori di assoluta rilevanza strategica ai fini dell'approvvigionamento alimentare.

Il passaggio dal precedente sistema di protezione dei diritti dei costitutori di nuove varietà all'attuale possibilità di brevettazione cambia radicalmente il quadro strategico di riferimento e ciò rischia di determinare evidenti conseguenze, sia per gli agricoltori sia per i responsabili delle scelte di politica agraria.

Prima della sottoscrizione di tali accordi, l'unica forma di tutela per i costitutori di nuove varietà in campo agricolo era rappresentata dai *plant breeder's right*, ossia dai titoli speciali di produzione, i cui presupposti e caratteristiche sono tali da conferire diritti ben diversi e meno forti rispetto a quelli garantiti dai brevetti per invenzioni, ossia il cosiddetto brevetto industriale o *pattern*. Principali differenze tra nuovo sistema di diritti e quelli precedentemente conferiti con i PBR riguardano il fatto che, contrariamente a quanto avveniva in passato, il brevetto industriale si riferisce, non solo alla nuova varietà in quanto tale, ma anche al procedimento utilizzato per ottenerla e all'utilizzo, in ogni forma e modo, del materiale di riproduzione. In pratica, mentre con i PBR, il costitutore di una nuova varietà acquisiva un diritto analogo a quello riconosciuto all'autore di un libro, quindi, di fatto, un diritto di autore, che si risolveva con la concessione di una *royalty*, con il brevetto industriale l'autore di un'invenzione genetica diviene proprietario esclusivo

sivo della sua scoperta e di tutte le relative applicazioni. È evidente che situazioni di questo tipo, nel momento in cui trova attuazione nel campo delle biotecnologie, quindi, sugli esseri viventi, pone problemi, non solo di applicazione, ma anche di gestione, le cui implicazioni sono talmente vaste da interessare la collettività nel suo complesso.

Oltre che per il richiamato motivo di voler evitare la determinazione di situazioni favorevoli all'insorgenza di monopoli, la non estensione del brevetto industriale all'agricoltura aveva tratto le sue ragioni anche nei fatti seguenti. In primo luogo, si riteneva utile rispettare l'evidente esigenza collettiva di favorire un uso ampio e generale delle nuove varietà selezionate. In secondo luogo, appariva — e dovrebbe apparire tutt'oggi evidente — che le piante e gli animali superiori in quanto organismi autoreplicanti erano e sono cosa ben diversa dei prodotti industriali e che pertanto non potevano essere soggetti ad eguali forme di protezione della proprietà intellettuale. Alla luce di quanto sopra sembrerebbe, dunque, pressoché incomprendibile o quanto meno difficilmente spiegabile il perché sia stato deciso di estendere al settore agricolo uno strumento di protezione come il brevetto industriale che per sua natura è, di fatto, proprio di altri settori. Risponde a tale domanda è tutt'altro che difficile. Per farlo è sufficiente risalire alla sede in cui fu adottata la suddetta decisione, ossia il negoziato multilaterale sul commercio mondiale. È, infatti, noto che in tali sedi la capacità di pressione delle multinazionali raggiunge i suoi massimi livelli così com'è noto che in tali consessi l'Unione europea è rappresentata dalla Commissione, ossia dall'istituzione comunitaria che patisce più di ogni altra quel deficit democratico che è conseguenza fisiologica delle modalità di nomina dei commissari che, sebbene siano chiamati a svolgere un ruolo di cruciale importanza, sono, di fatto, svincolati dalle forme di controllo da parte del Parlamento che sono proprie dei

sistemi democratici e che, tra le altre cose, interessano tutti i Governi nazionali dei paesi membri dell'Unione europea.

Non desidero tanto alimentare già dibattute e, comunque, sempre attuali polemiche riguardo al ruolo delle istituzioni comunitarie quanto, piuttosto, evidenziare che il problema delle biotecnologie, in special modo quello della produzione di organismi transgenici in agricoltura, non si sarebbe probabilmente posto se non fossero state modificate le regole riguardanti la possibilità della loro brevettazione. Ciò per un motivo molto semplice: attualmente, nel mondo, sono non più di sette i grandi gruppi multinazionali interessati alla produzione di OGM da impiegare in campo agricolo; ed è evidente che la possibilità di proteggere con il brevetto industriale le loro scoperte ha aperto alle stesse multinazionali prospettive di estremo interesse al fine di assicurarsi il controllo strategico della produzione e del commercio agricolo a livello mondiale.

D'altronde, che l'intero quadro delle nuove regole in materia di brevettabilità delle invenzioni genetiche sia stato disegnato in funzione degli interessi e delle esigenze delle multinazionali è talmente evidente da essere facilmente riscontrabile. Ci riferiamo al fatto che la direttiva 98/44/CE sulla proprietà intellettuale delle biotecnologie e, di conseguenza, questo disegno di legge di recepimento appaiono formulati in modo tale da assicurare la massima libertà di movimento ai soggetti interessati allo sfruttamento economico dei brevetti. A conferma di ciò è sufficiente ricordare che la convenzione sulla concessione dei brevetti europei, sottoscritta a Monaco nel 1973, tuttora in vigore, al fine di omogeneizzare le diverse legislazioni nazionali, all'articolo 53, esclude categoricamente la concessione di brevetti per le varietà vegetali o le razze animali, come per i procedimenti, essenzialmente biologici, per la produzione di vegetali o animali, precisando che tali disposizioni non si applicano ai procedimenti microbiologici ed ai prodotti ottenuti mediante tali procedimenti per i quali esistono apposite norme.

Stando a quanto detto sopra, considerato che, in tutto il mondo, gli allevatori coltivano varietà vegetali ed allevano razze animali, se ne deduce che l'attività agricola non dovrebbe essere interessata dal problema della brevettabilità delle invenzioni genetiche. Eppure, nella direttiva 98/44/CE, si legge che, ferma restando la non brevettabilità della varietà delle razze, è comunque tutelabile, attraverso brevetto, un insieme vegetale caratterizzato da un determinato gene, e non dal suo intero genoma, o il materiale biologico che contiene il transgene. In altre parole, si può brevettare ciò che producono le multinazionali operanti nel settore delle biotecnologie. Un organismo transgenico ottenuto attraverso l'inserimento di un gene che consente di produrre una proteina che induce resistenza ad un determinato agente patogeno non è, forse, un insieme vegetale caratterizzato da un determinato gene e dal suo intero genoma? E il materiale biologico che contiene il transgene non è, forse, l'organismo ottenuto con la stessa transgenesi oppure, a seconda delle necessità, il microrganismo utilizzato per trasportare il gene dal donatore al ricevente?

È, dunque, evidente che, grazie alle norme recate dalla direttiva 98/44/CE, che prescinde dalla succitata convenzione di Monaco e dai tanti problemi etici da più parti sollevati, si determina una situazione tale da garantire alle multinazionali la possibilità di brevettare sia gli organismi transgenici che esse producono sia le metodiche utilizzate per ottenerli.

Alla luce di quanto esposto, il problema principale che ci troviamo ad affrontare in sede di recepimento della direttiva è quello di riuscire ad individuare chiaramente quale sia l'estensione delle norme da essa recate. Ma non vi è soltanto questo. Nel descritto quadro, il problema è anche capire come si sia potuto pensare che una sola norma, peraltro di carattere orizzontale, potesse essere sufficiente a regolamentare una materia tanto vasta come quella della protezione delle scoperte biotecnologiche. Dovrebbe apparire chiara a tutti, infatti, l'impossibilità che

un'identica normativa tuteli i diritti di tutti coloro che si rendono protagonisti di invenzioni in campo biotecnologico senza distinguere tra settore microbiologico, biomedicale ed agricolo dove, giova sottolinearlo, si opera con organismi superiori autoreplicanti.

A ciò si aggiunga che sempre la stessa normativa orizzontale dovrebbe avere la capacità, oltre che di proteggere i diritti degli inventori operanti in settori così diversi, anche di tutelare gli interessi della collettività, che di tali invenzioni deve essere sempre considerata destinataria finale.

Dovrebbe essere a chiunque evidente che le implicazioni e, quindi, gli interessi economici conseguenti all'applicazione delle biotecnologie sono profondamente diversi a seconda del settore cui esse si riferiscono. Riteniamo, dunque, legittimo chiederci se la scelta di dettare una sola norma per tutte le biotecnologie sia frutto di leggerezza oppure il risultato di una specifica strategia, finalizzata a favorire il perseguimento di determinati obiettivi. Non ce lo chiediamo per alimentare sospetti, ma perché la questione è particolarmente attuale e sentita dall'agricoltura. Tutto quanto riguarda le applicazioni biotecnologiche non può e non deve essere considerato e, di conseguenza, regolamentato come altri settori, anche perché il problema della produzione e del commercio di organismi transgenici nel campo agricolo ed in quello agroalimentare non è soltanto un problema scientifico e sanitario, ma anche politico ed economico. Non è un problema scientifico poiché le tecniche per ottenere gli organismi transgenici sono ormai acquisite (non a caso, si parla già di OGM di seconda generazione, ossia di prodotti successivi a quelli attualmente in circolazione).

Non è un problema sanitario, non soltanto, perché a tutt'oggi, nonostante le continue accese contrapposizioni che esistono tra favorevoli e contrari, non sono emerse evidenze scientifiche in grado di provare né la pericolosità né l'innocuità degli OGM. È invece un problema economico e politico perché per la nostra agri-

coltura la liberalizzazione della produzione e del commercio di organismi transgenici può comportare evidenti e pesanti conseguenze a tre diversi livelli: produttivo, commerciale e di controllo strategico del settore. A livello produttivo si devono operare due diverse considerazioni riferite rispettivamente ai costi-benefici conseguenti ad un'eventuale apertura agli OGM. Sul fronte dei benefici risulta, ad esempio, che negli Stati Uniti l'impiego di una varietà di soia resistente all'uso dei diserbanti — soia OGM — determina una riduzione dei trattamenti di diserbo, quindi un risparmio stimato in circa 8 dollari ad ettaro; cifra indubbiamente considerevole sulle grandi estensioni di coltivazione americana, ma che appare ridicola all'interno di un quadro ristretto di agricoltura quale è quello delle nostre aziende agricole. Sul fronte dei costi, come è emerso dai risultati di uno studio del maggio scorso commissionato all'istituto per lo studio delle prospettive biotecnologiche di Siviglia dalla Commissione UE, è stato stimato che in Europa un'eventuale diffusione dal 10 al 50 per cento delle coltivazioni OGM determinerebbe, da un lato, un aumento fino al 10 per cento dei costi di produzione degli agricoltori tradizionali, che sarebbero così messi fuori mercato o comunque messi in grave difficoltà, dall'altro lato, la probabile chiusura delle imprese impegnate nel settore dell'agricoltura biologica. Insomma, si verificherebbe il caso ben studiato dalle teorie economiche della moneta cattiva che scaccia quella buona.

Le suddette considerazioni evidenziano come l'apertura agli OGM determinerebbe, da un lato, limitati benefici a livello individuale, dall'altro lato, assai più rilevanti costi a livello collettivo. È infatti evidente che la riduzione dei costi di cui dovrebbero beneficiare i coltivatori di varietà OGM non potrebbe in alcun caso essere tale da compensare né l'aggravio dei costi per il resto del sistema né la probabile perdita di una forma di cultura — quella biologica — che, quale che sia l'opinione che si può aver al riguardo, rappresenta comunque un'importante realtà econo-

mica (ad oggi il 7 per cento della produzione agricola totale), né si può pensare di eliminare i problemi di convivenza ora descritti prevedendo di generalizzare l'impiego degli OGM.

A livello commerciale non si può non considerare che in Italia, così come nel resto dell'Europa, più del 70 per cento dei cittadini risulta essere contrario all'impiego di organismi transgenici in campo agricolo ed alimentare. Il nostro sistema agroalimentare è noto nel mondo per la qualità e per la tipicità delle sue produzioni. I consumatori che all'estero si rivolgono ai nostri prodotti intendono acquistare non solo un semplice alimento, ma anche un'immagine ove si attendono di ritrovare territorio, cultura, tradizioni, modelli alimentari di origine. Immagini queste che gli OGM, anche se un giorno dovessero risultare del tutto innocui per salute ed ambiente, assai difficilmente potrebbero garantire. Non si fa parmigiano reggiano con mucche che mangiano foraggio da OGM, questo deve essere chiaro per tutta l'estensione dei nostri prodotti agricoli.

Considerazioni analoghe possano essere riferite anche al consumatore italiano, che, per quanto riguarda i prodotti agroalimentari, oramai da anni presta crescente attenzione alla qualità nella sua accezione allargata che non riguarda solo gli aspetti organolettici, ma anche quelli sanitari, nutrizionali, di composizione, di natura e di origine delle materie prime.

Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazioni integrative del mio intervento.

Vorrei poi, a questo punto, rivolgere un ringraziamento alle Commissioni per il compiuto, perché credo che abbiano comunque svolto un dibattito difficile e pesante che, in ogni caso, porta a recepire una direttiva europea, sancendo alcuni principi che da tempo si aspettava di poter recepire (quanto meno quattro anni dall'uscita della direttiva europea), senza però trascurare la necessità di aprire il più possibile una via italiana alla ricerca, valutando il più possibile le necessità di una

crescita della ricerca della nostra nazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Arrighi, la Presidenza autorizza la pubblicazione del suo intervento in calce al resoconto della seduta odierna. È iscritto a parlare l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, il dibattito, svoltosi prima in Assemblea, in occasione dello stralcio dell'articolo 6 del collegato alla legge finanziaria sulla regolazione dei mercati, poi in Commissione sulla delega al Governo per il recepimento della direttiva europea in materia di protezione delle invenzioni biotecnologiche, ha mostrato la portata e la rilevanza delle problematiche recate dal provvedimento in discussione, tanto da rendere indispensabile la precisazione e l'introduzione di ulteriori limiti alla brevettazione del materiale biologico umano, animale e vegetale.

Siamo tutti consapevoli della portata storica delle scoperte in campo biotecnologico e delle attese che esse suscitano nell'opinione pubblica, dei sentimenti di speranza e di paura.

È presente alla sensibilità di molti il fatto che tali scoperte incideranno, probabilmente in modo irreversibile, su molti aspetti della vita: dall'alimentazione alla sanità, dalle applicazioni industriali all'agricoltura, all'ecosistema nel suo complesso. Tutto ciò ha come riflesso il muoversi, già oggi, agli albori di tale processo, di interessi incalcolabili, di potenzialità, quali grandi investimenti privati, e di limiti, quali gli scarsi investimenti pubblici, senza contare il rischio di una ulteriore possibile contrapposizione tra paesi ricchi e paesi poveri nella corsa alla brevettabilità biotecnologica, alla ricchezza ed alle opportunità cui essa darà luogo.

D'altra parte, già due anni dopo l'approvazione della direttiva europea, due diversi soggetti, uno pubblico ed uno privato, annunciavano la realizzazione della mappatura fisica di tutti i cromosomi

umani. Né possiamo dimenticare vicende che hanno mostrato il possibile lato oscuro di una ricerca senza limiti e senza alcun genere di controllo: mi riferisco alla vicenda della clonazione della pecora Dolly; alla più volte annunciata intenzione da parte di alcuni ricercatori di clonare l'essere umano, fino ad arrivare al tema di grande attualità costituito dagli organismi geneticamente modificati che già circolano, con scarsissimi controlli, sui mercati internazionali.

Si aprono davanti all'umanità scenari di difficile previsione, gravati, come sono, di grandi speranze ed opportunità, ma anche di rischi e di interrogativi. Una domanda che è giusto porsi è se il mercato saprà, da solo, essere elemento di regolazione dei costi, della ricerca biotecnologica sulla quale peseranno i diritti fissati ai brevetti o se, come sta accadendo in altri ambiti molto meno rilevanti di questo, i costi, invece, non si scaricheranno interamente sui consumatori e, più in generale, sul sistema e, in esso, sui paesi più poveri del pianeta.

La brevettabilità di scoperte in campo biotecnologico rischia effettivamente di impattare con la libertà della persona e con la tutela dell'ecosistema. Per questo, nel recepire la direttiva 44/98 del Parlamento europeo e del Consiglio sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche abbiamo chiesto, fin dall'inizio dell'iter parlamentare, che fossero posti, o meglio, precisati, i limiti della brevettabilità a tutela di fondamenti basilari per la continuazione della specie umana di quelle animali e di quelle vegetali. In questo caso, come in altri casi che hanno a riferimento le straordinarie novità messe a disposizione della ricerca scientifica, le domande sociali che si incrociano, i limiti etici cui devono sottostare, si pone di fronte al legislatore una strada complessa per giungere a normare campi dell'attività umana così densi di implicazioni e per rifuggire la tentazione di un approccio ideologico in grado di produrre soltanto un conflitto fra diverse visioni etiche ed ideali.

Ci troviamo di fronte — come ricorderanno i colleghi ciò è già avvenuto nel corso della discussione sulla procreazione medicalmente assistita — a temi che disegnano un vero e proprio salto antropologico che richiama l'esigenza di nuovi assetti culturali, psicologici ed etici in grado di governarlo e che richiede, perciò, norme giuridiche in grado di rispettare la pluralità dei percorsi che portano una società complessa, ricca e articolata qual è la nostra a comprendere, a metabolizzare e a cogliere l'opportunità e, nello stesso tempo, i limiti delle pratiche scientifiche e delle tecnologie che la ricerca mette a disposizione. Avvertiamo tutti una grande diversità rispetto al passato quando, di fronte alle opportunità spalancate all'umanità dalla ricerca scientifica, stava un corpo sociale coeso sui fondamentali valori etici comuni, capace di esprimere, nella larga maggioranza, un'adesione comune e consapevole a quei valori e perciò forte nell'esprimere una domanda di norme collocata in un orizzonte ampiamente condiviso.

La società complessa avanza invece domande diversificate, a volte contrapposte, e le pone sempre più in un contesto di carattere internazionale dal quale è impossibile prescindere, pena un isolamento produttivo, scientifico e di ricerca che il nostro paese non può certo permettersi. In questa prospettiva la legge è sempre meno espressione di una già radicata volontà generale; essa rappresenta sempre più l'opinione della maggioranza, e perciò rischierebbe di essere accolta negativamente se si prefiggesse l'obiettivo di imporre scelte alla minoranza che non ha potuto ispirarla, soprattutto laddove si tratti di leggi invasive e di convenzioni radicate e di culture che si sono temprate nella conquista di nuove identità. Per questo la legge, in tali casi, deve tendere a trasformarsi da veicolo per l'affermazione definitiva di uno dei valori che sono in campo a strumento avente l'obiettivo di favorire la coesistenza dei diversi valori ed interessi della nostra comunità nel contesto internazionale, soprattutto quando affronta questioni che presentano un elevato indice

di eticità e che coinvolgono i valori fondamentali. Le leggi in questo campo devono rifuggire da una normativa segnata da tratti ideologici e scegliere invece una disciplina meno pesante, che si confronti con le questioni reali già presenti sul tappeto nel processo sociale e che non possono essere eluse, pena la crescita di contrasti, di inerzie e l'esclusione del nostro paese dai processi di ricerca e di innovazione che avanzano sugli scenari globali. Non quindi una normativa che imponga un determinato modo di guardare all'universo, che pretenda di regolare tutto il fenomeno deducendo le regole da alcuni principi, ma una legislazione che cerchi di risolvere i problemi già posti dal fenomeno in esame, senza pretendere di imporre un valore sacrificando il valore contrapposto. La legge deve essere tale da chiudere i conflitti in atto e non deve generarne di nuovi; essa deve rappresentare un'opportunità irrinunciabile per il nostro paese ed essere anche capace di valorizzare le sue peculiarità rispetto al contesto internazionale, senza mai cullarsi, però, in un'idea isolazionista, anzi facendo di quella peculiarità un elemento dialettico e dialogante, di stimolo verso traguardi più avanzati, quale la formazione di norme che avviene su scala internazionale.

È in quest'ottica che ci siamo impegnati con l'obiettivo di rendere chiari i limiti — cui prima facevo riferimento — entro i quali recepire la direttiva, perché solo una limpida definizione di quei limiti può conferire alla legge italiana in materia di biotecnologie l'ambizione di rappresentare un punto di riferimento unificante per i diversi attori che agiscono su questo terreno nuovo, dai ricercatori ai tutori della biodiversità. Tali limiti sono sostanzialmente il divieto di clonazione e di modifica della linea germinale umana, la necessità di uno stretto collegamento tra esperimenti di genetica e fini terapeutici della ricerca, l'obbligo di garantire il consenso libero ed informato di coloro che si sottopongono a tali esperimenti, l'impossibilità di violare l'intimità della persona tramite la conoscenza completa del suo

patrimonio genetico, la tutela delle specie animali e vegetali. Come da più parti ricordato, in quest'ambito non esistono dubbi sul fatto che sugli aspetti commerciali debbano avere la preminenza i diritti dell'uomo come definiti in ambito internazionale e dell'articolo 32 della Costituzione.

Lo stralcio, da noi richiesto, di una materia così delicata è stato il primo passo per consentire alle Commissioni un dibattito approfondito sia sul valore della brevettabilità — che tutela la ricerca e lo sviluppo delle conoscenze scientifiche — sia sulla destinazione dei risultati della ricerca, che deve essere quanto più possibile universale e rispondere alle esigenze di progresso dell'umanità. È d'altra parte emerso dal dibattito che la brevettabilità, pur costituendo da un lato un incentivo alla ricerca in vista dei connessi ritorni economici, potrebbe rappresentare, da altro lato, una barriera che ostacola l'attività di un gran numero di ricercatori.

Il professor Ricolfi nella sua audizione ci ha ricordato il peculiare legame che unisce i tre piani distinti della ricerca, del brevetto di appartenenza e dell'attuazione, e come le norme sul brevetto possano influire in modo determinante sia, a monte, sulla ricerca, sia, a valle, sull'attuazione del brevetto. Egli ha richiamato un'iniziativa adeguata dell'Italia e dell'Europa per ottenere una ridefinizione degli accordi TRIPS, soprattutto laddove essi permettono ai grandi operatori statunitensi di intervenire su un intero pianeta al riparo, però, di un sistema giudiziario del loro paese a tutela dei brevetti sostanzialmente inaccessibile a terzi a causa dei costi elevatissimi che esso comporta. Condividiamo quelle osservazioni: esse indicano l'importanza del provvedimento in discussione, ma anche i suoi limiti e perciò l'esigenza di individuare altri strumenti per far valere molte buone ragioni ed argomenti di innovazione emersi nel corso della discussione di questa legge.

Abbiamo, dunque, la responsabilità di approvare un provvedimento che dia la garanzia di separare una ricerca rispettosa dei valori della dignità umana ed orientata

ad estendere a tutta la popolazione mondiale i benefici della ricerca e della conoscenza del genoma umano e quanti, anche nel mondo scientifico e tra le case farmaceutiche, vorrebbero, invece, mano libera su un terreno che può coinvolgere negativamente il futuro stesso dell'ecosistema.

D'altra parte, questi elementi di discriminare e di preoccupazione sono già stati messi in rilievo dalla Commissione temporanea sulla genetica umana costituita dal Parlamento europeo nel 2000, così come dal comitato nazionale per la bioetica. Le perplessità e le esigenze di chiarimento rispetto al testo originario hanno mostrato come la richiesta a suo tempo avanzata dal Governo italiano, che ha poi sostenuto il ricorso contro il Parlamento e il Consiglio dell'Unione europea per l'annullamento della direttiva dopo la sua approvazione, avesse un serio fondamento, nonostante vi sia stato il pronunciamento negativo della Corte di giustizia.

Possiamo, quindi, affermare che, nonostante l'urgenza di recepire la direttiva per evitare il vuoto legislativo e danni al nostro sistema di ricerca, è stato giusto stralciare un tema tanto delicato dal collegato e prendersi il tempo necessario per le audizioni e per un approfondito dibattito. Ne è testimonianza il fatto che, rispetto alla prima versione dell'articolato sul quale i democratici di sinistra hanno espresso non poche perplessità, il testo che giunge all'esame dell'Assemblea ha subito sostanziali modifiche che hanno avvicinato le diverse posizioni, anche se non possiamo ancora affermare di essere pienamente soddisfatti del lavoro svolto, soprattutto riguardo al tema del consenso informato.

In particolare, abbiamo sostenuto e condiviso l'introduzione del concetto secondo cui il gene rimane proprietà dell'umanità ai fini della ricerca scientifica, mentre viene brevettato il procedimento tecnico, ossia l'invenzione. Parimenti, sono stati meglio precisati o ampliati i casi di esclusione della brevettabilità previsti dalla direttiva e, in particolare, la brevettabilità di tutti i procedimenti di clonazione di esseri umani, dei procedimenti o prodotti applicati alle cellule germinali

contenute nelle ghiandole riproduttive, di ogni utilizzazione degli embrioni umani comprese le linee di cellule staminali embrionali, dei procedimenti di modificazione dell'identità genetica degli animali anche in considerazione delle inutili sofferenze ad essi procurate, quasi sempre senza utilità medica sostanziale per l'essere umano o l'animale medesimo.

Non sarà, dunque, possibile brevettare il corpo umano né la mera scoperta di uno degli elementi del corpo umano, compresa la sequenza o la sequenza parziale di un gene, così come non sarà possibile brevettare i metodi per il trattamento chirurgico e terapeutico del corpo umano o animale e dei metodi di diagnosi applicati al corpo umano o animale. Non sarà possibile lo sfruttamento commerciale delle invenzioni contrarie alla dignità umana, alla tutela della salute e della vita delle persone e degli animali, alla preservazione dei vegetali e della biodiversità ed alla prevenzione di gravi danni ambientali.

Ulteriori limiti sono posti dalle norme che dispongono l'obbligo di indicare la provenienza del materiale biologico utilizzato nelle invenzioni con riferimento sia al paese di origine sia all'organismo biologico dal quale tale materiale è stato isolato. Vi è poi la norma che stabilisce che, in caso di richiesta di brevetto per un'invenzione che abbia per oggetto oppure utilizzi materiale biologico contenente microrganismi o organismi geneticamente modificati, vi sia l'obbligo per il richiedente di dichiarare la conformità di questi ultimi alle relative norme nazionali o comunitarie. Infine, vi è la norma che dispone la nullità di tutti gli atti giuridici e di tutte le operazioni negoziali compiuti in violazione dei divieti previsti nel provvedimento.

Rimane invece aperto il delicatissimo tema del consenso preventivo della persona da cui è stato prelevato materiale biologico che, nell'attuale formulazione, non risulta sufficientemente chiaro e presenta profili problematici che debbono e possono ancora essere risolti. Da qui la nostra astensione ed il nostro impegno

affinché in aula tale ultimo rilevante problema venga risolto con maggiore precisione e chiarezza.

Resta il fatto che il recepimento della direttiva è indispensabile ed urgente per creare, almeno all'interno dell'Unione europea, l'armonizzazione delle normative sui brevetti anche perché la vigente normativa consente l'ingresso in Europa dei brevetti biotecnologici non in sintonia con i principi affermati dalla direttiva in corso di recepimento e non consente, pertanto, di proteggere, in un mercato deregolato, i risultati delle invenzioni italiane ed europee nei confronti dei potenziali concorrenti americani, giapponesi e canadesi.

Insomma, è innegabile che il lavoro svolto dalle Commissioni abbia decisamente migliorato il testo originario e fornito un'interpretazione originale ed avanzata della direttiva europea che può rappresentare un punto di riferimento anche per altri paesi, particolarmente per quelli che hanno manifestato, come il nostro, nel momento dell'adozione della direttiva, le note perplessità. È un risultato positivo nel quale riconosciamo il nostro contributo che ha cercato di farci interlocutori, in primo luogo, del mondo scientifico e della ricerca, ma anche di quello dell'impresa e delle sensibilità ambientaliste ed ecologiste così diffuse e radicate nella società italiana. Tuttavia, proprio questo impegno consente ed impone a noi di rivendicare e di batterci per ulteriori miglioramenti come faremo in aula attraverso i nostri emendamenti che avevamo già proposto in Commissione. Dalla loro valutazione da parte dell'Assemblea dipenderà se il nostro voto potrà esprimere un consenso convinto o se dovrà, invece, limitarsi a segnalare la parziale soddisfazione per il percorso comunemente svolto. Affidiamo alla discussione dell'Assemblea la definitiva risoluzione del nostro voto in merito a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, il disegno di legge nasce, come è noto,

dallo stralcio dell'articolo 6 del collegato 2002 in materia di iniziativa privata e sviluppo della concorrenza e riguarda la delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche. Si tratta della richiesta di delega al Governo per recepire la direttiva europea 98/44/CE sui brevetti sul vivente adottata dal Parlamento europeo e dal Consiglio dell'Unione europea il 6 luglio 1998.

Abbiamo sentito dai precedenti interventi quanto sia delicata questa materia. La direttiva di cui parliamo oggi è la stessa contro cui l'Olanda presentò ricorso nell'ottobre 1998 chiedendone l'annullamento. Tale ricorso fu successivamente appoggiato, nel febbraio 1999, anche dall'Italia e dalla Norvegia la quale, pur non appartenendo all'Unione europea, ha con essa accordi commerciali che le impongono di recepire la direttiva. Il ricorso — come noto — è stato successivamente respinto dalla Corte di giustizia europea.

Il dibattito iniziale in Commissione alla Camera aveva evidenziato non poche perplessità ed anche un generale imbarazzo ad affrontare in così poco tempo una materia di estrema complessità e con forti implicazioni di natura etica. Da qui la richiesta, poi ottenuta, dello stralcio.

Come è noto non siamo certamente l'ultimo dei paesi a recepire la direttiva 98/44/CE. Danimarca, Finlandia, Irlanda, Grecia, Regno Unito e Francia, se pur parzialmente, sono gli unici paesi su 15 che hanno provveduto a recepire la direttiva. Ciò perché evidentemente rimangono aperti molti problemi di varia natura.

Belgio, Francia e Germania hanno dichiarato di non avere intenzione al momento di recepire la direttiva. Il Parlamento tedesco, che aveva in agenda la proposta di recepimento, l'ha rinviata a sua volta *sine die*. Ciò è una ulteriore dimostrazione della grande cautela che circonda, anche a livello internazionale, un provvedimento di tale portata. Questa direttiva di fatto consente di conseguire brevetto e quindi di costituire titoli di proprietà industriale su materiale vivente, inclusi elementi isolati del corpo umano. Sono elencate tutta una serie di disposi-

zioni — non sempre molto chiare — che definiscono ciò che può essere oggetto di brevetto e ciò che invece non può esserlo. Questa ambiguità, tra l'altro, diventa veramente problematica se consideriamo che il provvedimento non può non essere letto che in combinato disposto con quanto è oggetto di altri trattati internazionali.

Il punto fondamentale è che la direttiva 98/44/CE offre una protezione giuridica, e quindi un diritto di proprietà, agli inventori di biotecnologie, creando seppur temporaneamente un'esclusiva, vale a dire un monopolio. Si crea così in una materia strategica un monopolio sull'invenzione e ciò comporta dipendenza dal punto di vista dell'approvvigionamento delle materie prime alimentari, produce impoverimento genetico, danno alla biodiversità e conflitti soprattutto con i paesi del sud del mondo, che sono (come è noto) coloro che hanno conservato per millenni — pensiamo ai paesi delle aree tropicali e subtropicali — il patrimonio genetico fondamentale per lo sviluppo della ricerca e della vita.

Riteniamo quindi indispensabile ripensare proprio al regime del brevetto in quanto tale. Abbiamo sentito il relatore svolgere opportunamente un ragionamento sulla distinzione che, a suo avviso, viene fatta, dalla direttiva e dal provvedimento che la recepisce, tra invenzione e scoperta. Anche alla luce della dottrina più recente, vediamo quanto sia difficile in realtà distinguere, in materia biotecnologica, il momento dell'invenzione da quello della scoperta e come in realtà ciò che determina il *quid novi* (il fatto cioè che la scoperta si possa definire in realtà come invenzione), sia l'applicabilità di tale scoperta al processo industriale.

La brevettabilità, paradossalmente, può costituire un ostacolo alla ricerca scientifica, in quanto introduce lo sbarramento del brevetto industriale, laddove il progresso può essere garantito solo da un regime di libero scambio e di collaborazione scientifica internazionale. Se con la brevettabilità i ricercatori trarranno beneficio dalla loro attività di ricerca con la possibilità di sfruttamento dei risultati della ricerca stessa, è del tutto realistico

prevedere che i costi elevati legati ai diritti fissati dai brevetti finiranno per scaricarsi negativamente sui cittadini e sui sistemi sanitari dei diversi paesi, riducendo peraltro la loro possibilità di investire in altri settori di ricerca. È evidente infatti il peso — come è stato più volte oggi sottolineato — che le biotecnologie avranno nei prossimi anni, destinato sicuramente a crescere in modo esponenziale.

Ulteriore effetto sarà, per quanto concerne ad esempio le terapie genetiche, che il brevetto...

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Zanella.

LUANA ZANELLA. ...favorirà la ricerca — concludo — solo per le malattie più diffuse, escludendo quelle rare, che in quanto tali non garantiscono profitti adeguati.

Nel consentire la brevettazione di piante, animali e parti del corpo umano si rischia di consegnare il patrimonio genetico nelle mani di poche industrie, con l'effetto che la ricerca scientifica risulterà finalizzata non tanto al benessere collettivo, quanto piuttosto ad un mero sfruttamento economico e commerciale.

Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza.

LUANA ZANELLA. Comunque, vorrei sottolineare che il 19 novembre del 2000 Greenpeace ha diffuso un comunicato con il quale si dava notizia dell'identificazione di un brevetto, sconosciuto ma valido, di embrioni contenenti cellule umane e animali, concesso nel 1999 dall'Ufficio brevetti europeo ad una compagnia australiana.

Quindi, da una parte poniamo i paletti, consideriamo ancora valido l'articolo 53 della Convenzione che fonda l'esistenza stessa dell'Ufficio brevetti di Monaco e,

dall'altra, non ci rendiamo conto che quella Convenzione è già stata superata da altri atti interni all'Ufficio medesimo che consentono, di fatto, la brevettabilità, al di là delle nostre previsioni...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Zanella.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 2031-ter)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la X Commissione, onorevole Polledri. Peraltro, avverto che il tempo a disposizione dei relatori è terminato.

MASSIMO POLLEDRI, Relatore per la X Commissione. In tal caso, signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la XII Commissione, onorevole Stagno d'Alcontres.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES, Relatore per la XII Commissione. Signor Presidente, intervengo solo per ringraziare tutti colleghi intervenuti e per prendere atto, con il massimo rispetto, delle posizioni espresse. Intendo, inoltre, evidenziare la massima considerazione per l'incontro che avverrà domani nel Comitato dei nove per il vaglio delle proposte emendative relative al provvedimento.

Devo sottolineare che, in linea di massima, in questi mesi si è lavorato bene, cercando di migliorare il testo, attraverso la previsione di regole più restrittive di quelle contenute nella direttiva europea. Ritengo che il provvedimento abbia una sua valenza e che la brevettabilità sia un motivo di rilancio per la ricerca. Infatti, oggi non si considera più la ricerca come patrimonio esclusivo degli Stati, essendo proprio i privati ad impegnarsi in ricerche costose. Inoltre, anche la pubblicità dei

metodi e dei procedimenti può avvenire soltanto attraverso la copertura del brevetto.

È chiaro che vi sono problemi etici e costi sociali che vanno considerati; probabilmente, in futuro, sarebbe opportuno aderire a quanto sostenuto dal Comitato di bioetica e dal suo presidente, Berlinguer, nel senso di considerare anche i brevetti che siano patrimonio della collettività.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo prende atto dell'impegno assunto nella discussione sulla direttiva europea, che colma un vuoto legislativo in un settore delicatissimo che attiene anche alla tutela della vita umana e auspica una rapida approvazione del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Slovenia sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma l'8 marzo 2000 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (1837) (ore 19,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Slovenia sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma l'8 marzo 2000, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 1837)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Deodato.

GIOVANNI DEODATO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'accordo tra l'Italia e la Slovenia sulla promozione e protezione degli investimenti, che è stato siglato a Roma l'8 marzo 2000, costituisce l'ultima di una serie di intese stipulate dall'Italia con i paesi sorti dalla disgregazione dell'ex Jugoslavia, tese a stabilire un appropriato quadro giuridico di riferimento a garanzia degli imprenditori italiani che operano in quell'area.

Tra il 1996 ed il 2001 sono stati già stipulati altri accordi sulla promozione degli investimenti con la Repubblica federale jugoslava, con la Croazia, con la Bosnia Erzegovina e con la Repubblica macedone; con i medesimi paesi e con la stessa Slovenia sono stati, peraltro, stipulati appositi accordi per prevenire le doppie imposizioni.

Sotto altro profilo, dagli incontri che si sono tenuti a Lubiana lo scorso luglio tra una delegazione della Commissione affari esteri della Camera dei deputati ed i rappresentanti del Parlamento e del Governo sloveno, è emerso che una delle priorità strategiche di questo paese è costituita dal miglioramento delle relazioni bilaterali con i paesi confinanti e con gli altri che risultano dallo smembramento dell'ex Jugoslavia. Una grande rilevanza assume, quindi, proprio l'intensificazione della cooperazione economica con l'Italia, anche alla luce della collaborazione già sviluppata con alcune regioni italiane; si fa presente che l'Italia è il secondo principale partner commerciale sloveno. Quindi, l'entrata in vigore dell'accordo favorirà l'auspicata moltiplicazione degli investimenti italiani in Slovenia. È utile, inoltre, ricordare che, nell'ambito degli ottimi rapporti diplomatici con la Slovenia, l'Italia ha fattivamente sostenuto la candidatura di questa giovane Repubblica per entrare a

far parte sia dell'Unione europea, già dal prossimo allargamento, sia della NATO.

In base agli articoli 1, 2 e 3 del presente accordo le parti si impegnano ad assicurare sul proprio territorio piena protezione agli investitori dell'altra parte, astenendosi da provvedimenti arbitrari o discriminatori e garantendo un trattamento non meno favorevole di quello riservato ai propri cittadini o agli investitori di paesi terzi; la protezione degli investimenti, poi, secondo gli articoli 4 e 5 dell'accordo, è assicurata dal previsto risarcimento dei danni derivanti da guerre o da stati di emergenza a carico della parte nel cui territorio si verificano tali eventi. Gli investimenti effettuati non potranno, poi, essere oggetto di espropriazione, di requisizioni o di misure similari, se non per motivi di interesse nazionale, in conformità alla legge e dietro equo indennizzo. È anche garantito dall'articolo 6 il diritto per l'investitore dell'altra parte a trasferire all'estero, dopo aver assolto gli obblighi fiscali, tutti i capitali investiti e guadagnati; gli articoli 9 e 10 prevedono le procedure arbitrali per la composizione delle controversie insorte nell'esecuzione dell'accordo e un protocollo aggiuntivo reca precisazioni utili in sede di interpretazione.

La durata dell'accordo, per effetto dell'articolo 14, è prevista in dieci anni, trascorsi i quali esso resterà in vigore per altri cinque anni, salvo denuncia di una delle parti. I tre articoli del disegno di legge in esame recano rispettivamente l'autorizzazione alla ratifica, l'ordine di esecuzione e l'entrata in vigore. Non sono previsti maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato; ad eventuali maggiori spese si farà fronte con appositi provvedimenti legislativi oppure con gli ordinari stanziamenti di bilancio. Sul piano tecnico-normativo l'accordo non sostituisce alcun accordo previgente in materia e non incide su leggi e regolamenti vigenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, nell'ultima riunione

della Commissione, quando è stato approvato questo disegno di legge, l'onorevole Valdo Spini ha auspicato che il Ministero degli affari esteri fornisse precisazioni in merito allo stato delle relazioni tra il nostro paese e la Slovenia. Colgo, quindi, brevemente l'occasione per riassumere quanto richiesto dall'onorevole Spini.

In linea generale, i rapporti bilaterali sono andati consolidandosi negli ultimi anni, soprattutto con riferimento ad alcuni sviluppi concreti, tra i quali: l'approvazione da parte del nostro Parlamento, nel febbraio dell'anno scorso, della legge di tutela della minoranza slovena in Italia, provvedimento fortemente atteso da parte slovena; (il previsto comitato paritetico ha tenuto la sua prima riunione il 19 giugno ultimo scorso); l'intesa tra i porti di Trieste e Capodistria per la gestione del molo n. 7 del primo, presupposto per la creazione di un sistema interportuale dell'alto Adriatico, che verrebbe esteso anche a Monfalcone ed a Fiume, concorrenziale con i porti del nord Europa per i traffici con l'Europa dell'est; l'individuazione del tracciato del collegamento ferroviario fra Italia e Slovenia nel quadro del corridoio n. 5, (la linea ferroviaria che collegherà Barcellona con Kiev, che dovrebbe servire i porti dell'alto Adriatico nonché promuovere lo sviluppo della dell'area a cavallo del confine); l'approfondimento della cooperazione nell'ambito di diverse iniziative a livello regionale, quali la Quadrangolare, l>Iniziativa Adriatica e l>Iniziativa Centroeuropea (INCE); la creazione di pattuglie miste incaricate di sorvegliare il confine italo-sloveno quale misura per intensificare la lotta all'immigrazione clandestina.

Inoltre, in tema di beni degli esuli italiani dall'Istria, dal Quarnaro e dalla Dalmazia, un tema molto sentito, sono venute delineandosi fattispecie che esulano dal disposto degli accordi in vigore — Trattato di Osimo e Trattato di Roma —, il cui rispetto non può essere messo in discussione. Su queste fattispecie, sta lavorando a Roma un'apposita commissione giuridica istituita nel dicembre scorso che dovrebbe concludere i propri lavori pros-

simamente. Quindi, sarà cura del Governo italiano riprendere contatto con il Governo sloveno su questa materia.

Ci attendiamo che Lubiana continui a porre una particolare attenzione alla piena attuazione nella legislazione interna del principio della non discriminazione sulla base della nazionalità, parte del patrimonio comune europeo. Inoltre, riteniamo indispensabile continuare a guardare alle rispettive minoranze come ad un ponte tra le nostre realtà nazionali, una fonte di comune arricchimento culturale. Per parte nostra, abbiamo mostrato una speciale e sempre crescente attenzione per le esigenze della minoranza slovena in Italia e, al riguardo, ci siamo dotati nel 2001 di una nuova legge, la n. 38, ad essa esclusivamente dedicata.

I rapporti economici li ha già esplicitati il relatore, ma molto attive sono state negli ultimi anni le imprese italiane nelle partecipazioni a gare di appalto per la realizzazione di progetti infrastrutturali, malgrado una certa ostilità da parte di imprese locali forti di appoggi politici e di una stampa a volte critica nei confronti degli stranieri ed, in particolare, nei confronti del nostro paese. Inoltre, il nostro paese è interessato ad approfondire la cooperazione economica e segue con attenzione i processi di liberalizzazione e di privatizzazione dell'economia slovena, incluso il settore bancario. In proposito, occorre che tali processi avvengano con il massimo di trasparenza. Dalle autorità slovene ci attendiamo un atteggiamento di sincera apertura verso gli investimenti italiani e internazionali quale strumento strategico di cooperazione e crescita condivisa nell'ottica dei principi del mercato europeo.

Per quanto attiene ai rapporti culturali con la Slovenia tali relazioni sono regolate dal nuovo accordo culturale, firmato l'8 marzo 2000 e dal primo protocollo esecutivo culturale, firmato a Roma il 20 ottobre del 1994 sulla base del vecchio accordo del 1960 e scaduto nel 1999. In occasione delle firme del nuovo accordo culturale è stato concordato il programma di collaborazione culturale per gli anni

2001-2004. In campo scientifico è in vigore l'accordo di cooperazione scientifica e tecnologica firmato a Lubiana il 4 febbraio 1998, con il relativo protocollo esecutivo concluso il 13 aprile 1999, di validità triennale. Il rinnovo è previsto a Roma entro quest'anno. Si registra un'ampia diffusione della lingua e della cultura italiana in Slovenia soprattutto nelle aree del litorale. L'istituto di cultura è presente a Lubiana dal 1999. Nell'ambito della cooperazione interuniversitaria per l'anno accademico 2001-2002 l'Italia ha offerto 56 mensilità di borse di studio a cittadini sloveni e 36 a cittadini appartenenti alla minoranza italiana. Tale impegno è stato confermato per l'anno accademico 2002-2003. Per quanto riguarda la tutela del patrimonio culturale attualmente non operano in Slovenia missioni italiane; tuttavia, esiste una specifica collaborazione su queste materie tra i docenti delle università di Venezia e di Lubiana.

Questo è quanto sinteticamente aveva chiesto l'onorevole Spini e ritengo che questa risposta sia esauriente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, colleghi, noi condividiamo l'esigenza di procedere ad una sollecita approvazione del provvedimento in esame, ma avvertiamo anche l'esigenza di approfondire la questione relativa allo stato delle relazioni tra il nostro paese e la Slovenia. È questa un'esigenza che, come ha ricordato il rappresentante del Governo, è stata richiamata dall'onorevole Spini in Commissione e condivisa anche dall'onorevole Nardo. Infatti, non credo sfugga a nessuno la particolare rilevanza dell'accordo in esame riguardante un paese con il quale l'Italia è interessata a sviluppare rapporti di buon vicinato e di fiduciosa collaborazione. È appena il caso di ricordare che durante la breve stagione di politica estera del primo governo Berlusconi l'Italia ha assunto una posizione molto rigida nei confronti di Lubiana ponendo il veto in sede europea ad ogni avvicinamento fra la Slovenia e

l'Unione europea fino a quando le annose questioni bilaterali non fossero state risolte. Si trattò di una scelta che irrigidì Lubiana, non permise di fare alcune passi avanti circa le rivendicazioni degli italiani nati oltre Trieste e la soglia di Gorizia e che ci isolò in Europa.

Per disinnescare le tensioni bilaterali ed europee sui beni degli esuli istriani il Governo Prodi — invertendo subito la rotta — ha invece puntato sulla strategia opposta: la creazione di un rapporto forte con Lubiana sposando le sue richieste di avvicinamento all'Unione europea e alla NATO. Come del resto è noto, in politica estera la strada scelta dai governi di centrosinistra è stata quella di far coincidere dichiaratamente l'impegno per il rafforzamento di alleanze e organismi unilaterali con la tutela degli interessi propri del nostro paese, come ad esempio evitare l'arrivo sulle coste adriatiche di migliaia di disperati in fuga da miseria e distruzione, favorire la creazione di un'area di stabilità nel Mediterraneo, promuovere la presenza della cultura italiana all'estero e aiutare i piccoli e medi imprenditori a penetrare con successo nei nuovi mercati dell'est europeo o dell'estremo oriente.

Ora si tratta di cementare questo nuovo tipo di rapporto bilaterale italo-sloveno tentando di mettere un coperchio su una eredità storica fatta di rivendicazioni di dolori reciproci prendendo atto, come afferma la risoluzione del Parlamento europeo, della distensione dei rapporti con l'Italia a seguito dell'approvazione dell'attesa legge sulla tutela della minoranza slovena fortemente voluta dal centrosinistra e che ha restituito credibilità al nostro paese. Si è preso atto della fattiva collaborazione lungo l'intera frontiera italo-slovena. Tanto sul piano politico quanto su quello economico la Slovenia è riuscita ad avanzare in modo da conformarsi all'*Acquis communautaire*, ma l'allargamento non è destinato a fornire soltanto un solido incentivo alla crescita economica, rappresenta anche una politica di sicurezza in senso proprio.

Dopo un'iniziale avversione per il coinvolgimento nelle vicende balcaniche ora la

Slovenia si adopera attivamente per la stabilizzazione del sud est europeo nei progetti internazionali e con l'invio di personale armato nelle zone destabilizzate. Inoltre, la Slovenia si prepara all'ingresso nel sistema di Schengen e in questo contesto sta predisponendo sei punti di controllo lungo i futuri confini esterni dell'Unione. Lo stesso Parlamento europeo si è compiaciuto dei buoni risultati ottenuti dalle pattuglie miste italo-slovene operanti al confine tra i due paesi e create per bloccare il passaggio di clandestini provenienti da paesi terzi. Ciò ha dimostrato, peraltro, che la strada obbligata per contrastare l'immigrazione clandestina non è quella di alzare una rete da Treviso a Muggia — come voleva l'onorevole Bossi —, ma quella della collaborazione internazionale come si affanna a ripetere lo stesso procuratore Vigna.

Nel quadro dei rapporti con la Slovenia mi voglio soffermare brevemente su un altro aspetto e cioè quello rappresentato dal corridoio 5 che considero — come credo molti altri — una priorità geopolitica del sistema Italia. Infatti, il consolidamento del processo di unificazione europea, la prospettiva di adesione a medio termine dei paesi dell'Europa centro-orientale e il graduale sviluppo di forme di integrazione nei confronti dei Balcani ripropongono in termini di urgenza il problema della qualità delle vie di accesso, stradali e ferroviarie, tra l'Unione europea e queste aree. Non è un mistero per nessuno che l'Italia e, in particolare, il sistema portuale dell'alto Adriatico potrebbero essere avvantaggiati rispetto ai nostri partner europei e ai porti del Mare del nord vista la prevedibile intensificazione dei traffici con l'Asia sud orientale e meridionale. Però, proprio a causa dei forti ritardi nella realizzazione del corridoio multimodale n. 5 l'Italia risulta favorita nei confronti dei partner europei situati a nord delle Alpi dalla mancanza di moderne vie di accesso diretto all'Europa centro-orientale. Non sarebbe male se questa consapevolezza si facesse strada nelle riflessioni riguardanti il futuro del nostro paese nel mutato contesto europeo

e nei rapporti con la Slovenia. Infatti, si tratta anche di pensare a quei tratti di comunicazione di esclusivo interesse nazionale posti al di là delle frontiere dello Stato, ma non al di là dell'economia italiana.

Le tratte collocate in Slovenia ed in Ungheria non sono meno importanti di quelle interne proprio per le indispensabili funzioni di connessione. Nel corso della discussione della legge finanziaria avevamo proposto di concorrere alla realizzazione e al mantenimento degli attuali programmi di realizzazione del sistema autostradale sloveno verso il confine ungherese; non basta, infatti, migliorare i collegamenti interni se poi, oltre frontiera, non riusciamo a raggiungere quei mercati in rapida crescita, senza contare che vi è il rischio concreto che la Slovenia si colleghi all'Europa, passando per l'Austria e la Germania, tagliando fuori l'Italia e le regioni frontaliere come il Friuli-Venezia Giulia ed il Veneto.

Vi sono, infine, gli aspetti legati alla collaborazione transfrontaliera; essa è per tutto il nord est non soltanto una vocazione, ma una necessità. Vi è, infatti, la necessità di sostituire alle vecchie rendite di posizione che provenivano da confini duri, sui quale per cinquant'anni si sono ammassate forze armate ideologiche, i vantaggi che possono derivare da un confine che, finalmente, sta per diventare — in parte lo è già diventato — un confine virtuale. Ciò potrà accadere se riusciremo a collocare quelle regioni, una volta periferiche, lo spazio comune transfrontaliero e con essi il nostro paese nel crocevia degli spazi di comunicazione tra le diverse « eu-rope » (est, ovest, nord e sud). Procedere in questa direzione significa, innanzitutto, attivare risorse cooperative e collaborative. Per far questo, occorre ripensare ed attualizzare gli strumenti di intervento, a cominciare dalla legge sulle aree di confine, perché la logica della legge n. 19 del 1991 era quella di favorire, valorizzando il ruolo cooperativo del nord-est nel suo complesso, la trasformazione di quei paesi da un'economia centralizzata ad un'economia di mercato.

Oggi il contesto è cambiato: si tratta di favorire, anticipandole, le condizioni di integrazione economica e sociale tra le regioni frontaliere ed i paesi limitrofi dell'est europeo che aderiranno, mano a mano, alla formazione dell'Europa unita. Per far questo, occorre riequilibrare il mercato del lavoro. Vorrei, al riguardo, chiedere quale è lo stato di avanzamento della proposta di convenzione italo-slovena in materia di lavoratori frontalieri, elaborata dall'agenzia regionale del Friuli-Venezia Giulia e dall'omologo servizio di nuova Gorizia, proprio per consentire la libera circolazione dei lavoratori italiani e sloveni nelle zone confinarie, definite dall'accordo di Udine del 1982, al di fuori dei flussi programmati di ingressi di lavoratori stranieri dei rispettivi Stati. È ancora necessario potenziare gli strumenti di collaborazione e di cooperazione economica, migliorandone le modalità operative e ampliando i limiti di intervento, la realizzazione di infrastrutture energetiche per favorire l'importazione di energia a basso costo e l'incremento della produzione energetica, favorire la crescita dimensionale ed innovativa delle piccole e medie imprese. Per fare ciò, occorrono nuove misure, oltre alle tradizionali politiche degli strumenti agevolativi, per fronteggiare i problemi che sorgeranno, per far fronte alle problematiche di ristrutturazione e di conversione che l'allargamento renderà necessari, per fronteggiare l'esigenza di consolidamento e di potenziamento della struttura economica delle zone di confine.

Propongo, al riguardo, due esempi: l'entrata della Slovenia nell'Unione europea impone la creazione di una nuova zona vitivinicola che abbracci la Slovenia e l'arco alpino per non penalizzare le nostre produzioni, i nostri vini. La crisi indotta dalla caduta delle barriere doganali colpirà i lavoratori delle case di spedizione, le imprese di media e piccola dimensione, gli spedizionieri con attività professionale. Sono a rischio Gorizia, Trieste e Pontebba; occorre un'iniziativa urgente, anche per sostenere il progetto di collaborazione nel campo della sanità fra

gli ospedali confinari di Gorizia e Nuova Gorica. Potrebbe diventare perfino un progetto pilota di integrazione. Potrei continuare con mille esempi, ma le questioni che ho accennato indicano in modo sufficiente la direzione, la strada obbligata per rispondere alla domanda fondamentale che ci rivolge la gente di quelle parti: con quali risorse, in che modo si reggono le sfide dell'allargamento? Il documento programmatico della presidenza belga ha affermato efficacemente che tutti parliamo di allargamento, ma, in realtà, si tratta di un mutamento. Di qui la necessità di cementare in questo nuovo contesto europeo il rapporto italo-sloveno perché, altrimenti, il rischio è che i nostri partner al nord delle Alpi intervengano, come spesso accaduto, per rafforzare quelle relazioni cooperative e comunicative che noi non abbiamo saputo o non abbiamo voluto irrobustire (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 1837)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Deodato.

GIOVANNI DEODATO, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei brevemente replicare con un auspicio: spero che l'entrata in vigore dell'accordo con la Slovenia favorirà sicuramente una moltiplicazione degli investimenti degli operatori commerciali ed industriali medio piccoli italiani e sloveni, anche con riferimento alla collaborazione che si svilupperà, oltre che con il Friuli-Venezia Giulia e con il Veneto, anche con le altre regioni italiane.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Grazie, signor Presidente; onorevole Ma-

ran, vorrei semplicemente soffermarmi sull'ultima parte (per quanto riguarda la prima parte, pensavo che l'onorevole Spini fosse presente: avrei voluto replicare con quello che ho già detto, ma leggendo i resoconti credo che vi siano ampie risposte a quello che lei ha — giustamente — messo in evidenza) e rassicurarla per motivi personali e professionali che, per quanto riguarda il lavoro degli spedizionieri doganali e delle case di spedizione in luogo, vi sarà la massima attenzione del Governo, perché chi le parla è uno dei pochi in questo Parlamento che conosce esattamente come stanno le cose.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato tra la Repubblica italiana ed il Regno di Spagna per il perseguimento di gravi reati attraverso il superamento dell'estradi- zione in uno spazio di giustizia co- mune, fatto a Roma il 28 novembre 2000, nonché norme di adeguamento interno (1934) (ore 19,36).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato tra la Repubblica italiana ed il Regno di Spagna per il perseguimento di gravi reati attraverso il superamento dell'estradi- zione in uno spazio di giustizia comune, fatto a Roma il 28 novembre 2000, nonché norme di adeguamento interno.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 1934)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che le Commissioni II (Giustizia) e III (Affari esteri e comunitari) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la II Commissione, onorevole Buemi, ha facoltà di svolgere la relazione.

ENRICO BUEMI, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, intendo trattare questo argomento anche a nome del collega Landi di Chiavenna, assente per motivi personali, in quanto egli avrebbe dovuto svolgere una relazione a nome della III Commissione.

Il provvedimento in discussione rappresenta un concreto passo in avanti verso la creazione di uno spazio comune di sicurezza e giustizia a livello europeo. Nella relazione di accompagnamento si legge che il trattato tra l'Italia e Spagna costituisce un passaggio storico nello sviluppo della cooperazione giudiziaria penale internazionale non solamente tra i due Stati, ma anche — ed è questa la considerazione più importante — in ambito europeo. Per la prima volta, infatti, anche se in riferimento a determinati reati, si supera, nei rapporti bilaterali tra Stati, l'istituto della estradizione, che rappresenta tradizionalmente una delle espressioni più significative della sovranità di ciascuno Stato. Il trattato in esame si basa, infatti, sul reciproco riconoscimento da parte dei due Stati firmatari dell'efficacia sul rispettivo territorio nazionale delle sentenze definitive di condanna e dei provvedimenti cautelari di cattura emessi dall'autorità giudiziaria dell'altro Stato. In sostanza, a ben vedere, tale trattato si fonda sui medesimi principi che giustificano il mandato di cattura europeo.

Il trattato in esame, che si compone di 10 articoli, si richiama a una serie di trattati e strumenti giuridici che sono ormai parte dell'*acquis* dell'Unione europea nel campo della collaborazione giudiziaria penale — e in accordo con le conclusioni del Consiglio europeo di Tampere dell'ottobre 1999 —, nonché alla dichiarazione congiunta dei rispettivi ministri della Giustizia (30 luglio 2000) ove si annuncia in particolare uno sforzo per la rimozione dallo spazio giuridico congiunto di ogni possibile zona di impunità.

In base all'articolo 1, le disposizioni del trattato in esame si applicano alle sentenze penali di condanna e ai provvedimenti giurisdizionali restrittivi della libertà personale, quando essi siano esecutivi e riguardino i reati o le ipotesi di reato di cui nel preambolo, per i quali sia prevista una pena massima edittale — restrittiva della libertà personale — non inferiore a quattro anni. La qualificazione giuridica delle fattispecie e la misura della pena dipendono dall'ordinamento della parte richiedente.

Le parti si impegnano (articolo 2) al reciproco riconoscimento e alla pronta esecuzione sui rispettivi territori dei provvedimenti giudiziari di cui all'articolo 1.

A livello centrale (articolo 3), le autorità competenti per l'esecuzione del Trattato sono i due ministeri della giustizia; essi ricevono dall'autorità giudiziaria di volta in volta competente dell'altra parte le richieste di esecuzione dei provvedimenti giudiziari (eventualmente anche nella lingua della parte richiedente), corredate da una relazione in merito ai fatti criminosi all'origine della richiesta, in cui siano anche contenute la qualificazione giuridica degli stessi, le norme penali da applicare alla fattispecie con le relative pene edittali e ogni possibile informazione utile per l'identificazione del ricercato. La richiesta dovrà altresì essere accompagnata da una copia autenticata del provvedimento giurisdizionale da eseguire.

Ai sensi dell'articolo 4, la polizia giudiziaria di una delle due parti può procedere, nel proprio territorio, all'arresto (da confermare in base alle garanzie giurisdizionali previste nel paese interessato) della persona ricercata in base alle procedure in precedenza descritte, e nei cui confronti siano state diffuse le ricerche all'estero a scopo di estradizione o sia stata trasmessa a mezzo telefax una richiesta preliminare e urgente di esecuzione contenente la relazione di cui all'articolo 3, terzo comma, l'indicazione degli estremi del provvedimento da eseguire, nonché l'impegno a far seguire nel più breve tempo possibile, e in ogni caso non oltre trenta giorni dall'arresto, la richiesta

formale di esecuzione, con la copia autenticata del provvedimento. Scaduto il termine, la persona arrestata viene rimessa in libertà.

D'altro canto (articolo 5), la parte richiesta dovrà comunicare le decisioni adottate sulla richiesta stessa dall'autorità giudiziaria competente nel termine massimo di novanta giorni dal ricevimento: la risposta potrà essere negativa, con rifiuto della consegna, solo se la documentazione allegata sia non conforme a quanto previsto dal trattato, o se la persona oggetto di richiesta di consegna sia coperta da una speciale immunità nel territorio della parte richiesta. Non rileva, per contro, la possibile condizione di cittadino della parte richiesta in possesso della persona ricercata.

Ai sensi dell'articolo 6, la consegna può essere differita nel caso in cui la persona in questione stia scontando una pena o sia oggetto di un procedimento penale nel territorio della parte richiesta. Se poi la richiesta concerne la sottoposizione della persona non alla reclusione, ma ad un procedimento penale nel territorio della parte richiedente, si potrà procedere tanto ad un sollecito trasferimento temporaneo della persona, quanto all'utilizzazione del sistema della videoconferenza.

L'articolo 7 prevede che gli uffici centrali nazionali Interpol dei due Paesi concordino con rapidità le modalità della consegna; per ciò che concerne gli oggetti, si applicherà l'articolo 20 della Convenzione europea di estradizione del 13 dicembre 1957 (riportato tra i riferimenti normativi del volume). Le spese relative all'intera procedura, anche temporanea, di trasferimento, inclusi gli oggetti, saranno a carico della parte richiedente.

Se contemporaneamente alla richiesta di consegna di una persona ai sensi del trattato in esame ne viene presentata una di estradizione da parte di uno Stato terzo, la prima richiesta ha la precedenza. Diverso è il caso di una richiesta di consegna proveniente da un tribunale internazionale — anche se riconosciuto da una delle due

parti contraenti —, rispetto alla quale la decisione consegue a consultazioni tra le parti (articolo 8).

In base all'articolo 9, se uno Stato terzo avanza richiesta di estradizione della persona già consegnata allo Stato richiedente, questo è tenuto a chiedere l'autorizzazione dell'altra parte contraente, in conformità a quanto previsto dalle convenzioni applicabili tra le due parti in materia di estradizione.

L'entrata in vigore del trattato (articolo 10) avverrà al momento della notifica delle procedure interne previste, operata dalla seconda delle due parti, e le disposizioni di esso — previo ritiro della relativa domanda — potranno applicarsi anche ai procedimenti di estradizione eventualmente in corso.

Per quanto riguarda il contenuto del disegno di legge di recepimento del trattato, questo, a seguito delle modifiche apportate dalle Commissioni, si compone di 13 articoli suddivisi in due titoli. Rispetto al testo presentato dal Governo, le Commissioni hanno apportato alcune modifiche — condivise all'unanimità — che non hanno comunque alterato l'assetto della disciplina di attuazione del trattato, che in quel testo era prevista. In particolare, le modifiche sono state ritenute necessarie per meglio adeguare ai principi generali desumibili dal codice di rito la disciplina della consegna dell'arrestato.

Signor Presidente, chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce della parte restante del mio intervento al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Buemi, la Presidenza l'autorizza senz'altro.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Rinuncio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, assegnate alle sottoindicate Commissioni:

Vittorio Bugli, da Empoli, e numerosi altri cittadini, chiedono l'adozione di iniziative per una definitiva affermazione del processo di pace in Medio Oriente (*n. 395 — alla III Commissione*);

Stefano Calabria, da Napoli, chiede che non sia modificata la disciplina della rimessione del processo penale (*n. 396 — alle Commissioni riunite I e II*);

Antonio Uda, Elisabetta Leone, Alberto Diano, rispettivamente da Cagliari, L'Aquila e Roma, e numerosi altri cittadini, chiedono l'approvazione di una legge per la non autosufficienza (*n. 397 — alla XII Commissione*);

Giuseppe Jermini, da Roma, chiede una nuova regolamentazione della prova testimoniale (*n. 398 — alla II Commissione*);

Romano Nusca, da Venezia, chiede una nuova normativa in materia di notificazione degli atti giudiziari (*n. 399 — alla II Commissione*);

Davide Galimberti, da Lissone (Milano), chiede:

una nuova disciplina dell'opinione dissenziente nei provvedimenti giurisdizionali (*n. 400 — alla II Commissione*);

l'eliminazione dell'obbligo di eleggere domicilio in Roma per i ricorsi dinanzi alle magistrature superiori (*n. 401 — alla II Commissione*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 17 settembre 2002, alle 9,30:

1. — Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

(ore 17,30)

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 628 — Integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE (*Approvato dal Senato*) (2297-A);

e delle abbinate proposte di legge: VASCON ed altri; BECCALOSSO e SAGLIA; ROMELE ed altri; ALBONI; MORONI; BENEDETTI VALENTINI ed altri (881-1182-1290-1338-1422-1434).

— *Relatore:* Vascon.

La seduta termina alle 19,45.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEGLI INTERVENTI DEI DEPUTATI ALBERTO ARRIGHI E LUANA ZANELLA IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2031-TER

ALBERTO ARRIGHI. Ed è proprio riguardo all'insieme dei suddetti aspetti che i nostri consumatori nutrono i maggiori dubbi e timori in ordine ai rischi che potrebbero derivare a seguito dell'impiego di organismi transgenici.

I consumatori, insomma, non ritengono la produzione di organismi geneticamente modificati una tecnologia di cui fidarsi e, soprattutto, a cui affidarsi in un campo delicato quale l'alimentazione.

In altre parole, il consumatore teme che gli organismi geneticamente modificati possano definitivamente alterare il rapporto che lega l'agricoltura al territorio, alle identità locali ed alle tradizioni alimentari e culturali.

Se e quanto tali timori siano giustificati è difficile dirlo. Di certo non possono e

non devono essere ignorati anche perché il suddetto atteggiamento del consumatore non è il frutto estemporaneo di paure irrazionali, ma il risultato di una evoluzione della domanda che è propria delle società avanzate.

L'attenzione del consumatore alla qualità nella sua accezione più vasta è, infatti, un punto a cui si arriva e dal quale non si torna indietro.

D'ora in avanti vi è, infatti, da attendersi che il consumatore sia sempre più attento, esigente ed informato e, quindi, sempre meno disposto ad accettare prodotti o processi produttivi rispetto ai quali possa nutrire sospetti o timori.

Chi è favorevole agli organismi geneticamente modificati sostiene che i timori del consumatore siano frutto della disinformazione se non, addirittura, di una mirata campagna di contro-informazione.

Eppure giornali e televisioni, quando parlano degli organismi geneticamente modificati lo fanno, soprattutto, in termini positivi. Eppure le multinazionali interessate alla produzione di organismi transgenici non lesinano risorse da destinare a campagne di immagine in favore degli organismi geneticamente modificati (dalla campagna mondiale sul *golden rice*, alle continue mobilitazioni di scienziati, fino all'esempio nostrano del libricino « informativo » stampato in sessantamila copie da Assobiotech e distribuito a tutti i medici di base...).

Da quanto finora detto risulta evidente che la produzione e l'immissione in commercio di organismi transgenici genera contrapposizioni e conflitti di interesse forti: a livello produttivo tra i coltivatori di organismi geneticamente modificati e gli agricoltori convenzionali; a livello commerciale tra i produttori di organismi geneticamente modificati e la stragrande maggioranza dei consumatori.

Ciò perché la questione stessa degli organismi geneticamente modificati si fonda su un conflitto di interesse tanto grande quanto evidente. Il nodo di tutta la vicenda — e qui ritorniamo al problema della brevettabilità e quindi del recepimento della direttiva 98/44 — è, infatti,

costituito dalla richiamata decisione di estendere il brevetto industriale alle scoperte genetiche maturata, come già detto, nel quadro dell'accordo conclusivo dell'Uruguay Round.

Grazie a ciò, i produttori di organismi transgenici, come abbiamo visto, hanno avuto la possibilità di divenire proprietari in via esclusiva delle loro scoperte e di tutte le utilizzazioni da esse derivate.

Forti di ciò le poche multinazionali che, nel mondo, operano nel settore della produzione degli organismi geneticamente modificati si sono contestualmente impeginate nell'acquisizione delle principali ditte sementiere.

L'obiettivo strategico di tale modo di procedere è evidente: sostituire le sementi tradizionali con quelle transgeniche sulle quali detengono i diritti di brevetto, acquisendo, così, il controllo del mercato di tali, importanti fattori produttivi e, quindi, della produzione agricola a livello mondiale.

Ed ecco il conflitto di interessi di cui parlavamo prima e attorno al quale ruota l'intera questione della produzione e dell'impiego degli organismi transgenici in agricoltura: da un lato le imprese multinazionali, per le quali la produzione degli organismi geneticamente modificati è sicuramente un affare, e la grande maggioranza dei consumatori per i quali non sembra derivare alcun particolare vantaggio dalla diffusione di questi prodotti che, peraltro, risultano essere, in molti casi, sgraditi o visti con sospetto.

Il problema, tuttavia, non è solo economico, ma anche politico. Grazie alla brevettabilità delle scoperte genetiche si stanno, infatti, creando le condizioni affinché il controllo di un settore strategicamente importante come l'agricoltura si trasferisca dagli Stati — e, di conseguenza, dai popoli che in essi risiedono — ad un ristretto numero di soggetti privati, quali sono le multinazionali interessate alla produzione di organismi transgenici.

I suddetti problemi politici e di controllo strategico generano contrapposizioni difficili da superare. Ciò non significa,

tuttavia, che non si possa e non si debba cercare un punto di incontro e di equilibrio tra i diversi interessi in campo.

Anche per questo motivo è necessario che si giunga quanto prima alla definizione di una linea di indirizzo chiara, riguardo alla possibilità che l'agricoltura italiana abbia ad aprirsi o meno alle coltivazioni transgeniche. Il che significa anche — e soprattutto — acquisire la consapevolezza che i problemi delle applicazioni biotecnologiche in agricoltura, per la loro complessità e particolarità, devono essere sempre e comunque oggetto di specifiche valutazioni e che, pertanto, non si può perseverare nell'errore commesso con la direttiva 98/44 di non prevedere, all'interno delle norme di carattere generale, gli spazi e — perché no — le deroghe necessarie a modulare le stesse norme in funzione delle legittime esigenze e delle reali caratteristiche dell'agricoltura.

Il problema è quanto mai attuale in questo momento nel quale l'attività legislativa comunitaria in materia di organismi transgenici e di biotecnologie è particolarmente vivace e vede, purtroppo, il ripetersi dello stesso modo di procedere adottato per la direttiva 98/44 anche nella messa a punto di altre importanti norme comunitarie; prima fra tutte il regolamento sul cosiddetto «*food and feed*» che sembra, ancora una volta, limitarsi a dettare norme di carattere generale, senza tenere in debito conto le peculiarità dell'agricoltura.

Un dato negativo, questo, che sembra, purtroppo, riprodursi anche nel modo in cui sta prendendo forma il decreto legislativo di recepimento della direttiva 2001/18: altra norma di fondamentale importanza ai fini della produzione e dell'impiego di organismi transgenici, nella quale le esigenze e le caratteristiche dell'agricoltura sembrano colpevolmente trascurate.

Su un tema di straordinaria rilevanza come quello delle biotecnologie, il perdurare di una situazione di sostanziale disattenzione riguardo alle peculiarità ed al ruolo strategico dell'agricoltura rischiano

di esporre il settore al rischio di veder compromesso il suo futuro sviluppo economico e produttivo.

Sotto il profilo economico, commerciale e politico appare, infatti, evidente che, dall'apertura al transgenico, l'agricoltura italiana ha molto più da perdere che da guadagnare.

Non fosse altro perché con l'introduzione degli organismi transgenici la nostra agricoltura perderebbe in tipicità e, di conseguenza, sarebbe maggiormente esposta alla concorrenza da parte dei paesi terzi.

Nell'attuale quadro, dominato dall'avanzamento del processo di globalizzazione, il mantenimento delle tipicità e delle identità territoriali assume un rilievo strategico particolare.

Il futuro dell'agricoltura italiana non si gioca, né si può giocare, sul piano della competitività pura e semplice (costi di produzione) e della concorrenza aperta a livello mondiale, ma sul terreno della valorizzazione delle nostre peculiarità.

Solo valorizzando e preservando le tante diverse identità in cui si articola la nostra agricoltura sarà, infatti, possibile creare i presupposti, affinché ciascuna di esse possa ricavarsi una dimensione propria e, quindi, possa essere riconosciuta ed apprezzata dal mercato.

Questi motivi dovrebbero essere, già di per sé, sufficienti a giustificare la scelta di una agricoltura italiana libera dalla presenza degli organismi transgenici.

Una tale scelta non può, tuttavia, essere imposta, ma, per essere adottata, deve essere condivisa dalla maggioranza, sia degli addetti ai lavori, sia dei cittadini. A tal fine è, dunque, giunto il momento che il Parlamento fornisca indicazioni chiare riguardo ai percorsi di sviluppo che, in materia di organismi transgenici, dovranno essere seguiti, nel prossimo futuro, dalla nostra agricoltura.

Una tale indicazione è di fondamentale importanza perché è oramai evidente che dalla scelta di aprire o meno alla produzione di organismi transgenici dipenderanno sia i futuri assetti produttivi e commerciali della nostra agricoltura, sia la

possibilità per i governi ed i cittadini di domani di continuare a mantenere il controllo strategico del settore.

LUANA ZANELLA. Come si accennava nel consentire la brevettazione di piante, animali e parti del corpo umano si rischia di consegnare il patrimonio genetico — che appartiene alla collettività umana — nelle mani di poche industrie, con l'effetto che la ricerca scientifica sia finalizzata non tanto al benessere collettivo, quanto piuttosto ad un mero sfruttamento economico e commerciale.

La direttiva europea in esame si inserisce quindi a pieno titolo in quello che rappresenta il vero nuovo *business* del terzo millennio, ossia quello delle nuove biotecnologie, che sono sempre più presenti nella nostra vita quotidiana, pur non essendo sufficientemente collaudate (nella Convenzione sulle biodiversità si fa espresso riferimento al principio della precauzione neppure menzionato nella direttiva 98/44).

Il provvedimento in esame, inoltre, non prevede che debbano essere note le valutazioni dei rischi (pensiamo per esempio all'impatto degli organismi geneticamente modificati nel breve, medio e lungo periodo sulla salute umana sui sistemi ecologici, sui sistemi agrari) al momento della richiesta del brevetto.

Il Parlamento italiano ha in questi anni espresso per ben tre volte un parere negativo sulla direttiva: con il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulle biotecnologie, in Commissione agricoltura della Camera nella XIII legislatura; con la risoluzione firmata all'unanimità in Commissione affari sociali alla Camera (10 marzo 1998); con l'ordine del giorno del Senato del 10 marzo 1998, firmato da tutti i capigruppo di maggioranza, che impegnava ad « attivarsi affinché venga sospesa l'emissione della direttiva fino alla sua radicale rielaborazione ». Va ricordato ancora una volta che non sono per nulla chiari gli impatti sanitari e ambientali, troppo poco approfonditi soprattutto a medio e a lungo termine, nonché i numerosi problemi etici che ne derivano.

Questi aspetti, peraltro, vanno ben oltre i meri parametri commerciali che al fondo ispirano la direttiva e più in generale tutta questa materia.

L'aumento, che presumibilmente avverrà, della diffusione nell'ambiente di organismi geneticamente modificati (OGM), conseguente all'applicazione di questa direttiva, sarà causa di inevitabili maggiori rischi, a tutt'oggi ancora troppo poco prevedibili per: la salute (non si conoscono gli effetti delle modificazioni genetiche nel tempo e nello spazio); l'ambiente (modificazione radicale degli equilibri naturali creatisi nei millenni); l'economia ed i rapporti socio-culturali del mondo. La scelta di alcune, poche specie di maggiore rendimento, imposta dalle industrie detentrici dei brevetti, sarà peraltro causa di una forte riduzione della biodiversità. Saranno penalizzati i paesi più poveri, con il rischio più che concreto di far aumentare ancora di più la loro dipendenza dai paesi industrializzati, possessori delle tecnologie e dei brevetti. Le società multinazionali, attraverso i brevetti organizzano infatti un sistema di controllo delle sementi del pianeta che rischia di strangolare ancora di più le economie dei paesi del terzo mondo.

Rammentiamo che la Convenzione sulle biodiversità (Rio de Janeiro 1992), ratificata dall'Italia con legge n. 124 del 1994, sottolinea espressamente l'esigenza di una ripartizione giusta ed equa dei benefici economici derivanti dalla utilizzazione delle risorse genetiche, attraverso un accesso alle risorse stesse e un trasferimento di tecnologie, anche di quelle sottoposte a brevetto, ribadendo con forza che gli Stati « hanno diritti sovrani sulle loro risorse biologiche ». La sovranità degli Stati sulle loro risorse genetiche è stata ulteriormente ribadita con una risoluzione dall'Assemblea congiunta ACP-E.U. in Belgio il 24 settembre 1998 (ACP è la sigla che riunisce 71 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico). E sempre in questa direzione va il Trattato internazionale sulle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura, adottato nel 2001 dalla Conferenza della FAO. È un trattato molto

importante — l'Italia lo ha firmato e sottoscritto lo scorso 6 giugno, ora deve ratificarlo — per la tutela delle risorse genetiche vegetali, che mira ad introdurre maggiore trasparenza ed a garantire maggiore accesso per i paesi più poveri al mercato globale delle sementi. In sostanza l'accesso a queste risorse e anche ai geni di queste piante non viene inibito dalla proprietà intellettuale, ma rimane libero, con l'obiettivo di garantire che in futuro resti disponibile la diversità delle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura. Un primo passo — questo del Trattato FAO — per la tutela della biodiversità agricola, in una prospettiva rivolta al raggiungimento della piena sovranità alimentare dei paesi in via di sviluppo, con l'obiettivo non ultimo di ripartire equamente i benefici derivanti dalle attività legate alle risorse genetiche.

Biotecnologie, brevettabilità di piante e animali, difesa delle biodiversità e accesso equo alle risorse genetiche sono tutti aspetti tra loro inscindibili. Il testo del disegno di legge così come uscito dopo il dibattito in Commissione della Camera, se da un lato ha introdotto alcuni miglioramenti (per fare solo tre esempi: l'impegno a rispettare gli obblighi derivanti dalla Convenzione di Oviedo del 1997 per la protezione dei diritti dell'uomo; l'obbligo di dichiarare la provenienza del materiale biologico che sta alla base dell'invenzione e il rispetto della legislazione d'accesso e di esportazione; l'obbligo per il futuro decreto legislativo dell'acquisizione del parere delle competenti Commissioni parlamentari), dall'altro ha introdotto dei peggioramenti circa la possibilità di brevetta-zione, in quanto più estensivi rispetto alla direttiva 98/44. Basti pensare alla possibilità di brevettare materiale biologico anche se preesistente allo stato naturale (autorizzando in definitiva a brevettare qualunque cosa) o alla possibilità di brevettare qualsiasi applicazione nuova di un prodotto già brevettato.

Rimane comunque a monte la valutazione fortemente critica e contraria rispetto alla brevettabilità degli organismi viventi e ad un mercato delle biotecnologie

dominato da poche grandi società multinazionali private. Da qui l'esigenza che la Commissione europea riconsideri l'intera materia.

Va riaperta in Europa la discussione sulla attuale disciplina dei diritti di proprietà intellettuale e sul regime brevettuale al fine di assicurare un regime di protezione efficace ed equilibrato e di rivedere a livello comunitario tutta la materia delle manipolazioni genetiche e del loro sfruttamento commerciale.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO ENRICO BUEMI SUL DISEGNO DI LEGGE DI RA- TIFICA N. 1934

ENRICO BUEMI, *Relatore per la II Commissione*. Mentre il primo titolo ha natura essenzialmente formale (articoli 1 e 2: ratifica ed esecuzione del Trattato), il secondo (articoli 3-13), pur senza modificare il codice di procedura penale, prevede le disposizioni di adeguamento interno alla nuova disciplina bilaterale di consegna attiva e passiva.

Il capo I del titolo II (articoli 3 e 9) disciplina la procedura passiva di consegna della persona ricercata ovvero il procedimento di consegna da parte dell'Italia alla Spagna.

L'articolo 3 ha per oggetto l'arresto preliminare del ricercato da parte della polizia giudiziaria, che deve informare dell'arresto il Ministero della giustizia. Al fine di rispettare il dettato costituzionale (articolo 13), si prevede che la polizia giudiziaria debba trasmettere entro 48 ore il verbale di arresto al presidente della corte d'appello competente per territorio mettendo a sua disposizione il ricercato. Il presidente della corte d'appello distrettuale convalida nelle successive 48 ore l'arresto, disponendo con ordinanza una misura custodiale e informa dei provvedimenti assunti il Ministero della giustizia. In considerazione della circostanza che la disciplina della consegna non è stata inserita nel codice di rito e che, quindi, ad essa non sono immediatamente applicabili

le disposizioni contenute in tale corpo normativo, le Commissioni hanno ritenuto opportuno specificare che, a pena di nullità, l'ordinanza — si tratta di un provvedimento attraverso il quale si dispone l'applicazione di misure restrittive della libertà personale — deve essere motivata. Si è ritenuto, inoltre, opportuno specificare che l'arrestato deve essere posto immediatamente in libertà, sia nel caso di mancata convalida dell'arresto, sia qualora, come previsto dall'articolo 4 del Trattato, l'arresto venga confermato dall'Autorità giudiziaria competente nel termine e con le forme previste dalla legislazione nazionale.

L'articolo 4 stabilisce la procedura relativa alla decisione sulla richiesta spagnola di consegna dell'arrestato ispirandosi alle corrispondenti disposizioni in materia di estradizione. La richiesta è trasmessa dal Ministero della giustizia, entro 20 giorni dall'arrivo, al presidente della competente corte d'appello del distretto, che fissa con decreto (nei successivi 20 giorni) l'udienza per la decisione sulla richiesta di estradizione.

Con udienza camerale, sentite le parti, la corte d'appello decide sulla consegna con sentenza. Il testo originario del disegno di legge attribuiva al presidente della corte d'appello la competenza di decidere con ordinanza circa la richiesta di consegna. Tuttavia, si è ritenuto opportuno trasferire la competenza alla corte d'appello, in quanto altrimenti il testo, sul punto in esame, avrebbe potuto far sorgere dei dubbi di costituzionalità. Si è rilevato che il presidente della corte d'appello, secondo la normativa vigente, non è un organo giurisdizionale dotato di un autonomo potere decisionale in materia di restrizione della libertà personale, per cui attribuire il potere di decidere sulla richiesta di consegna dell'arrestato potrebbe far suscitare dubbi di costituzionalità per violazione dell'articolo 13 della Costituzione.

Se la decisione è favorevole all'arrestato, questi, se detenuto, deve essere liberato; se la richiesta di consegna è invece accettata, la persona non ancora detenuta

è sottoposta a custodia cautelare. La decisione italiana deve essere adottata entro i 90 giorni dalla richiesta di consegna.

Come è stato espressamente chiarito nella relazione del Governo, l'articolo 5 non rappresenta l'attuazione di una particolare disposizione del Trattato, ma si ispira alle norme del codice di procedura penale in materia di estradizione e alle numerose convenzioni internazionali di cui è parte l'Italia relativamente a tale tema. Si tratta del possibile consenso della persona alla richiesta di consegna, consenso che ha l'effetto di accelerare il procedimento di estradizione e che rende inutile dar corso all'udienza in camera di consiglio.

L'articolo 6 prevede che contro i provvedimenti che hanno deciso sulla richiesta di consegna può essere proposto ricorso in Cassazione per violazione di legge. Sono legittimati attivi il procuratore generale, l'interessato e il suo difensore entro 5 giorni dalla comunicazione o dalla notifica dell'avviso di deposito.

Il ricorso sospende l'esecuzione della sentenza. Se questa è annullata con rinvio dalla Corte di cassazione, l'udienza per la decisione è fissata dal presidente della corte d'appello entro 20 giorni dal ricevimento degli atti. Non è stata confermata la disposizione che avrebbe consentito al ministro della giustizia di consegnare alla Spagna l'arrestato già prima della decisione della Cassazione sul ricorso contro l'ordinanza, in quanto non si è ritenuto opportuno attribuire ad organo non giurisdizionale, bensì politico, poteri coercitivi che incidono sulla libertà personale. La circostanza che la consegna sarebbe stata comunque condizionata risolutivamente all'annullamento della sentenza impugnata non è stata considerata una garanzia sufficiente.

L'articolo 7 prevede, inoltre, che il presidente della corte d'appello possa richiedere « direttamente » all'autorità giudiziaria spagnola eventuali informazioni complementari. Il Ministero della giustizia comunica la decisione sulla richiesta di consegna. Le modalità delle comunicazioni sono disciplinate dall'articolo 8. La deci-

sione favorevole alla consegna è comunicata al servizio per la cooperazione internazionale di polizia competente per la materiale consegna della persona. Se invece il ricercato è sottoposto a procedimento penale oppure è in esecuzione penale in Italia, la sua consegna è rinviata; la relativa comunicazione alla Spagna da parte del Ministero della giustizia deve indicare il termine finale del rinvio.

Nell'ipotesi che la richiesta di consegna sia motivata da un procedimento penale, l'autorità giudiziaria spagnola può chiedere all'Italia sia il trasferimento temporaneo della persona interessata che, in alternativa, la possibilità di interrogarlo in videoconferenza (articolo 6, comma 2, del Trattato). La durata e le modalità dell'eventuale trasferimento sono concordate tra il Ministero della giustizia e l'autorità giudiziaria spagnola procedente (articolo 10).

Le Commissioni hanno ritenuto opportuno inserire nel disegno di legge una disposizione (articolo 9) che consenta di applicare il principio di specialità, che il codice di rito prevede in via generale per l'estradizione, anche alla consegna dell'arrestato alla Spagna regolata dal Trattato in esame. Si tratta di un principio generalmente riconosciuto nei rapporti tra Stati la cui *ratio* è quella di evitare una utilizzazione strumentale della richiesta di consegna. In particolare, si vuole evitare che l'arrestato sia consegnato ad uno Stato straniero per essere poi perseguito per un reato diverso da quello per il quale è stato consegnato.

Il capo II disciplina la procedura attiva di consegna del ricercato, cioè la procedura di consegna alle autorità italiane da parte della Spagna. Ai sensi dell'articolo 11, la richiesta di consegna è effettuata dal

procuratore generale presso la corte d'appello territorialmente competente (in ragione del procedimento in corso o per la pronunciata sentenza di condanna) che la trasmette al ministero della giustizia spagnolo. Della richiesta e della relativa decisione da parte delle autorità spagnole il procuratore generale informa immediatamente il Ministero della giustizia ed il servizio per la cooperazione internazionale di polizia.

L'articolo 12 costituisce la norma speculare dell'articolo 3, in riferimento all'arresto preliminare. Nei casi previsti dal Trattato (articolo 4, comma 1), il procuratore generale presso la corte d'appello competente può così richiedere alle autorità iberiche l'arresto preliminare urgente del ricercato, informando della richiesta il Ministero della giustizia italiano ed il servizio per la cooperazione internazionale di polizia.

Il capo III del disegno di legge di ratifica (composto dal solo articolo 13) dà attuazione alle previsioni in tema di concorso tra richiesta di consegna ai sensi del Trattato e analoghe richieste presentate da un Tribunale internazionale riconosciuto anche da una sola delle due parti (articolo 8, comma 2, del Trattato).

L'articolo 13 stabilisce così che la decisione sulla priorità della consegna vada assunta a seguito delle necessarie consultazioni tra il Ministero della giustizia italiano e la competente autorità spagnola.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22,10.